L'AMORE AI TEMPI DEL CO-RONAVIRUS

MARIO PESCATORI

2020

P R E F A Z I O N E

L'AMORE AI TEMPI DEL COLERA di Gabriel Garcia Marquez inizia con la riesumazione di una ragazza morta e sepolta tanti anni prima, che emerge dal suo sepolcro in sembianze inusitate. I capelli le erano continuati a crescere anche dopo la sua morte e, con grande sorpresa, coloro che avevano riaperto la sua tomba, ritrovarono questa lunga chioma che scendeva fino ai piedi della ragazza. Da lì inizia una storia di quei tempi, in cui il morbo infuriava e, nonostante questo, le persone si amavano e si odiavano, si compiacevano e si punivano, come se intorno tutto fosse normale, piuttosto che alterato dalla grave epidemia.

Ma, all'epoca, nonostante il colera, la gente si muoveva, si trovava e si perdeva, comunque viveva. La pandemia di coronavirus che colpisce tutto il mondo in questi tempi, invece, impone delle nuove regole di isolamento, di rapporti alterati e difficili, che finiscono per incrinare la normale convivenza e spingono alla pazzia. E così una coppia di marito e moglie si vede gravemente turbare la quotidianità. Dei due è lui il primo che mostra turbe del comportamento verso la sua compagna, che prende a sospettarla e odiarla sulla base di vicende che, prima inconsistenti, poi prendono forma e spessore. E così, dalla malattia della comunità, che finalmente sta scemando, si passa a un morbo individuale, anche più terribile e pericoloso.

I personaggi e i luoghi che compaiono in questa storia sono del tutto immaginari e non hanno alcuna corrispondenza con fatti, luoghi e persone reali. Eventuali corrispondenze sono casuali e non volute

Tra Ezio e Clara le cose non andavano bene neanche prima del *lock-down* del coronavirus. Erano praticamente separati in casa e ognuno si faceva, nei limiti della decenza, gli affari suoi. La situazione era marcita da qualche mese, in apparenza in modo irreversibile. Ezio per la verità non aveva storie clandestine, si era semplicemente, di colpo, disinteressato della moglie. Era come se la attraversasse con lo sguardo. Almeno così sembrava. Quando lei veniva al bar di cui Ezio era proprietario, per dare una mano a preparare i panini che i clienti avrebbero poi consumato all'ora di pranzo, magari con una Coca, seduti nel comodo gazebo che stava di fronte al locale, con tanto di schermo TV e piante ornamentali, leggendosi con calma il loro giornale, Clara se ne stava immusonita a tagliare prosciutto e formaggio, a aprire scatolette di tonno, a scegliere le foglie di insalata. Al marito dava ogni tanto un'occhiata rapida, senza farsene accorgere. Lo vedeva immerso in un suo mondo. Fisicamente era lì, ma con la testa chissà dove. Non è che lui la trattava male, semplicemente NON LA TRATTAVA AFFATTO

Chi è questa donna che viene qui ogni mattina a darmi una mano? Io non la riconosco più. Prima era la regina delle feste, era quella che mi insegnava le posizioni audaci, che mi diceva: sono io la tua femmina in calore! E adesso invece le si sono sgonfiate le tette, si spoglia in un'altra stanza solo perchè deve far addormentare nostra figlia. Ma guarda che Ludovica si può mettere il pigiama da sola, ha sei anni ormai..cosa credi, l'ho capito che è una scusa perché ti sei stufata di venire a letto con me. Hai un altro per caso? Guarda non ci provare, perchè se lo scopro t'ammazzo. Lo vedo che mi guardi indifferente o peggio disgustata e allora io ti vengo vicino strisciando, ti prendo per i polpacci, provo a salire con le mani al pube,ma lo capisco sai che ormai non t'interesso più e allora lascio perdere, me ne vado a letto da solo, mi copro il corpo col lenzuolo, sì, anche la faccia, così se mi dai uno sguardo mi prendi per morto e allora mi senti le carotidi e se non battono più ti godi il tuo trionfo, perché sono morto senza nemmeno bisogno di farmi strozzare da te, chiavica di donna, rifiuto del mondo, origine delle mie disgrazie.

Da giovane Ezio era decisamente un bell'uomo. Abbastanza alto, magro, muscoloso, sveglio, intraprendente, girava Roma e dintorni con la sua Porsche Carrera, guardato dalle femmine. Alcune di loro all'inizio erano attratte dalla macchina sportiva e veloce, ma poi s'innamoravano. Le trattava con gentilezza, ma dava sempre l'idea di tenere lui in mano la situazione. Per cui se qualcuna, come si suo dire, si "allargava" troppo, cioè voleva sindacare le sue scelte, contestare le sue decisioni, fare la lagnosa, beh, non ci metteva molto per scaricarla. Con l'avanzare degli anni,diventato più maturo, quando si metteva con una ragazza la considerava non una effimera avventura, ma cominciava a porsi il problema se fosse la donna giusta per lui. Mettere su famiglia, era questo che voleva, ma non erano scomparsi i suoi tratti di maschio dominante, benché fosse diventato più ragionevole e meno focoso. Non aveva continuato la scuola a di là di un diploma alberghiero, ma un po' leggeva, non era certo grezzo o ignorante. E poi si sapeva anche vendere bene. Passati i trenta, durante uno dei suoi viaggi si era invaghito di una ragazza brasiliana con cui aveva avuto una breve avventura a Fortaleza. Però gli era rimasta nel cuore, perché, tornato in Italia, pur avendo avuto altre storie, spesso pensava a lei. Finchè decise di andarsela a riprendere. Clara aveva quasi dieci anni meno di lui. Era magra quando lui aveva messo su pancia, come accade

agli uomini che oltrepassano una certa età. Non faceva più sport per contrastare gli estrogeni e non era attraente come una volta.

Non sei più tu. Non dondoli il culo quando usciamo come facevi in Brasile. Lo sai che mi eccitava e poi a casa godevo perché ero io e io solo che potevo averti. A letto non mi dici più che porterai un giorno quella tua amica che ha le tette giganti, non mi passi più al telefono tua cugina, sì, quella che ha vent'anni, non ti diverti più a sentirmi mentre le faccio la corte. Sei cambiata Clara. Sei diventata una normale. Ma io, anche se ora sono più grasso e mezzo calvo, sono sempre quello che a letto ti sfiniva, mettimi alla prova se non ci credi. Dammi retta, non sto bluffando. Anzi, lasciamo perdere. E' vero, hai ragione, non sono più quello di prima. Però sono un bravo padre. Lavoro onestamente. Certo, non dirigo un ristorante a tre stelle, ho soltanto un bar, però l'ho messo su con cura e attenzione, cerco di gestirlo in modo da attirare i clienti e nel quartiere mi conoscono e mi apprezzano tutti. La licenza per gestirlo mi è costata un bel po' di soldi e, tranne che nei periodi di maggior afflusso, che poi vanno e vengono così, apparentemente a caso, senza poter fare previsioni, assumevo qualcuno che mi aiutasse. O un ragazzo o, meglio, perché avevo notato che attirava più clientela, una barista femmina. Con te ho avuto una bambina e come spesso accade, da femmina ti sei trasformata in madre, per cui sempre meno mi soddisfi. Il sesso è importante Clara. Importantissimo. Anche tra marito e moglie .

L’aumento delle spese, pensava Clara, non doveva per forza far cambiare una persona, il suo aspetto fisico, il suo modo di comportarsi, il suo *look* insomma. Ezio pareva un altro, non era più l’uomo aitante di cui lei si era innamorata, non faceva battute, non le sorrideva. No. Era diventato un signore con la pancetta, un marito che pareva sposato con lei da trent’anni e non da sette. Non facevano più sesso insieme. Non guardava come era vestita, non le faceva mai un complimento, neanche andavano in vacanza, attaccati come erano ai magri profitti del maledetto bar. A volte era un incubo rendersi conto di dover rifare il bagno o coprire con un nuovo tetto il gazebo, perché quello vecchio se ne veniva giù a pezzi. E allora, anno dopo anno, sempre più spesso, al’arrivo dell’estate, scoprivano di non avere soldi nemmeno per una settimana di vacanza, per portare al mare la bambina, che di certo si sarebbe divertita e ne avrebbe anche tratto beneficio in salute. Sempre più spesso Clara faceva notare al marito che doveva trovare il modo di guadagnare di più. Lei veniva da una famiglia benestante ed era quindi abituata a un intero mese di vacanza, in luglio o agosto. E aveva notato che la maggior parte di coloro che erano proprietari di un bar, lo chiudevano per un mese d’estate senza porsi problemi. Per di più, come se i guai quotidiani non bastassero, era arrivata la piaga del coronavirus, con l’obbligo del lockdown. Per legge Ezio aveva

dovuto chiudere il bar per quasi due mesi, il che significava zero entrate per un bel po'.

Dici sempre che non abbiamo abbastanza soldi. Credi che non piacerebbe anche a me risalire sulla mia Porsche e andare a duecento all'ora sul ponte dell'Olimpica come quando eravamo giovani e pazzi? Allora sai cosa ti dico? Dalla a qualcuno coi soldi, io ti faccio da pappone,magari ti guardo mentre te lo scopi. Non sarò geloso, te lo prometto. Anzi, voglio girare un video porno, poi ne faccio cento copie e lo regalo al giornalaio del quartiere. Sai che avvenimento….. E raccontalo pure agli amici poi, così torneranno, magari in tre o quattro. Sì, ti farò da cassiere, riscuoterò io i soldi, ma l'ultima scopata prima di dormire la dovrai fare con me. Faremo piano, senza svegliare la bambina. Non griderò, te lo prometto. Non credere che mi piaccia pensare queste cose ma sii sincera. Pensi di avermi davvero aiutato quando era il momento di farsi il mazzo, come si dice. Macchè. Facevi l'aristocratica. Pensavi solo alla bambina. Nelle tue priorità io sono passato, non in secondo piano dopo Ludovica, ma in terzo dopo il gatto (e meno male che è morto) anzi anzi… in quarto se calcoliamo anche tuo padre e tua madre, coi quali spendi allegramente un fottìo di soldi al telefono. Beh, Clara, ora basta, cerca di darti una regolata. Non so se l'hai capito ma siamo sulla stessa barca e l'unico a remare sono io.

Lei aveva cercato un lavoro, ma un po' c'era la bambina da preparare, vestire e portare a scuola, un po' il bar dove una mano al marito doveva pur darla, almeno un'ora al giorno, quando c'era il maggior afflusso di clienti. E poi… lei era brasiliana, l'italiano non lo parlava bene, ancora storpiava le parole, il che era un handicap se avesse voluto lavorare in un ufficio come segretaria o anche semplicemente in un negozio come commessa. Insomma, Ezio e Clara erano a un punto morto, arrivato quasi di colpo, senza che se ne rendessero conto, senza che avessero potuto prendere provvedimenti concreti ed efficaci per frenare il loro declino di coppia. Davvero un peccato, per come era cominciata a loro storia, migliore di tante altre. Appassionata e avventurosa. E difatti all'inizio se l'erano goduta e quasi era stato peggio così, perché ora entrambi vedevano a differenza, confrontavano il passato col presente, la lunga spiaggia dorata di Fortaleza con quella corta e scura di Maccarese, le gite amorose dei primi tempi con i noiosi itinerari nella periferia di Roma per cercare i negozi dove maggiori erano gli sconti, in squallide periferie, dove l'aria era pesante e l'immondizia traboccava dai cassonetti. Ogni tanto Clara si ritirava in se stessa, pensava a quando era ancora una ragazza, unica figlia di una madre che la viziava e le organizzava la

festa per i diciott’anni nel grande giardino della loro villa brasiliana, invitando la migliore gioventù di Fortaleza.

E ora perché stai zitta? Forse non ti piaccio più? Guarda che fare sesso mi piace ancora, ma sono stufo di scoparmi una morta, di pungermi con le tue ossa che se dimagrisci ancora mi bucano la pelle. Eri bella soda prima, Clara. E non ti tiravi mai indietro. Eri tu che mi venivi a cercare. Ti ricordi quella volta che hai voluto farlo nella Porsche a Villa Borghese col tettuccio aperto? Dicevi che volevi farti vedere dai carabinieri a cavallo che girano la notte per i parchi di Roma. Tu eri pazza! Sì! E per questo mi piacevi. Adesso non mi tiri più, sei diventata una borghese benestante come le signore di Vigna Clara, quelle che si pompano le labbra col silicone. Ma io per te ho attraversato l‘oceano, ti sono venuto a prendere in un altro continente, non sono rimasto qui a fare le mie scelte, non mi sono accontentato di una puttanella di Via Cortina d’Ampezzo, di quelle che sculettano per il miglior offerente, che portano i perizoma sotto ai leggings. No, non era una di loro che volevo. Mi andavi molto meglio tu, le surcassavi di corpo e di testa.

Clara, essendo brasiliana e per di più di Fortaleza dove le donne hanno il sangue *caliente,* faceva sesso volentieri. Ma ormai col marito non c'era neanche quello. Non dormivano più insieme. La sera Clara faceva venire sonno alla bambina, Ludovica, sei anni, vispa più del dovuto e si acquattava vicino a lei piuttosto che tornare in salotto dove il marito, in canottiera e pantofole, indifferente a ciò che avveniva in casa, stava al computer a giocare a poker di gruppo, in un silenzio rotto soltanto da qualche mugolio quando perdeva un piatto che sembrava ormai suo. Perciò tanto valeva che lei restasse con la figlia. Dopo un po' finiva per addormentarsi vicino a Ludovica e il letto matrimoniale era solo un pallido ricordo. Sì, francamente le era passata la voglia. Ma non era una vecchia decrepita. Aveva solo quarantenni. Non si dice che per una donna la vita comincia a quarantanni? Per lei invece a quarantenni stava finendo. Era troppo triste rassegnarsi. No, non voleva rassegnarsi. Voleva ancora un po' di bene a Ezio, in fondo era il padre di sua figlia. Ma non poteva sopportare la sua grigia routine, i suoi nuovi vizi. Il gioco. E chissà che altro. Quelli che gli portavano via energia e soldi.

Senti, sai che ti dico? Trasferiamoci. Le femmine di questo quartiere ti hanno plagiato. Lo vedo da come cammini per strada. E se non lo vedo io me lo raccontano gli amici. Pensa che figura mi fai fare. Li sento al bar, sai, parlano di te…Vuoi fare anche tu la signora. Ma non ti ricordi come ti vestivi a Fortaleza quando ci siamo conosciuti? La prima volta eri uno schianto. Sei spuntata da dietro un angolo e appena t'ho vista ho pensato, questa dev'essere mia. Eri una ragazzina, avevi un vestituccio che si sfilava in due secondi, mi venivano i brividi, mi sembrava di scopare una minorenne. La sabbia si scaldava sotto il tuo corpo in riva al mare. Le forme che restavano nella sabbia quando ti alzavi sembravano manichini di boutique d'alta moda sdraiate in riva al mare. Se non t'incontravo saresti diventata una ninfomane, il sesso ce l'avevi nel sangue. Ti ricordi? Mi raccontavi che andavi apposta in minigonna nella caserma di tuo padre per far eccitare i soldati che ti vedevano. E ora? E ora non me la vuoi più dare? Ma tu sei pazza. Stai molto attenta Clara. Ti ficco un coltello in gola se non la smetti.

Al contrario di Ezio, che aveva messo su pancia, Clara era dimagrita parecchio. Non che non provasse a mangiare gli avanzi del cibo che, dopo la chiusura, il marito le portava dal bar. Ma erano dei panini freddi e rinsecchiti. Colpa anche sua, che andava malvolentieri a fare la spesa perché non aveva nessuna voglia di mettersi a cucinare. E poi Clara aveva un sospetto, che Ezio si facesse di coca. Lo vedeva spesso nervoso, poi entrava nello sgabuzzino del bar, e dopo cinque minuti usciva tranquillo, se non allegro. E una volta lei, nello stanzino, aveva trovato tracce di polvere bianca, che all'inizio aveva pensato fosse lo zucchero che guarniva i cornetti. Aveva fatto due più due fa quattro e aveva capito di che si trattava. E pensava spesso "ma tu guarda… sono anni che non ci porta in vacanza e poi butta via i soldi in questo modo, così non si può più andare avanti". Arrivò allora il giorno in cui Clara cominciò a guardarsi intorno. "Mi devo organizzare" pensava "Devo trovare un lavoretto, non posso stare più col portafoglio vuoto, questa non è vita, non mi posso levare uno sfizio, neanche mangiare una pizza, per non parlare di un regaluccio alla bambina".

Sì, mi faccio di coca. Mi servono più soldi. Anche a te? Ma li vuoi da me giusto? Te ne darò, quanti ne vorrai, ma devi fare come dico io. Giriamo un video porno. Con te e con le tue amiche. Tanto sono delle zoccole e di stalloni ne troviamo. Li venderemo a 50 euro l'uno e comprerò altra droga. Qualche vecchio si prenderà il Viagra, per godere di più mentre si masturba guardandoti nuda, per illudersi di essere lì anche lui, davvero, a strofinarsi sul tuo corpo. Lo sai invece qual è il mio programma? Te lo dico subito. E' di fotterti in una nuvola di coca. Ti sembrerà di stare in Paradiso, che meraviglia, tutto amplificato, sensazioni e cose. Magari mi vedrai disintegrato in mille pezzi e ogni pezzo ti entrerà in un poro della pelle e ti farà godere, sarà come un orgasmo perpetuo. Infinito, come un'estasi divina. Lo faremo, sul serio. E lo faremo insieme, per riuscire a tornare come prima, quando eravamo l'uno per l'altra. Ne vale la pena, sai, Clara. Vedi, io a volte ti desidero molto, come adesso. Capita quando faccio fantasie su di te. Forse perché mi ricordo com'eri e quel che abbiamo fatto insieme da giovani. Ma poi, quando è il momento, quando la sera siamo a casa e vedo che te ne vai a dormire con la bambina, allora tutta la voglia mi passa e resto arido e vuoto, come uno a cui non importa più nulla.

Clara si ingegnò e venne a sapere che le madri dei compagnucci di scuola di sua figlia, madri borghesi benestanti di un quartiere-bene dove ai tempi della Porsche il marito aveva comprato un appartamento, cercavano a chi affidare i figli mentre loro andavano a fare shopping o magari ginnastica. La figlia andava nella stessa scuola e Clara le incrociava spesso queste madri, profumate, coi vestiti firmati e sedute nei loro SUV. Per cui sparse la voce che lei poteva badare ai bambini,portarli a nuoto o a danza e, siccome si presentava bene, era una giovane signora ancora quarantenne dall'aria distinta (suo padre in Brasile faceva l'ufficiale di cavalleria) e aveva un sorriso che metteva simpatia, ben presto riuscì a farsi affidare da una delle madri benestanti un paio di bambini. Che poi in certi giorni diventavano quattro o addirittura sei. Ma Clara era un tipo svelto, scattante e lei stessa una buona madre per Ludovica, quindi coi bambini ci sapeva fare. C'erano dei giorni in cui arrivava a guadagnare cento euro.

Vedo che ora ti delizi coi bambini, come se Ludovica non bastasse. E' perché non sei riuscita a farne altri forse? Ma non è di certo colpa mia, sarai diventata sterile. A volte capita. Potrebbe essere una punizione per come ti comporti con me. Mi volti la schiena. Mi ignori. Mi snobbi. Mi schizzi. Mi umili. Forse sei troppo borghese per farti piacere il bar? O sei gelosa della nuova barista? Di come mi guarda? Del fatto che sta vicino a me quando preparo i tramezzini? Pensi che me lo strusci? E' possibile. Ma non mi conviene che tu lo creda, altrimenti me la negherai per rappresaglia. Non è male la ragazza. Giovane. Soda. Potrei portarla a casa con gli avanzi dei panini. Mettermela sulle ginocchia quando vedo la TV. Potrei darle il telecomando. Che schiacci il bottone mentre la penetro da dietro e tu di là, nella stanza della bimba, che ti fai un solitario e snobbi la mia camera da letto.

Clara diventò anche troppo gettonata. Una volta le capitò di dover andare a prendere una bambina al doposcuola mentre già ne aveva sei da intrattenere in casa. Non poteva uscire e portarseli appresso in macchina, erano troppi, né poteva lasciarli lì da soli. Allora chiamò un suo amico e gli chiese la cortesia di andare a prendere la ragazzina a scuola e portargliela a casa. Gli offrì anche dei soldi, ma lui le disse "Figurati! Ti faccio un favore. Magari poi un giorno avrò bisogno io di te". Lui prese la bimba e tutto andò liscio. Ma quando la madre venne a sapere dalla figlia che UN MASCHIO SCONOSCIUTO (proprio così lo definì lamentandosi con Clara) era andato a prenderla a scuola, si arrabbiò con lei e da allora non le affidò più la figlia. "Ha ragione" pensò lei "anch'io mi sarei seccata. Non devo farlo più. Magari potevo chiederlo a Ezio, per quanto maschio sarebbe stato mio marito. Un trasporto in famiglia. Più tollerabile magari"

Sì, brava, presentale a me quelle signore a cui tieni i bambini. Alcune le ho viste, non sono niente male. Truccate e ben vestite. Camminano e sculettano nel modo giusto. Tanto, credi che non lo sappia che lasciano i figli per andare dall' amante? Mi hanno detto che le corna sono la specialità del quartiere. Eppure Clara le corna vere io no, non te le ho mai messe. Solo minacce perché tu tornassi in camera da me. E non sai quante volte avrei potuto! Con tutte le zoccole che entrano nel mio bar… Qualcuna dopo aver bevuto l'aperitivo, mi guarda fisso e mi fa vedere la lingua. La muovono come un serpente, sai, sono ben addestrate. Non ci vorrebbe molto a rispondere, una lingua ce l'ho anch'io, cosa credi? Potrei farla ballare tra i denti e poi mordere la troia di turno. Magari in bagno quando il bar è vuoto. Se ti eccita lo faccio Clara, solo per farti tornare la voglia.

Così passarono le settimane. E poi i mesi. La situazione non si sbloccava. Di soldi ne entrarono sempre meno, tanto che Ezio dovette rinunciare alla barista e fare tutto da solo, il che comportava una gran fatica. Restava quell'ora scarsa, tra l'una e le due, quando Clara veniva ad aiutarlo a preparare e servire da mangiare un qualcosa che sarebbe stato troppo definire pranzo…diciamo uno snack ai clienti affezionati. Erano sempre meno, perché avevano aperto un altro caffè in zona, molto più fornito e i vigili avevano ristretto il loro patìo, ormai poteva contenere solo due tavoli e quattro sedie. Il resto dello spazio serviva da parcheggio per la banca del quartiere, la BNL, dove la gente si fermava per ritirare con le carte di credito dei liquidi che quasi mai venivano a spendere nel bar di Ezio e Clara. Così ridotto, senza una barista, con meno clienti, con entrate sempre più scarse, Ezio covava verso la moglie un risentimento che a volte sentiva addosso come un peso insostenibile. A questo si aggiungevano le restrizioni dovute alla pandemia. Si poteva uscire di casa solo per andare al lavoro. La spesa si faceva una volta a settimana. Lunghe file davanti ai supermercati. Poliziotti che vigilavano ed erano pronti a multare. Multe pesanti, fino a tremila euro.

Lo vedi? Adesso sono rimasto solo al bar e non credere che quella ora misera in cui vieni a darmi una mano mi risolva qualcosa, perché sono io quello che sgobba dalle sette del mattino alle sette di sera, sono io che scarico la roba dai camion dei fornitori e che mi spezzo la schiena per passare lo straccio tre volte al giorno. Dicono che il virus si deposita sulle superfici e ci rimane per ore. E poi questo bar, se non è pulito, si riempie subito di formiche e quei pochi clienti che abbiamo se ne vanno a godersela al caffè nuovo dietro l'angolo. Se solo tu mi dessi un po' di serenità nelle poche ore che passo sveglio a casa mia, la mia vita non sarebbe lo schifo che è diventata. E stai attenta che ti marco stretta. Ieri ho visto dei segni di olio, di olio grasso, come quello delle officine dei meccanici. Erano in basso, sul corridoio, subito dietro la porta d'ingresso. Se scopro che fai entrare qualcuno in casa mia mentre tiro la carretta al bar stai attenta che t'ammazzo di botte. Guarda che lo faccio, non sono più quello di una volta, ora sono incazzato con te, sempre, perché STAI ROVINANDO LA MIA VITA

Quando Ezio si piazzava davanti alla TV la sera, per sentire le ultime notizie sui contagiati e sui morti, aveva una faccia così scura che non la invogliava certo ad avviare uno straccio di conversazione, Clara apriva il computer nella cameretta della bambina e andava su dei canali dove si metteva a chattare per ore, sempre con uomini che scrivevano di essere soli ma romantici, pronti a iniziare una storia. Uno di questi era, o almeno sembrava, il tipo perfetto per lei: quarant'anni, una certa cultura (i suoi messaggi erano cosparsi di citazioni), scriveva con apparente sincerità, con lei si apriva. Viveva da solo a Milano, gli era appena finita una storia importante che lo aveva sbalestrato, ma adesso stava cercando di recuperare. Lavorava in una libreria del centro, a lungo chiusa per il coronavirus. Anche lei gli raccontò dei suoi malumori. La relazione con questo Marco sentiva che le faceva bene, la distoglieva dalle miserie della vita presente, riempiva la sua solitudine. Marco insisteva per vederla e lei alla fine acconsentì. Lui avrebbe preso una Freccia per Roma e avrebbero passeggiato a Villa Borghese. Aveva già prenotato un albergo ai Parioli. "Se son rose fioriranno" le scrisse una sera. Ezio già dormiva.

Non ti sei nemmeno accorta che ho cominciato a bere pesante. Vodka. Anche due bottiglie al giorno. Lo sai che io l'alcool lo reggo bene, l'unico problema è che mi farà ingrassare ancora di più. Così avrai una scusa per dirmi che non ti piaccio e magari mi lasci. Ma voglio vedere dove vai… LA BAMBINA OVVIAMENTE RIMANE QUI, non si discute, a costo di dare tutti i miei soldi a una baby-sitter, che poi, magari, chissà, oltre che assistere Ludovica potrebbe occuparsi anche di me, capisci cosa voglio dire. Io non sono mai andato a puttane, ma un conto è pagare una che scopa solo con te, un conto è pagare una che si prende dieci cazzi al giorno. Solo che ogni volta che faccio 'sti pensieri mi domando anche: ma come siamo finiti così Clara? In Brasile eravamo felici come due principi, mi ricordo le passeggiate sulla spiaggia di Bahia, a raccontarci cose fino alle due di notte e poi io che a casa ti cucinavo gli spaghetti, sì, quelli che avevo portato in valigia, perché quando vai in questi posti esotici non si sa mai cosa trovi da mangiare. Sembravi una ragazzina, mi raccontavi tutto,parlavi parlavi, non smettevi mai. A me piaceva sentirti. Guarda come ci siamo ridotti adesso, ci diciamo tre parole in una giornata. Che vita di merda. Sarà anche per questo virus.

Marco arrivò puntuale da Milano, ma non si erano dati appuntamento alla stazione. Lui l'avrebbe raggiunta direttamente al Caffè delle Arti, quello che è a fianco del Museo d'Arte Moderna. Clara si era informata, aveva riaperto dopo un mese di chiusura per la pandemia. Non era un appuntamento alla cieca, tutt'e due si erano scambiati delle foto al computer. Quelle di Clara erano di qualche anno prima, era più giovane e probabilmente anche più formosa, ma aveva passato un'ora a truccarsi per farsi bella e quando si guardò allo specchio si fece l'occhiolino: era più che soddisfatta. Marco era un tipo alto e magro, un quarantenne come ce ne sono tanti, ma con la faccia da persona per bene. Questo aveva pensato lei, vedendolo per la prima volta sullo schermo del pc. La bimba l'aveva sistemata, avrebbe fatto merenda dalla madre di una sua compagna, anche lei sudamericana, però dell'Argentina, moglie di un addetto all'Ambasciata. Anche lei abitava a Vigna Clara e avrebbe tenuto Ludovica a dormire, poi il giorno dopo le due bimbe le avrebbe portate a scuola insieme. Sì, Clara si era liberata per la notte. Al marito aveva detto che avrebbe dovuto sorvegliare dei ragazzini, tra i quali Ludovica, per un pigiama-party nel quartiere e che avrebbe passato la notte con la figlia, ospite di un'amica.

Finalmente ci siamo brutta troia! Tu credi che mi sia bevuta la storia del pigiama party? Lo so bene che te ne andrai a scopare con qualcuno. Altrimenti mi avresti dato il telefono della tua amica, in fondo ho diritto di sapere dove dorme mia figlia e devo poterla contattare in caso di imprevisto. Che so, potrei sentirmi male. Tu mi dirai "embè, se ti senti male, che ti fai soccorrere da una bambina? Piuttosto chiami un'ambulanza e ti fai portare in ospedale".Figurati, in Ospedale, coi reparti pieni di malati di Covid 19. Che follia! Di certo, se ti avessi chiesto il numero di telefono e l'indirizzo di questo cazzo di pigiama party, mi avresti detto ""Ma qual è il problema? Casomai chiami me su cellulare". Ebbrava Clara, così stasera si scopa…e chi sarà lui di bello? Di certo uno beccato col computer, credi che non lo sappia che ogni sera stai due ore a chattare? Al buio. Guarda che non sono un coglione, so guardarmi intorno, io ho le antenne per certe cose. Sì, le antenne, quelle che magari stanotte mi trasformerai in corna, ma sappi che appena ti becco a casa ti sbatto nuda sul letto e ti guardo il corpo centimetro per centimetro e se solo trovo un segno t'ammazzo. Ma non di colpo, noooo…lascio chiuso il bar così posso fare tutto con calma, un bel lavoretto. Tanto Ludovica sarà a scuola e

nessuno verrà a disturbarci. Al becchino dirò che ti sei presa il virus.

Si trovarono nel punto stabilito, Clara e Marco. Nonostante le mascherine si riconobbero. E non ci fu bisogno di prendersi le misure, entrarono da subito in confidenza. Lui la teneva per mano, lei si sentiva leggera. Non parlarono per almeno mezz'ora. Camminavano nei viali di Villa Borghese, quasi deserti perché la gente stava tappata in casa per paura del contagio. Ogni tanto si guardavano, ma non nello stesso momento, per cui si vedevano sempre di profilo. Marco aveva un naso che gli allungava la mascherina, del resto era alto, tutto in proporzione. Clara il mento un po' sporgente come fosse protesa in avanti. E difatti così si sentiva, che camminava OLTRE, lasciandosi dietro i brutti pensieri. Sensi di colpa zero. Non era pentita di essere lì, di aver mollato il marito e la figlia. Era ora che pensasse a lei, al suo futuro. Perché la vita di adesso non si poteva chiamare vita. Era un appassire in attesa del nulla. Dal canto suo Marco,dopo aver taciuto per tre ore in treno, si stava ora sbottonando e intervallava storie sulla sua giovinezza e maturità a commenti su ciò che vedeva. Il Globe Theatre per esempio, Piazza di Siena, la fontana dei delfini… sembrava un bambino davanti a giocattoli nuovi, era stupito di tutto. Aveva dimenticato anche il virus.

Cazzo se mi ha rotto i coglioni questo bar! Davvero lo odio. Finisce che lo vendo. Resta vuoto per delle ore, molta gente veniva per stare all'aperto e adesso c'è meno spazio. Fanculo alla banca. Fanculo alle carte di credito. Che ore sono? Le quattro. Manca un bel po' alla chiusura. Ma figuriamoci chi viene a quest'ora. Tutti nel loro bozzolo se ne stanno. Li blocca la paura. Il caffè se lo prendono a casa, mica al bar. E se oggi me ne andassi prima? Cazzata. Anzi, me ne dovrei andare dopo, tanto quel che mi aspetta è restare a casa mentre quella troia si fa i cazzi suoi. Io non ci credo al pigiama party. Meriterebbe una bella improvvisata. Tipo che io trovo la casa della sua amica, vado lì, mi prendo la bambina e poi le mando un messaggio al cellulare. Potrei scriverle…PIGIAMA PARTY ANNULLATO, VIENI A CASA, STANOTTE SCOPI CON ME. Un colpo, le prenderebbe. Sì, con me. Come ai vecchi tempi. Ce ne siamo fatte di scopate noi due Clara. Te le ricordi? Le migliori erano quelle del Brasile, sulla spiaggia col rumore delle onde. Una volta mi ricordo che mi dicesti."Ehi! Sono tutta bagnata!" Pensavi che ti fossi venuto addosso e mi dicesti "Caspita, così tanto? E come hai fatto? Avevi proprio voglia…" Poi

hai capito che era schiuma di mare e ti sei messa a ridere. Come ridevi… c'era tanta luce nei tuoi occhi. Uno spettacolo.

E così Ludovica arrivò a casa della sua amichetta per il primo pigiama-party della sua vita. La mamma l'aveva lasciata eccitatissima, ma era il caso che lei e l'altra bimba, Cinzia, quella che abitava lì, si calmassero in fretta, perché il pomeriggio era riservato ai compiti. Fortuna che la madre di Cinzia ci sapeva fare (aveva tre figli, due ormai grandi) e quindi impose la calma, portò qualche brioche per la merenda e i libri. Ma si parla di due bambine da prima elementare, perciò… quadernoni aperti e chiusi, i compiti finirono in un baleno. Poi s'inventarono giochi fatti di personaggi che si nascondevano dietro le tende e dentro gli sportelli, in salotto e in cucina, tanto che la madre di Cinzia,Paola, dovette richiamarle all'ordine. Poi (Clara era già dalle parti di Villa Borghese) Paola cominciò a preparare la cena per i bambini che sarebbero arrivati di lì a poco. Niente di impegnativo: un polpettone, tramezzini e qualche pastarella, bignè e cassatine siciliane. Con le solite cose da bere, Coca-Cola e aranciata. Ma di bambini ne aspettava solo due, perché più di quattro non poteva sistemarli per la notte. Non c'era abbastanza

spazio e poi il marito la mattina, prima di uscire, le aveva detto:”Stasera mi raccomando, POCO CASINO!”.

Eccomi, sono a casa. Fammi aprire le finestre che c’è odore di chiuso. Lo sento anche con la maschera sulla faccia. E adesso? Potrei fare diverse cose. Sentire il conto dei morti di oggi, giocare a poker al computer, vedermi un canale porno, leggere in santa pace il giornale. Dormire no altrimenti stanotte resto sveglio. Ecco, forse cucinare qualcosa di buono per cena, invece di mangiare i tramezzini avanzati. Oppure uscire. Sì, potrei uscire. Così magari li incontro, mia moglie e il suo amante. Perché sono sicuro che Clara sta in giro con qualcuno. Ma Roma è grande, difficile trovarli. Beh, di certo non andranno a Tor Bella Monaca o a San Basilio, e neanche a Monte Spaccato o a Primavalle. Probabilmente saranno in centro, a fare un po’ di shopping in quei pochi negozi che hanno riaperto. Di certo lui le farà un regalo, magari un BEL REGALO. Per convincerla a fare sesso. Di sicuro Clara sta già raccontando i fatti miei alla sua nuova fiamma. Nel caso mi fischieranno le orecchie. Ma poi, su, non è detto. Mia moglie non è molto coraggiosa, la TV dice di mantenere le distanze,avrà paura di girare a braccetto con un altro, col rischio

magari d'incontrarmi, perché ha capito benissimo che io la storia del pigiama-party non me la sono bevuta. Ora devo pensare a me. E se mi facessi venire una mignotta in casa? In fondo io parlo, parlo…ma a puttane non ci sono andato mai. Magari mi farebbe star bene. Mi dimenticherei di Clara. Ma che fine avranno fatto le puttane? Per strada non se ne vedono da un mese. Forse ricevono a casa loro, ma ne dubito. Dovrebbero fare il tampone ai clienti.

Fuori il quartiere si spegneva lento. Quando non sei in centro, a una certa ora gira poca gente. Tutti a casa a mangiare, come nei paesi. Però c'erano macchine che si muovevano proprio adesso. Qualcuno più coraggioso magari andava al cinema. O a teatro, a due metri di distanza dagli altri, basta lasciare quattro sedie vuote, davanti, di dietro, a destra e a sinistra. Certo che il botteghino incassa meno. Qualcuno all'Auditorium della musica, che non era lontano da lì. Mezzo chilometro, neanche. Ezio una volta ce l'aveva portata, ricordò Clara. A un concerto di Edoardo Bennato. Strano concerto. Bennato, che era un rockettaro, ormai un ex-ragazzo di settant'anni (ma come si muoveva!) all'inizio si era presentato sul palco con quattro musicisti da camera, due violini, femmine, e poi violoncello e viola, maschi, uno con la barba. Tanto che Clara aveva pensato..Ma… abbiamo sbagliato concerto? E il primo tempo era stato così, strano, canzoni rock accompagnate dagli archi. Le due violiniste erano veramente carine, Ezio continuava a fare commenti… Clara gli disse di smettere. Le dava fastidio. Poi era arrivata la band, quella vera.

Chitarre elettriche, batteria, percussioni. E lui si era scatenato. “Capitan Uncino” l’aveva cantato tutto il teatro e qualche ragazza in platea si era anche alzata dalla sedia per ballare. Potenza della musica. Sala piena. Allora non si doveva mantenere la distanza.. Ci si poteva anche toccare, così, per sbaglio. Bastava chiedere scusa.

Porca troia. Ho dimenticato il cellulare al bar. E se Clara o Ludovica mi chiamano? Forse dovrei tornare a prenderlo. Ma sai che ti dico? Chissenefrega. Se ne sono andate? Peggio per loro. Capita qualcosa? Peggio per loro. Così la prossima volta ci pensano bene prima di mollarmi. AAAh…mi sento libero senza quell’aggeggio. Quando ce l’hai addosso, anche se non ci pensi, un pezzo della tua attenzione se ne sta attaccata a un possibile trillo. Poi ci sono quelli che mentre guidano in macchina fanno un sacco di altre cose: guardano la strada sul navigatore per esempio, e poi hanno anche il cellulare in tasca, collegato col filo all’orecchio, che ti possono chiamare da un momento all’altro e magari pure la radio accesa, dove ci sono i soliti due stronzi allegri che dicono cazzate e allora vorresti cambiare stazione. Com’è che si chiama? Ha un nome….ah..sì, ecco MULTITASK SYNDROME. Quando devi badare a troppe cose insieme. Pare che qualcuno l’abbiano anche ricoverato. E minacciava di buttarsi dalla finestra perché c’era troppo silenzio in camera. Io no, non sono così. Il silenzio mi piace. E’ per questo che ho messo la veranda al bar.

Così la gente se ne va fuori a parlare e non mi dà fastidio. Certo, distanziati. Mi ricordo che veniva un signore, malvestito, traballante, poveraccio… che voleva parlare sempre. Parlava anche da solo. E guai se non lo ascoltavi. Era capace di dare in escandescenze. Una volta ho dovuto chiamare i carabinieri perché i clienti si lamentavano. L'hanno portato via con la forza. Mi faceva pena.

Marco aveva prenotato all'Hotel degli Aranci, che distava poco da Villa Borghese ed era nel cuore dei Parioli. Un quattro stelle che aveva pagato meno con Groupon, facendo la prenotazione on line. Ma di questi tempi di clienti ce n'erano ben pochi. Turisti zero. Gli avrebbero fatto lo sconto comunque. Aveva preso una camera doppia, con letto matrimoniale, nel caso Clara fosse stata da subito disponibile. Ma non aveva intenzione di forzare. Già quello che aveva fatto nel pomeriggio, i posti belli attraversati col cuore leggero, già quello poteva bastare. Più una gradevole cena, per la quale sperava che la sua amica si fosse tenuta libera. Così fu infatti. Andarono all'Ambasciata d'Abruzzo, un ristorante dove era stato coi suoi quando era ragazzo. Si meravigliò che ancora ci fosse, ma in fondo era passato solo un quarto di secolo. Si stava bene, c'era poca gente, molti erano ancora impauriti dal virus.
I suoi… chissà che avrebbe pensato suo padre di quell'incontro romano, così, quasi alla cieca. Lui era magistrato, tutto d'un pezzo,non aveva mai tradito sua madre, figuriamoci se era mai andato con lei in albergo da signorina. Magari l'aveva sposata che

era vergine. Anzi, di sicuro. Ancora adesso facevano tutto insieme, non si erano mai lasciati per più di una settimana, quando suo padre andava a fare i fanghi ad Abano. E anche lì sua madre lo avrebbe seguito, se non ci fosse stato da badare ai figli, lui e sua sorella.

Ho cenato. Anche questa è fatta. E ora? Non vorrei dirlo, ma mi sento solo. Cosa avrei fatto se ci fossero state Ludovica e Clara? Poco di più… Avrei dato un bacio alla bambina, le avrei chiesto della scuola, le avrei messo il pigiamino, magari le promettevo un regalo per il giorno dopo. E poi? Poi basta, l'avrei ceduta a mia moglie, che l'avrebbe portata nella sua stanza, ormai diventata la stanza di tutt'e due, perché adesso c'è un divano letto dove Clara si stende e apre il computer dopo aver addormentato Ludovica. Ora invece il computer lo accendo io, tanto in TV danno dei film che non mi piacciono e sono interrotti dalla pubblicità, una cosa che mi fa venire i nervi, perché all'improvviso trilla la voce di uno, allegrissimo mentre invece a me mi girano i coglioni, e fa vedere che gode perchè beve l'Amaro Montenegro. Proprio davanti a me, che mi sono già scolata una bottiglia di vodka e sono più triste di prima. Noooo, meglio il computer, anche se il mio è lentissimo. Prima viene una scritta, poi una faccia con a fianco il mio nome, BENVENUTO EZIO. Poi, se funziona e non c'è qualche impiccio, viene fuori il desk top con i simboli in basso. Allora io schiaccio la

“e” e poi scrivo www.google... E il com ce lo aggiungo io, visto che lo so già cosa mi cerco ora: un canale porno.

Intanto Marco e Clara la scena porno la stanno per girare loro, dal vivo e come protagonisti. Sono nella stanza 114 dell’Hotel degli Aranci, una bella camera, non c’è che dire. Aperta la finestra ci si affaccia su un giardino da cui vengono miagolii di gatti. Marco guarda la sua nuova amica, in silenzio. Stenta a credere che tutto con lei sia andato così bene, da Milano era partito con un po’ di diffidenza. Là pioveva a dirotto, qui a Roma invece ha trovato la primavera. Anche adesso dal giardino sale il profumo dei fiori. Dove abita lui sarebbe impensabile, in questo periodo dell’anno. Tira su col naso, cerca di inebriarsi. Poi guarda Clara. Si sta già spogliando. E’ troppo emancipata forse? Ma no. Va bene così. Era quello che cercava in fondo, rifare sesso dopo molto tempo. Il finale con la sua ex- lo aveva inibito per due anni, due lunghi anni. Ora stava per rinascere. Clara si è tolta il vestito. Vede che è fatta bene. E’ magra, ma non troppo e ha delle lunghe gambe. Resta fermo, lascia fare a lei. Clara lo raggiunge davanti alla finestra e gli preme il seno sulla schiena. Lui lo sente, morbido. La lascia fare. Lei lo tocca dove è già pronto, poi gli

passa la lingua sul collo. Marco chiude la finestra e la sospinge sul letto, le toglie lentamente gli slip, chiude gli occhi e sente un brivido che gli percorre il corpo.

Allora penso: cosa mi vedo adesso, prima di farmi una sega? Magari DEFLORATION dove ci sono dei garbati giovanotti che con aria complice lo tirano fuori già duro e,mentre la consolano perché sentirà un po' di male, cominciano piano a sverginare una diciottenne ungherese coi lunghi capelli bruni, che prima geme e poi fa finta di godere. Sente male invece. Ma le hanno detto di non far vedere che soffre, di trasformare il lamento in un mugolio che sembri di piacere. Quanto ti danno per girare questa scena? Lo sai che tutto il mondo ti guarda? Ancora vergine eri, ma già troia. Per questo ti fai riprendere, non per i soldi. Allora, quanto ti danno? Mille euro? Non credo così tanto, Budapest è piena di ragazze che sono pronte a farlo. Magari poi continuerai a farti scopare per soldi. In privato e in pubblico. Girerai su una macchina sportiva. Porterai abiti firmati. Le tue amiche ti invidieranno. E poi, quando ti sarai stufata, troverai un ragazzo serio che ti sposa. Guarderai DEFLORATION insieme a lui perché capisca che ci sono posizioni che non conosce e che un po'

rimpiangi. Metterai uno specchio davanti al letto così ti ricorderai del tuo periodo eroico, quando godevi e poi incassavi pure.

Non avevano fretta. Potevano assaporarsi ogni attimo. Marco aveva, a dire il vero, preparato un profilattico, ma si era scordato di prenderlo dalla borsa. Meglio. A meno che lei non glielo avesse chiesto, avrebbe assaggiato ogni centimetro di Clara. Il suo interno esplorato a fondo, come si deve. Spazi riempiti. Silenzi interrotti. Frasi d'amore che ancora non poteva esserci, ma che si dicevano per farlo nascere. Quando Clara si spostò sopra di lui Marco la vide meglio in faccia. Distingueva il naso un po' schiacciato e la bocca umida. Gli occhi il cui colore pareva spento dal buio ma che un colore ce l'avevano, anzi di più, uno splendore. I capelli aggrovigliati, che avevano seguito i sussulti del suo corpo come onde di un mare in tempesta. Tutto era una pausa in quel momento, un intervallo fra una scossa e l'altra, potevano prolungarla o farla terminare subito. Dipendeva da loro. Si sentirono onnipotenti. Aspettarono prima di ricominciare, preferirono guardarsi. Ancora un poco, si stavano scoprendo.

DOPO IL COITO UN ANIMALE E' TRISTE. Dov'è che l'ho sentita questa? Il mio per la verità non è stato un coito… non mi sono scopato nessuna. Solo una sega. Ma sono triste lo stesso. Di più anzi. Forse sarei allegro se me l'avessi fatta tu, Clara? Chissà, dovresti essere qui per saperlo. Invece, maledetta troia, te ne stai col tuo nuovo amico che hai trovato in rete. Per un po' è stato un cazzo virtuale, ma ora l'hai assaggiato dal vero. Ti sarà piaciuto? O invece hai sentito dei rimorsi? Ma no. No, perchè non era più tuo marito quello che hai tradito, era ormai solo un coinquilino, uno che la sera tornava dal suo bar, buttava il giubbetto sulla sedia, prendeva una birra dal frigo, se la scolava, faceva due moine a tua figlia e poi si piazzava davanti alla TV con una bottiglia di liquore in mano. Eppure Clara io ti volevo bene. Anzi ti amavo. Te l'ho anche detto più d'una volta a Fortaleza sotto le stelle. E tu mi rispondevi "Mio amor" e mi facevi quel sorriso che oscurava la luna in cielo. Sì, eri tu la mia luna in quel momento. Le tue pupille mi pungevano l'anima tesoro. Come siamo finiti così? Per quale cattivo sortilegio?

Rimasero stesi al buio. Da fuori si sentivano i grilli e Marco carezzava la schiena di Clara che gli stava di fonte, sdraiata su un fianco. In silenzio. Sì, era stato bello, decisamente. Ed era durato a lungo. A un certo punto temevano di essere sentiti. Forse dal corridoio? Ma poi in fondo… perché doveva esserci qualcuno in corridoio? O dalla camera a fianco, ma probabilmente era deserta. Alla reception non s'era visto nessun cliente. Era bassa stagione. L'albergo tutto per loro. Un break nella vita di ogni giorno. Quella vita faticosa che ti svuota di energie. Col traffico. Coi rumori. Con la gente sgarbata ed aggressiva. Nulla di tutto questo dove si erano rintanati, solo il silenzio. Un poco si assopirono. Poi Clara guardò l'orologio, era quasi mezzanotte. Le venne un brivido. Doveva tornare a casa! Poi subito si rilassò. No, non doveva. Era al pigiama party della figlia, se l'era scordato. Il suo tagliando durava fino al giorno dopo. Poteva dormire.
E poi magari ricominciare. Le era piaciuto come era stata con Marco. Con impeto e con dolcezza. E' così che bisogna fare.

Maledetti sogni. Mi hanno perseguitato. Tutta la notte. Mi sono alzato. Mi sono costretto a stare mezz'ora sveglio. Per la paura che ricominciasse lo stesso sogno da dove si era interrotto. Ne erano venuti altri per fortuna. Sempre allarmanti però. Cercavo di fare cose che non mi riuscivano. Spazzavo per terra il gazebo davanti al bar, ma arrivava nuova polvere spinta dal vento. E nella polvere i virus. Virus giganti, palle con gomitoli di schiuma che uscivano dai pori in superficie. Proprio come quel disegno del telegiornale SKY, il mega-coronavirus colorato. Il nemico che mi ha fatto chiudere per due mesi. Che ha fatto chiudere quasi tutti. Sognavo di ritirare i pacchi della Caritas, quelli con dentro il pane e il latte. Che i vigili mi fermavano per strada, io scendevo e la mia macchina si sgretolava, sì, mi scompariva davanti. Ma non di colpo, un pezzo per volta. Io cercavo di tamponare con le mani, prima il volante, poi il cofano, dopo ancora le ruote. Ma non c'era niente da fare. E i vigili ridevano."La multa va pagata adesso" mi dicevano "non la possiamo mandare a casa perché la sua casa non c'è più. E' scomparsa come la macchina. E anche sua moglie è scomparsa. E anche la bambina". LA BAMBINA NOOO! Gridavo io

e scappavo di lì per tornare a casa a piedi, per riprendermi almeno Ludovica.

Quando si svegliarono il sole era alto nel cielo. Avevano dormito a lungo. “Chissà se è tardi per la colazione” chiese Marco a Clara. Ma lei non rispose, preferiva restare nel dormiveglia. La colazione potevano farla in un bar. Anzi, sarebbero andati, pensò lei, al caffè dello Zodiaco. Da lì avrebbero visto tutta Roma. Uno spettacolo per Marco, abituato a una città squadrata e pianeggiante. Così fecero infatti. Felici come due ragazzi senza pensieri. L’aria profumava di rose e sul vassoio dei cappuccini vennero in volo due passeri che volevano beccare le briciole dei cornetti. Né lei né Marco li scacciarono, seguivano anzi i loro saltelli da un lato all’altro del tavolino tondo. Guai a quando l’amore diventa una routine, guai a quando si appiattisce prima di spegnersi del tutto. Così andava vissuta la vita, con tanti amori appena cominciati. E i figli? Pazienza, se ne fa a meno. Clara pensò a Ludovica. “Cosa starà facendo adesso?” si chiese “Sarà a scuola, di sicuro”. Magari giocava nell’intervallo.E anche loro due stavano giocando in fondo. Ma il gioco stava per finire. Era quasi l’una. Clara doveva andare al bar, aiutare il marito a preparare i panini. Pochi, perché ancora c’era la paura del virus ed erano

pochi quelli che non mangiavano a casa. Guardò Marco. Tra poco lo avrebbe lasciato ripartire.

Eccoti qua dunque, dopo la tua notte eroica. Ora mi racconterai del pigiama party, come se tu ci fossi stata davvero. Sono certo che i bambini se la sono spassata. Come hai fatto tu del resto, anche se eri altrove, certo non insieme a loro. Mi sorprendi Clara, non pensavo venissi ad aiutarmi, vedo che il senso di colpa ti ha riportato da me, alla routine di tutti i giorni. La routine tranquillizza dopo un'avventura. Si riprendono le vecchie abitudini, si rivisitano i punti fermi, si mitizzano le evasioni che diventano sogni forse solo sognati e non vissuti. Ecco, sì, brava, prendi le foglie d'insalata. L'ho visto, ti sei lavata bene le mani. E' per pulirti dal virus o per disfare le carezze date alla nuova conquista? Dove l'hai messo il tuo amante? E' ripartito o resterà con noi anche oggi e magari domani? Non te lo chiedo, forse nemmeno tu lo sai. Ti lascio con quello sguardo trasognato, non voglio fare il guastafeste. In fondo ti ho voluto bene, non devo rovinarti l'avventura che stavi vivendo fino a poco fa. Prepariamo i panini, sì. Pensiamo ai nostri clienti, sì. Ritorniamo compagni di sventura. Oggi è un altro giorno.

Alle due Clara se ne tornò a casa. Prima di spegnere il motore ripensò a Marco. “Non sarà ancora a Milano” si disse. Chissà cosa gli passava per la testa. Chissà se l’avrebbe richiamata. Erano stati bene, ma questo non vuol dire. Anzi, fosse stata in lui avrebbe archiviato la bella storia. Proprio per non rischiare di guastarla con un altro incontro. D’altra parte consuetudine vuole che, in questi casi, sia l’uomo a fare il primo passo. Clara avrebbe aspettato, tutti si erano abituati ad aspettare con la faccenda del virus. Impegni disdetti. Congressi rimandati. Cancellata Umbria Jazz. Cancellate le Olimpiadi. Cancellato il giro d’Italia. Anche se qualcuno che andava in bici si vedeva sul LungoTevere. Cancellare anche Marco? O iniziare una vera relazione? Ma, si sa, gli amori a distanza difficilmente reggono. E poi… era un vero amore quello? Non ancora, era un raggio di sole attraverso una finestra buia. Ma ci voleva coraggio per spalancarla, quella finestra. Beh… avrebbe deciso il suo computer, doveva solo aspettare che si facesse sera. “Se son rose fioriranno” aveva detto Marco. E in effetti il profumo di rose c’era nell’aria allo Zodiaco. Poche ore e avrebbe saputo. Adesso doveva andare a

prendere la sua bambina. Doveva ascoltare le meraviglie del pigiama party.

Mi sono stufato di questo bar. Oggi lo chiudo. Però mi servono i soldi per campare…. Ecco cosa faccio allora. Lo vendo. Anzi, lo SVENDO, perché di questi tempi, con le mascherine e il distanziamento, chi mai comprerebbe un bar? O un ristorante? O una palestra? Lo svendo e coi soldi mi ricompro una Porsche. Stavolta usata però. Ma una Porsche Carrera. Se ne trovano a buon prezzo, lo so per certo. Poi la lavo, la lucido, metto un un bello stereo e comincio a girare per Roma. Dò i passaggi alle turiste. Torneranno i turisti a un certo punto! Certo che torneranno, come è vero che Roma è LA GRANDE BELLEZZA.
Un amico mi raccontava che nel Baltico ci sono le ragazze più belle del mondo. Ecco cosa farò quindi. Mi cerco una lituana. O meglio ancora una della Lettonia o dell'Estonia. Sì, perché in Lituania sono cattolici osservanti e il sesso è peccato. Dunque, una baltica. Alta, magra e bionda la voglio. E disponibile. Molto disponibile. Ma prima quello disponibile sarò io. La porterò a Villa Borghese. Magari in tandem, perché molte ragazze sono ancora delle bambine dentro. E poi a cena a Trastevere. Oppure al

Testaccio, dove c'è il ristorante che ha un tavolo sul terrazzino da cui si vede tutta Roma.

Ludovica aveva ancora gli occhi cerchiati di rosso per il poco sonno. Raccontò alla madre che avevano ballato sui letti a suon di musica fino alle tre di notte. Poi, uno a uno, come gli orsetti sparati al Luna-Park, erano crollati. Ma prima per ore si erano scatenati: sgambetti, cuscinate, braccio di ferro. Altrochè distanziamento! Va bene che tra i bambini il virus colpisce raramente, ma era stato un party a rischio, fortuna che i genitori non ci avevano pensato. A volte è meglio così. Clara invece era abbastanza ligia. Il primo periodo di lockdown, quello col bar chiuso e le scuole pure, si era confinata in casa. Ogni tanto si pizzicavano lei e Ezio, per lo più su stupidaggini, era chiaro che un po' di nervosismo si aggirava in casa. Il rito della spesa al supermercato lo facevano a turno. Ancora non si trovavano le mascherine in farmacia, per cui Clara aveva tagliato e ricucito dei foulard di poco valore e poi aveva attaccato due nastri che servivano a legarli alla faccia. Più il cappello e i guanti. Chi usciva sembrava un terrorista islamico. Ezio si vede che aveva l'aspetto meno rassicurante, perché la polizia lo fermava sempre, ma poi,

essendo la spesa un valido motivo per uscire, veniva rilasciato quasi subito. Solo una volta, siccome, a spesa fatta, voleva correre un po' in un parco, gli avevano fatto trecento euro di multa. Era tornato a casa avvilito e silenzioso. Clara se lo ricorda ancora.

Una bella baltica dunque! Se le piace l'arte andremo ai Musei Vaticani. Se le piace la storia di Roma antica me la porto sul Palatino, al Foro, al Colosseo. Alle Terme di Caracalla. Se è spirituale andremo nei monasteri dell'Aventino. Se è casinara la porto al Luna Park dell'EUR. Faccio il gentile. Faccio il generoso. La faccio innamorare. Di chi? Di me, ovviamente. Certo, dovrò buttare giù un po' di pancia. Evabbè… mi metterò a dieta. Innamorare sì. E poi? E POI VERRANNO I SOLDI. Sì, perché faremo sesso a tutto spiano, darò il meglio di me, ce la metterò tutta. E quando l'avrò stregata… le proporrò di farlo insieme ad un mio amico. Anzi, no, no le dirò nulla. Sarà una sorpresa. Organizzo una seratina di quelle, aspetto che vada su di giri, che si avvicini all'orgasmo, e poi farò salire sul letto il terzo uomo, nascosto dietro la porta della camera da letto. L'ho già fatto una volta anni fa, prima di mettermi con Clara, e ha funzionato. Faremo sesso in tre, alla grande. Sfiniremo la baltica. Poi la lascerò dormire e intanto farò pagare il biglietto all'amico. Minimo duecento euro. Sarà l'inizio di un nuovo business. Non è che farò il pappone, perché sarò presente e attivo anch'io, ma l'organizzatore di orge. Sì, IL MINISTRO DEL PIACERE, come quello che aveva nominato Tiberio nella sua villa a Capri e che gli faceva venire le più belle teen-ager dell'Impero. E anche dei maschietti, si

dice. C'è un unico problema. Se starò ancora con Clara è chiaro che lei non dovrà essere in casa. Ma a questo penserò poi. Me ne posso pure andare in albergo. Intanto lavorerò ai dettagli del nuovo corso. Non vedo l'ora.

Marco non si collegò da Milano quella sera. Clara ci rimase un po' male, però sapeva che non era detto, poteva essere solo una pausa. L'astinenza per aumentare il desiderio. Prima pensò di chattare con qualcun altro, poi invece si stese su divano-letto (la bambina già dormiva) e cominciò a ripassare con la mente la nottata all'Hotel degli Aranci. Era davvero tanto tempo che non faceva sesso così bene. Bisognava tornare con la memoria al Brasile e a Ezio da poco conosciuto. All'epoca aveva vent'anni. Ci fu questa grande fiammata con l'italiano, poi lui partì e per due anni si sentirono soltanto al telefono. Prima tutti i giorni, poi sempre meno, sempre meno, finchè lei pensò che la storia fosse ormai archiviata. La sera si sedeva sulla sabbia davanti al mare di Bahia e cercava di ricordare i momenti migliori, cercava di fermarli nella mente, ma lo sentiva che le sfuggivano, che si perdevano. Tanto che stava per cedere alla corte di un altro, un bravo ragazzo, che tutti le notti usciva in mare con la barca di suo padre per pescare. Finchè una sera, all'improvviso, suonò il campanello di casa. Lei si affacciò alla finestra e vide una sagoma che non le era sconosciuta. Aprì la porta e si trovò davanti Ezio, con un mazzo di rose rosse. Che matto era stato! Farsi un viaggio

così lungo senza nemmeno essere sicuro di trovarla libera. Audace, indubbiamente. Il coraggio andava premiato, pensò lei, e dopo mezz'ora eccoli che amoreggiavano sulla spiaggia, con Clara che ogni tanto scrutava il mare per paura che tornasse il suo nuovo quasi-fidanzato.

Ecco messe due inserzioni su PORTA PORTESE, una per la Porsche e l'altra per il bar. E ora aspettiamo fiduciosi. Secondo me arriva prima la macchina, perché molti negozianti non hanno guadagnato nulla nei primi mesi di lock-down e sono a corto di liquidi. Conosco i proprietari di due ristoranti che sono falliti. Ecco che mi chiamano al cellulare, vediamo chi è. "Pronto" "Chiamo per l'annuncio. Io vendo la mia Porsche Carrera. Ha una decina d' anni ed è in ottimo stato. Quando vuole può venire a vederla" "Dove abita?" "In via Forte Trionfale" "E a quanto la mette?" "Dodicimila euro" "Troppi per me, speravo di trovarla a dieci" "Beh, gliela posso dare a undici, meno non è possibile, è ancora una bella macchina" "E li vuole tutti subito?" "Se ce la fa sì. O comunque la gran parte subito. Ho dei pagamenti urgenti da fare, debiti da lock-down, quasi fallivo" "La capisco guardi, anch'io ho un negozio che è stato chiuso " "Che negozio, se posso chiederlo" "Ma certo. Un bar" "No, io un negozio di abbigliamento, stavo per fare i saldi quando è arrivato il virus. Guardi, è un momentaccio. Spero che la macchina la prenda" "Ma posso farla vedere al mio meccanico di fiducia?" ""Come no. La troverà a posto. Non ho mai fatto nemmeno un incidente. Poi

ormai il periodo eroico è passato, ho moglie e due figli e mi prenderò una macchina più tranquilla" "Bene, guardi, le confesso che diecimila euro adesso non ce l'ho. Devo prima vendere la licenza del bar, che più o meno vale tanto. Mi darò da fare. Penso di farcela in una settimana".

Quel pomeriggio Paola, la madre che aveva organizzato il pigiama party, chiamò Clara e le chiese se poteva farle da baby-sitter in trasferta. Doveva portare i due figli dalla nonna ai Castelli Romani e lasciarglieli una settimana. Lei e il marito sarebbero andati a fare un viaggio. Le avrebbe dato cinquecento euro, più vitto e alloggio. "Caspita!" pensò Clara "niente male" e poi considerò se Ezio sarebbe stato in grado di badare a Ludovica per tutto quel tempo senza dover chiudere il bar. Doveva parlare con lui prima di accettare. Prima però tentò una carta. "E non potrebbe venire anche mia figlia? Non so se mio marito ce la fa a tenerla da solo. L'hai vista Ludovica... è una bambina tranquilla" aggiunse poi. "Beh, avresti dovuto vederla mentre ballava sul letto al pigiama party. Tanto tranquilla non mi pareva. Certo, è una brava bambina. Dammi due giorni. Provo a chiedere a mia suocera. Magari dice di sì, dipende dal posto che ha. Per far dormire Ludovica" "La posso anche tenere in un letto con me, siamo abituate" disse Clara. E rimasero che si sarebbero sentite dopo uno o due giorni. "Cinquecento euro..." pensò ancora Clara "A Ezio dirò che me ne daranno duecento, così trecento li posso tenere da parte per me. Non si sa mai".

Mi risquilla. Vediamo se è per la macchina o per il bar"Pronto, come dice? Il bar? Sì, vendo la licenza. A diecimila euro. Sono tanti? Lo so, ma guardi che io l'ho pagata quindici. Eh sì, c'è crisi. Certo. Se no non venderei. Comunque è posizionato bene, vicino a un supermercato e a una banca. Ha anche un gazebo esterno. Come? A rate? Beh, magari in due rate sì, di più no. OK, d'accordo, aspetto che mi richiami. Buonasera". Beh, temevo peggio, qualcuno si fa vivo per fortuna. Si vede che calano i contagi. Ieri zero nel Lazio, confortante. Certo, bisogna vedere che succede quando apriranno ristoranti, palestre, piscine. E poi, da giugno-luglio, gli stabilimenti e le spiagge. Chissà che fa il coronavirus nell'acqua di mare. La ragazza che mi aiutava al bar mi ha detto che muore… ma sarà vero? Beh, comunque informeranno la gente. Se entro giugno ho la Porsche e mi sono liberato del bar, l'idea del SESSO BALTICO si concretizza. Certo bisogna che riaprano gli aeroporti e anche che riducano il tempo della quarantena. Speriamo di farcela per questa estate. Ma guarda un po' che razza di progetti mi tocca fare. Certo che se andasse bene con Clara… sarebbe tutta un'altra cosa. E pensare che me la sono andata a prendere in Brasile.

“Sì, tutto concordato, stai tranquilla, puoi portare tua figlia” disse Paola a Clara, che ringraziò e si fece dare l’indirizzo esatto. Davanti all’ Abbazia di San Nilo a Grottaferrata, Castelli romani. Li aveva sempre sentiti nominare, ma non c’era mai stata. Sapeva che erano posti freschi d’estate, panoramici, a un’oretta da Roma a dir tanto. Non aveva ancora sentito il parere di Ludovica sulla lunga gita, ma era certa che la figlia sarebbe stata d’accordo. Qualche giorno lontano da Ezio, visto l’attuale rapporto fra di loro, ancor più teso per le limitazioni del coronavirus, avrebbe fatto bene a tutti e due. In quanto a Marco, il milanese, Clara si era accertata con la sua amica, parlandone mentre aspettavano che suonasse il campanello delle elementari all’uscita dei bambini, che dalla madre di lei ci fosse la connessione con Internet. Paola, dicendole di sì, le aveva fatto l’occhiolino. E poi le aveva chiesto:”Avventure in vista?”. Clara, che non era certo abituata a tradire il marito, arrossì vistosamente. Al che l’amica, mangiata la foglia, non le disse più nulla per non metterla in imbarazzo. Dopo tre giorni erano già partiti.

E’ la prima volta che viaggiano da sole in sei anni, accidenti. Ci potremmo definire una famiglia unita, se non fosse che adesso Clara mi tradisce. Non l’ho presa con le mani nel sacco, né francamente vorrei farlo, però ne sono quasi sicuro. Il giorno dopo il pigiama party, al lavoro, era tutta soave, invece che arcigna come al solito. Una donna si capisce quando fa sesso. Le vengono i lineamenti distesi, si appianano le rughe, non s’incazza alla prima occasione, sorride di più, ha lo sguardo luminoso, diventa conciliante. La guardavo senza farmi notare. Sembrava un’altra. Io invece al contrario tagliavo i panini con rabbia, ho spuntato un coltello perché col primo colpo ho preso il tavolo di ferro invece del pane. Poi mi sono dato una calmata se no mi ferivo un dito. Che sarebbe stato il danno oltre la beffa. E’ possibile che mi sia immaginato tutto? Possibile sì, certo. Le prove concrete non le avevo. Sarebbe bastato chiedere alla bambina, una volta tornato a casa, se al pigiama party c’era anche la madre…Ma conosco mia figlia. Prima di dare una risposta avrebbe voluto sapere PERCHE’ facevo quella domanda. E comunque poi avrebbe spifferato tutto a Clara.Non c’è niente da fare. Il rapporto tra una madre e una figlia è, nel bene e nel male, VISCERALE. Saranno i

nove mesi passati in pancia, sarà l'allattamento…ma le madri a noi padri ci surclassano. A' voglia a dire che dal rapporto che una figlia ha col padre, deriva il rapporto che avrà con gli uomini nella sua vita. Ci credo anche, ma quelle sono cose che vengono dopo, magari da ragazzine.

L'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata andava bene per i grandi, non per i piccoli. Dopo mezz'ora i ragazzini erano già stufi, benché Clara ammirasse la cappella gotica con arabeschi raffinati che parevano dei veli e invece erano fatti di pietra dura. C'era, davanti all'Abbazia, ma fuori, dall'altro lato della strada, una tavola calda, con insegne di hamburger e Coca-cola e a quella puntavano i bambini fin dall'arrivo. Monastero, archi, statue e colonne, erano stati per loro soltanto un noioso riempitivo. Avrebbero molto più goduto negli USA a girare per Atlanta, la città della Coca-cola, possibilmente con visita guidata alle vasche del liquido dolciastro, bruno, effervescente. A Clara invece piaceva molto l'arte. Aveva lasciato volentieri il Brasile per l'Italia in modo da vedere i nostri tesori, le cattedrali, i castelli, le basiliche, le statue, i quadri. Dentro alla Cappella Sistina aveva pianto, piazza San Pietro gli aveva messo i brividi. Pativa a vedere che Ludovica non era per nulla attratta da tutto questo. Né la sua età bastava a giustificare il disinteresse per l'arte. Spesso su questo punto discuteva con Ezio. Lui le diceva:"Ma ha solo sei anni, cosa pretendi da lei?". Però non le faceva vedere niente. Se una domenica andavano al mare non voleva saperne di portare la

bimba a Ostia antica. “Mucchi di pietre per terra” diceva “Qualche mezza colonna”. E così la faceva crescere ignorante, come ignorante era lui. Almeno così pensava Clara, che però a volte rimaneva stupita da qualche sua citazione.

E così sono partite… Beh, non per la Cina… sono soltanto ai Castelli romani, volendo le potrei andare a trovare. Per Ludovica sarebbe una bella sorpresa, per Clara un po’ meno credo, non mi pare sia concentrata su di me negli ultimi tempi. La coppia vacilla, praticamente siamo separati in casa. A volte lei mi fa proprio rabbia, mi indispone. Fa come se non ci fossi. UN MARITO FANTASMA. Pare che ci sia stato un femminicidio la settimana nelle famiglie del lock-down. Se è vero, non mi sorprende. Per forza, tutti bloccati in piccoli spazi. Se si litiga si può sbattere la porta, ma non quella di casa. Tutti dentro tocca stare, non c’è via di scampo. “Questo amore è una camera a gas”. Non dice così la canzone di Gianna Nannini? Adesso un po’ si esce, hanno allentato le briglie, meglio così. Ludovica mi manca. Quella bambina per me è una gioia. E lo vedo che mi vuole tanto bene, in fondo è per questo che rimango a casa, se no me ne sarei andato da tempo. Certo… prima mi toccherebbe fare pace con mio padre, che ha cinque appartamenti e non me ne ha intestato neanche uno. Ne avessi uno a disposizione lo userei come campo di battaglia. Diventerebbe la casa delle baltiche. Buona per metterle in quarantena quando arrivano. Quarantena erotica. A proposito, devo guardare sul giornale quanti casi di Covid ci sono

laggiù. Sarebbe meglio trovarne qualcuna che già vive a Roma, ma non sarà facile. Qui abbondano le rumene, le ucraine e le moldave. Beh… si potrebbero usare come cavie però. In fondo per qualche giorno il mio appartamento è vuoto.

La casa di Grottaferrata era spaziosa, Clara e la bimba avevano una camera con due letti, tutta per loro. La sala da pranzo era enorme, anche perché unita col salotto e davanti c'era un giardino che pareva un parco. Sotto, come se fosse vicinissimo, specie la sera, si vedeva l'aeroporto di Ciampino e Ludovica si divertiva moltissimo a seguire gli aerei che atterravano e decollavano, al buio ma con tantissime lucine accese. Nel giardino c'erano molte piante con fiori di tutte le dimensioni e colori , ortensie, rose, bouganville. La nonna che le ospitava conosceva bene le piante e ogni giorno Ludovica imparava dei nomi nuovi. Si era fatta promettere dalla madre che anche a Roma avrebbero riempito il balcone di fiori. Clara i suoi cinquecento euro se li guadagnava tutti, perché, oltre a tenere i bambini, aiutarli al mattino quando si lavavano, preparare colazione pranzo e cena, doveva innaffiare le piante due volte al giorno e rimettere a posto i letti, apparecchiare, cucinare e sparecchiare. La madre di Paola era abituata a farsi servire, in casa faceva ben poco. Giocava coi bambini e poi usciva, per fare la spesa o vedersi con le amiche. Il tempo passava veloce. La sera Clara aveva ripreso a chattare con Marco, ma molto meno che a Roma, dato il poco tempo

disponibile. Si distraeva comunque ed erano sempre dialoghi piacevoli.

,

Quasi quasi chiamo Piero. Lui aveva una badante rumena, una bella ragazza, che si occupava della madre con l'Alzheimer. Se ce l'ha ancora e se è un tipo sportivo, si potrebbero fare le prove dell'orgia a casa mia. Lo chiamo. Vediamo un po'… il numero? Dovrei averlo in memoria sul cellulare. Paolo…Patrizia … Patrizia, che fine avrà fatto? Non la sento da due anni.. non era male…Eccolo qui! PIERO. 347 18 56 013. Mi dà libero… aspettiamo un po'…. Piero!!! Ciao, sono Ezio, è parecchio che non ci sentiamo. …Sì, sì, io sto bene, niente virus per ora. Sì, sì… sto attento. Come dici? TU L'HAI PRESO? Noooo… e adesso come stai? Bene? Meno male… Una forma leggera. Sì, come no, lo so, febbre, tosse. E avevi anche male al petto. Respiravi male? Ah, quello no. Beh…per fortuna. Ma ora sei a posto? Hai fatto i tamponi? Sì, lo so, due se ne fanno. Negativi. Bene, quindi se ci vediamo non me l'attacchi. Senti, io ho la casa libera per qualche giorno, tu ce l'hai sempre quella badante rumena, sì, quella carina, mora, me l'hai fatta anche vedere una volta, quella che si occupava di tua madre. Come dici? E' morta? Ma chi, la badante? Ah, no, tua madre. Mi dispiace, condoglianze. Ha sofferto? NO, Non capiva che stava morendo…meno male. Ma senti, tu, quella

tipa, sì, Svetlana si chiama, ora mi ricordo… tu… TE LA SEI SCOPATA? Sì? Magnifico! E com'era? Ah… una brava ragazza? Mmmhh, allora, chissà se fa al caso nostro. Sì, perché io avrei un piano….

I primi due giorni erano passati e Clara sentiva che la pausa dagli affanni romani le stava facendo bene. Affanni… per modo di dire. Prima, uno due mesi prima… sì, la clausura per il virus, quella era stata pesante. Col marito sempre scontento, sempre davanti alla TV o a computer. Desolante. Ma poi, alla riapertura del bar, le cose erano andate meglio. La parentesi di Marco, il bel rapporto con la figlia, i soldi guadagnati col babysitteraggio. L'unica sicura sofferenza era il rapporto col marito. Quello era proprio ai minimi termini. Non si parlavano mai. Lo sentiva ostile e sospettoso. Anche la sua uscita col milanese… secondo lei Ezio aveva mangiato la foglia. Eppure non le aveva detto niente. Segno che non si curava di lei. Che avesse anche lui un'altra? Magari la ragazza del bar? Improbabile, era stata troppo poco tempo. E poi… Ezio stava sempre al lavoro. Da casa non telefonava mai. No, di certo non aveva nessuna. Col fresco venticello dei Castelli romani la vita le sembrava più leggera. Avevano anche fatto una gita al lago di Castelgandolfo, tutti sulla macchina della nonna. I ragazzini dietro a fare il gioco delle capitali. Ma era durato poco perché non ne sapevano tante, a quell'età. Le bimbe sempre con le Barbie dietro, il maschio più grande con una provvista di

giornalini che poteva durare un mese. Erano disseminati dappertutto. Fino al cruscotto davanti.

Tu e Svetlana venite a casa mia. Io preparo, o meglio COMPRO, una buona cenetta. Ci beviamo un bel po' di vino. Soprattutto lo facciamo bere a lei. Poi un dolce e un liquorino. Un altro liquorino e un altro ancora. E poi la ragazza dovrebbe essere cotta e pronta per il mio piano. Come dici? E' ASTEMIA? Oddio no, questo è un bel problema… Allora si potrebbe mettere nell'acqua una polverina speciale che mi darà un mio amico farmacista. L'ho usata una volta tanti anni fa ed è UNA BOMBA. Praticamente fa perdere le inibizioni, stordisce leggermente. Ma poco, quel che basta per procedere col mio piano. Che sarebbe quello di trasferirci in salotto, metterci belli comodi, io accendo lo stereo e cominciamo a carezzarla un po'. Piano piano. Poco per volta. La facciamo eccitare, io sono bravo in questo, so come fare, fidati… Sì, certo, lo so, anche tu. Per carità. Anzi, sì, meglio, hai ragione. Devi essere tu a partire perché con te ha confidenza e farà una cosa che ha già fatto. Te la cominci a scopare. Io sto lì che vi guardo. …Ma no! Non ti inibisco! Magari le lecco un po' i capezzoli. Ma certo, chi se ne frega del tuo uccello! Non te lo guardo, tranquillo. E così il più è fatto. Poi andrà avanti alla grande, stai sicuro. Ma questo è niente. Ora ti dico il mio programma per l'estate.

Sul lago presero in affitto una barca. Col barcaiolo che remava. Meglio. Se no troppa responsabilità, con tre bambini e una signora anziana. L'acqua era appena increspata, la barca grande. Andava piano ma era divertente uguale. Clara stava attenta alle due bambine piccole. Le teneva per mano. In alto un bel sole, pochissime nuvole e il cielo così azzurro che lei non si stancava di guardarlo, stringendo la mano delle bambine. A un certo punto si misero in testa che volevano remare. Allora il barcaiolo permise che poggiassero una mano sopra i remi e loro erano tutte eccitate. "Questo lo devo raccontare a papà!" disse Ludovica "così al laghetto di Villa Borghese mi lascerà remare". "Certo, tesoro" le fece Clara, mentre la nonna fissava il sole per abbronzarsi. "Ma guarda questa"pensò Clara "ha settant'anni e pensa alla tintarella…". Dalla barca si vedeva la parte opposta del lago, dove c'erano solo alberi. Tutto verde, tranne il paese, in alto, alzando lo sguardo. La gita durò un'oretta, poi tornarono alla base. Sott'acqua, vicino al molo, Clara vide delle anguille, ma nello stesso momento le bambine videro, dall'altra parte della barca, due lontre che, coi loro nasi, solcavano l'acqua come due grossi topi. "Quelle sono due lontre, bambine" spiegò la nonna.

E loro, affascinate, che le guardavano. Ludovica disse:”Mamma, mi è rimasta un po’ di merenda! Ora gliela dò”. Ma la nonna:”Ormai sono lontane! La prossima volta”. E in quel momento la barca toccò terra.

Ieri, quando ho raccontato a Piero l’OPERAZIONE BALTICO, era gasatissimo. Quasi più di me. Naturalmente gli ho detto che sarebbe stato mio socio, che avrebbe gestito con me le ragazze e i partecipanti agli incontri, certo non potevo chiedergli i 200 euro. Ma così è molto meglio, saremo in due a cercarle e avremo più probabilità di mettere su un bel gruppetto. Dovremo stare attenti che sia una cosa “fra amici” o “fra membri di un club”, in modo che non ci sia odore di prostituzione, se no sarebbe un reato. Oggi invece, per la prima volta da quando c’è il lock-down per il coronavirus, sono andato in centro. Devo dire la verità… ero spaesato, mi sentivo a disagio, i guanti mi davano fastidio, la mascherina mi stringeva la faccia, il naso soprattutto. Non vedevo l’ora di toglierla. Dovevo comprare una cosa in un negozio, una cartoleria, e anche fare delle fotocopie. C’era una vecchia che tossiva, tossiva. A un certo punto s’è levata la mascherina perché si stava strozzando. Beh…s’è fatto il vuoto intorno. Tutti a otto metri di distanza. Addirittura due clienti sono usciti. Il cassiere poveraccio, sì, insomma un impiegato, non aveva nemmeno spazio per arretrare più di tanto perché tra lui e il muro dietro c’era solo un metro. Per carità… appena possibile sono scappato

via. E meno male che quando questa ha cominciato a sputazzare in giro io avevo già pagato. No, per carità, meglio fare tutti i giorni casa-bar-casa e basta.

La settimana ai Castelli finì. Clara e Ezio si erano sentiti una volta sola e per pochi secondi. “No” pensò lei “ormai non c’è più dialogo. Non so come andrà a finire”. “E come vuoi che finisca?” le aveva scritto Marco da Milano in chat la sera dopo “Vi separerete” “Ma io non ho un lavoro sicuro” scrisse Clara “Beh, ti dovrà mantenere” rispose lui “perlomeno ti deve dare i soldi per la bambina” “Macchè soldi, macchè bambina” scrisse lei “Ludovica se la tiene lui, già me l‘ha detto” “E tu le fai causa” rispose Marco. E lei “Sì, causa… me lo paghi tu l’avvocato?Lui ce l’ha gratis: è suo cugino” “E allora come pensi di fare?” “Faccio come fino a adesso, separati in casa Ci ignoriamo, ognuno ha la sua vita. La sua è peggio della mia, per la verità. Casa e bar. Bar e casa. Secondo me presto s’inventerà qualcosa” “Ma cosa per esempio?” “E che ne so, qualche traffico” “Ma lui non ha un’altra?” “Che io sappia no. E poi, quando la vedrebbe? Ripeto, sta sempre al bar. O se lo vende..ma allora come campa.. oppure, oppure… non ho idea francamente”. “Ma tu, senza la bambina, verresti a Milano? Potremmo anche stare insieme. Io qui ho una bella casa”. “No Marco, finchè è così piccola non se ne parla. Per Ludovica sarebbe un trauma se me ne andassi. Il fatto è che lei è

molto legata al padre. Quando eravamo fuori Roma lo nominava spesso. Non so cosa ci trovi in lui, ma gli vuole bene".

Oggi il bar non lo apro. Anzi, sì, lo apro all'una, quando viene Clara per i panini. Me ne voglio andare in giro per Roma a vedere che aria tira. Ma non entro nei negozi, no. Me ne sto fuori. Cammino e mi guardo intorno. Magari neanche metto la mascherina, tanto non è obbligatoria all'aperto. Basta che mantengo le distanze. Vado a Trinità dei Monti. A Piazza Farnese e a Campo dei fiori. A Trastevere. A Piazza del Popolo. Anche a San Pietro voglio andare. Insomma, dove ci sono i turisti. O almeno…dove ci dovrebbero essere. Ne troverò ben pochi, visto che molti aeroporti sono chiusi. Ma ci sono anche stranieri che stanno dei mesi in Italia, che ormai qui ci lavorano. Ecco, voglio vedere che gente è. Maschi, femmine. Belle, brutte. A piedi, in motorino, in macchina. Certo, lo capisco bene, quelle che cerco io, le famose baltiche…o non ci saranno proprio oppure ce ne saranno pochissime. Baltiche romanizzate casomai. Duemila anni fa a Roma c'erano tutte le razze. Anche gli indiani, mi ha detto un amico. Sì, i commercianti dell'India, i carovanieri. Mi siedo in un caffè e guardo chi mi passa davanti. Conto solo le bionde, faccio così. Beh, certo, ci sono anche bionde italiane, ma quelle si riconoscono. Hanno la faccia da paracule.Non tutte ma quasi.

Farò come le spie nei film: giornale aperto e sguardo vigile. Dalle nove in poi. E' deciso.

Clara, tornata a Roma, riprese il solito tran-tran. Ezio l'aveva salutata a mezza bocca e non le aveva nemmeno chiesto come fossero andate le cose ai Castelli romani. Il motivo è che se l'era fatto raccontare dalla figlia. Anzi, era stata Ludovica che, appena il padre aveva varcato la soglia di casa, gli era saltata in braccio e aveva cominciato a magnificare la vacanza, mettendo insieme l'abbazia alle lontre, la gita in barca agli aerei di Ciampino, i fiori davanti casa ai giochi fatti con l'altra bimba. "E' stato molto più bello del pigiama-party, papà" gli disse alla fine e Clara ebbe un tuffo al cuore perché lei al party non c'era, si sentiva in colpa e aveva paura che il marito le chiedesse qualche dettaglio. Ma così non fu. Dato che era reduce dal viaggio, una esperienza che l'aveva in un certo senso maturata, alla bambina fu concesso di aiutare nella preparazione dei panini. Lei era quella che doveva mettere dentro le fette di prosciutto e lo fece col massimo impegno, come se stesse facendo un esperimento di chimica molecolare. Poi, soddisfatta, tornò a casa con la madre. Ezio una volta tanto si sentiva, se non felice, sereno. La compagnia della figlia lo tirava su e vedeva che la bambina cresceva e faceva progressi, col linguaggio i comportamenti e la testa. Per quello

pensò:” Se voglio Ludovica mi devo tenere anche la madre”.
E poi fece un caffè al primo cliente del pomeriggio.

La mia passeggiata per Roma non è andata come speravo. Pochi locali aperti, meno gente per strada e quasi tutti con le mascherine. Anzi, gli stranieri proprio tutti. Qualche italiano senza, ma si vedeva che sporgeva dalla tasca, per cui, se necessario, entrando in un negozio o incrociando un vigile, se la sarebbe messa. Qualche donna aveva il velo e in certi momenti sembrava di essere in un paese islamico. Certo che io in Pakistan non ci vivrei davvero, in mezzo ai musulmani e alle moschee. Sarò prevenuto, ma mi sembrano tutti dei fanatici. Certo un vantaggio c’è. Gli ormoni restano tranquilli. Niente donne truccate, niente ragazze in minigonna che, da come si vestono e camminano, si vede che hanno come scopo principale quello di eccitare gli uomini che incontrano. E poi si lamentano quando qualcuno se le stupra… La verità è che, se capita,se la sono cercata. A me fa più pena un barbone che una donna violentata. Mi sono anche seduto da Canova, in piazza del Popolo (accidenti a loro, dieci euro un tramezzino..) ma era un mezzo mortorio. I camerieri con la mascherina, si vedeva che lavoravano senza voglia. La piazza mezza vuota metteva tristezza. Altro che baltiche, qui siamo ancora in pandemia, si vede dagli occhi della gente. Tutti vanno

un po' di fretta, nessuno vaga qua e là, senza meta, come fanno i turisti o i romani sfaccendati. No. Esperimento negativo. Per l'OPERAZIONE BALTICHE si dovrà aspettare la tarda estate, adesso si sta ancora al chiodo. Caffè e panini in periferia, nel mio bar. E atmosfera pesante dentro casa.

Poiché Marco insisteva, Clara cercò di organizzare un secondo incontro. "Sarà difficile per me passare la notte fuori stavolta" gli scrisse "non mi vengono scuse per mio marito. Però, sì, vediamoci, mi serve anche. Da qualche giorno mi sento triste e tu mi fai star bene" "Come ci organizziamo allora?" "Potremmo fare così, senti... tu prendi il treno al mattino, con calma, e arrivi per le due in albergo. Mi aspetterai poco, meno di mezz'ora. Poi ce ne stiamo insieme fino al tardo pomeriggio. Niente cena stavolta, ma se ti va andiamo a pranzo insieme. Dall' Abruzzese o allo Zodiaco, dipende da che tempo fa. E, se vuoi, torno la mattina dopo, dalle nove all'una più o meno" "Va bene, dai, non è male. Mi devo accontentare, sei una donna sposata. Vediamo se ti convinco a spezzare le tue catene... sarebbe ora" "Tu provaci, tutto è possibile a questo mondo, ma come ti ho detto mi sento bloccata. Quando Ludovica sarà più grande, magari. E potrà decidere lei con chi stare" "Va bene Clara, io non ho fretta. Strano, in genere sono uno impaziente. Ma con te è diverso".
Si mandarono dei baci virtuali, poi lei spense il computer e si appoggiò le mani sulla fronte. Quel giorno era infelice. Più del solito.

Carina questa signora che ogni giorno alle cinque si siede nel mio gazebo e prende il the. Mette prima un po' di latte nella tazza e poi ci versa sopra l'acqua bollente dopo che l'ha tenuta cinque minuti nella teiera. Dice che in Inghilterra si fa così. Quanti anni avrà? Sui quaranta penso. Se è così li porta molto bene. Forse perché non è alta. Le piccole di statura si mantengono meglio. A me non piacciono le sbrindellone, quelle alte e formose. Sono scarse a letto. Le piccolette invece sono delle furie, si mettono in tutte le posizioni, sopra, sotto, hanno più fantasia. Una volta, quando già conoscevo Clara ma lei stava ancora in Brasile, ne ho avuto una per sei mesi. Devo dire la verità. Con nessun' altra ho scopato così bene. Era anche parecchio sveglia, si faceva sempre venire qualche nuova idea sui posti dove andare. Poi si dovette trasferire a Trieste. Fu per quello che ripensai a Clara e me l'andai a prendere in Brasile. Beh, la tipa che viene al bar mi ricorda Serena. E' così che si chiamava, ma quando lo facevamo era un diavolo. Altro che Serena. Scatenata. Me la ricordo ancora. Questa del gazebo invece non so neanche come si chiama. Non sembra una che dà confidenza. Domani glielo chiedo. Prima mi presento io ovviamente "Piacere Ezio, le va bene questo the

signora? Se no domani le faccio trovare un Twining, così le sembrerà di stare in Inghilterra". Sì, una frase così le piacerà. E poi chissà. Da cosa nasce cosa.

Il virus aveva colpito anche il Brasile. Meno dell'Europa e degli Stati Uniti, certo, ma i suoi bravi morti li aveva fatti. In Amazzonia c'erano state delle tribù di indigeni decimate. Era bastato un contatto fugace con gli operai che disboscavano le foreste. C'era sempre qualcuno di loro che barattava bottiglie di liquore con pelli pregiate di animali. Per gli uomini che abitavano tra le selve non c'era alcuna prevenzione. Il virus arrivava e uccideva in pochi giorni. Del resto non era stato così al tempo degli Inca e dei conquistatori spagnoli? Allora fu il vaiolo a decimare gli indigeni. La natura non si lascia stravolgere invano. Terremoti. Tsunami. Carestie. Allagamenti. Epidemie. Ci sono molti modi per vendicarsi degli uomini ignoranti e malvagi. Di quelli che prima sfruttano e poi pensano. Sulla costa del Brasile invece, nelle grandi e piccole città, come pure nei villaggi di pescatori, non era andata così male. A Fortaleza nessuno dei parenti di Clara si ammalò, per fortuna. Ogni settimana lei parlava con sua madre. Il padre militare dava ordini, non raccoglieva confidenze. Frequentava di più i suoi soldati che la sua famiglia. Non gli piaceva che la figlia se ne fosse andata con quell'italiano. Non aveva stima per gli italiani. Gli sembravano tutti avventurieri. Aveva un debole per Clara, unica figlia femmina. Inventò una

scusa di lavoro per non vederla partire. Temeva di piangere e le lacrime non si addicevano a un generale dell'esercito. Tornò a casa dopo due giorni e nascose la tristezza dietro una maschera di indifferenza. La sua bambina. Sentiva che non l'avrebbe più rivista.

Le potrei portare un altro tipo di the, signora, se desidera. Quello classico inglese, il Twining, l'ho comprato apposta per lei stamattina. Sa, qui, in genere, i miei clienti prendono il the con una fettina di limone. Come dice lei però questo al latte le ricorda l'Inghilterra. No, io non ci sono mai stato. Come dice? Se so l'inglese? Noooo, poche parole, due tre frasi, niente più di questo. Non rida, ma mi servivano a rimorchiare le turiste americane quando avevo diciott'anni. E poi comunque una moglie straniera l'ho sposata. Brasiliana però. Me la sono andata a prendere al suo Paese, stava a Fortaleza, una bella città sul mare. Mi piaceva leggere i romanzi di Amado, che era di quelle parti. Se non le sembro invadente… lei lavora? Ma davvero? Proprio qui in banca? Che combinazione. Se qualche volta il the vuole che glielo porti dentro,non faccia complimenti, sono pronto a farlo. Non mi ci vuole niente. Il bar incustodito, dice? Ma no, mi ci vuole un attimo. Prima sì, avevo una ragazza che mi aiutava. Ma ho dovuto farne a meno, sa, i due mesi di chiusura per il coronavirus mi hanno messo a terra. Ora mi aiuta un po' mia moglie, giusto un'ora a giorno. Prepariamo insieme i panini. Per la verità, a essere sincero, è l'unica cosa che facciamo insieme. Scusi per la

confidenza. Come? Anche lei fa ben poco con suo marito? Ah..ecco… lavora in un'altra città. Quindi praticamente fa il pendolare nel week-end. Beh, capisco, non è il massimo. Ci si abitua a tutto però. Ora, se mi può scusare, la lascio. Ho dei clienti dentro. E' stato un piacere parlare con lei, dico sul serio.

Marco venne per la seconda volta a Roma. Era in uno scompartimento semideserto, la gente viaggiava ancora poco per il Covid. Erano più frequentati i treni dei pendolari, perché avevano riaperto le prime attività in provincia. Si addormentò per un'oretta e poi, siccome non si era portato dietro né un giornale né un libro, cominciò a pensare alla sua storia con Clara.Gli veniva in mente l'immagine di lei, un po'sfocata, in prevalenza avvolta dal buio della notte in albergo. Rifletteva sul senso di quella storia. Si chiedeva "Ma io amo questa donna?" e non sapeva rispondere. La vedeva più come un porto dove ancorare talvolta la nave della sua vita in viaggio, ma senza fermarsi più di tanto. Ed era ovvio che fosse così, dato che Clara non era libera per lui, aveva una famiglia con cui fare i conti. I rapporti clandestini non erano il suo forte. Questo era il primo che gli capitava e non era ancora sicuro su come dovesse gestirlo. Certo, lei gli piaceva, questo era indubbio. Sia come persona da frequentare che come femmina da possedere. Possedere? Era una parola grossa. Non è possesso ciò che dura poche ore. E d'altra parte magari era proprio questa provvisorietà, questo sentirsi libero di farsi vivo quando andava a lui, senza doveri,

senza obblighi, che rendeva la storia più leggera e più facilmente gestibile. Però… però…il punto era che non vedeva un futuro nella relazione con lei. In altre parole, non poteva costruire con Clara UNA FAMIGLIA. In particolare dei figli. E lui i figli non voleva farli a cinquanta o a sessant'anni.

Che gradevole signora! Quasi quasi apro un conto nella sua banca. Mi ha parlato da pari a pari, senza nessun'aria di superiorità. Senza sussiego. Io lo so come sono queste quarantenni. In genere rampanti. Invece è stata gradevole, si è informata sulle mie cose, sembrava interessata. Magari tutti i clienti fossero così! Certi invece si piazzano davanti al bancone e non mi trattano mica come il proprietario, ma come uno sguattero. Io capisco subito da dove vengono. Se abitano al Trionfale, il quartiere a destra del mio bar, sono persone normali, gentili, magari vestite un po' dimesse. Quando si danno le arie, allora vengono dall'altra parte, da Vigna Clara. Soprattutto le donne non le reggo. Magari hanno sessant'anni e portano i tacchi a spillo e il vestito attillato. Ma soprattutto la faccia… dalla faccia si capisce subito. Supertruccate, anche alle dieci del mattino, e con le labbra gonfie di silicone. Ma dico io, non si guardano allo specchio? Non hanno dei mariti che le avvertono di quanto sono ridicole? Certe mettono un biglietto col loro cellulare sotto al parabrezza delle macchine dei giovani del quartiere, perché cercano gigolò con cui scopare. Roba da matti. Su una così hanno fatto pure un film. Lei era francese, un po' attempata, e

amoreggiava con un giovane di pelle scura su una spiaggia caraibica. D'altra parte, se gli uomini vanno con le puttane, perché le donne non dovrebbero cercare i ragazzi a pagamento?

Il secondo incontro fra Marco e Clara non andò bene come il primo. Entrambi erano meno convinti. Gli orari interrotti dagli impegni di lei, impegni peraltro routinari, come preparare i panini al bar o prendere la figlia a scuola, non permisero alla coppia di intendersi e decollare come era successo la prima volta. Fecero sesso il pomeriggio in albergo, senza verve. E quando lei si mise a guardare più di una volta l'orologio, Marco si spazientì e cominciò a rivestirsi. Propose perfino di annullare l'incontro del mattino dopo. "Non è aria..." le disse e lei non seppe che rispondere, perché dentro pensava la stessa cosa. Camminarono un po' per le strade dei Parioli, in silenzio, mentre la luce del giorno se ne andava. "Allora domani niente? Non ci si vede?" chiese lei, sperando che Marco non ci ripensasse. E difatti lui le disse, con tristezza:"Meglio di no Clara. Lo vedi anche tu che non funziona. Ci eravamo illusi. Ma guai se non ci fossero le illusioni, la vita sarebbe ben triste. Pensiamo a quando siamo stati bene e lasciamoci col ricordo di quella volta. Oggi non conta. Oggi va dimenticato". Lei gli fece "Ma se ti va scrivimi, le tue lettere sono sempre belle, sei un uomo sensibile. Insomma, decidi tu. Non ti

voglio forzare”. Si diedero un bacio sulla guancia e poi si incamminarono. Ognuno verso il suo destino.

Cosa cazzo vuol dire che non ha i soldi per pagare? Non ci poteva pensare prima? Un cappuccino e un cornetto poi… due euro..DICO DUE EURO! Ma sì, se ne vada. Non fallirò per questo. Però la prossima volta sa come deve fare? Mi dica”Cappuccino e cornetto, ma non ho i soldi per pagare…me li offre lei?” E io, le assicuro, DUE GLIENE DO’ DI CORNETTI, uno liscio e uno con la marmellata. Lei se ne va contento e io non ci rimango male. Così invece mi ha rovinato la giornata. Vada, vada via, chiudiamola così, non vale la pena dire altro. Dimentico subito. O almeno ci provo. PERCHE’ VEDETE, CARI SIGNORI, io non sono uno attaccato ai soldi. Da giovane spendevo e spandevo. Non mancava mai benzina alla mia Porsche. Ma erano altri tempi. Non avevo pensieri. Non avevo una moglie. E neppure una figlia. Non ero sovrappeso. Adesso che ho la pancia e le tette sono più nervoso, immagino capirete. Non me vado a passeggio sulle spiagge brasiliane. Non mi sveglio la mattina pensando “Cazzo, sono ancora vivo”. NON HO SOLDI mi ha detto. Lo avete sentito. Sarà vero? Non credo. Bastava mettersi mezz’ora a un incrocio e i due euro erano guadagnati. Anche senza pulire i vetri delle macchine.

E questo che mi dà fastidio: quando mi mancano di rispetto. Credete che siano i due euro in meno? MA NO SUVVIA! Due euro non mi cambiano la vita. Non ci credete? Allora ecco signori: A TUTTI VOI OGGI COLAZIONE GRATIS! OFFRO IO… offre Ezio, approfittatene. Ma non spargete la voce. Magari qualcuno se ne potrebbe approfittare.

“Mamma, perché tu e papà non vi date mai i baci?” domandò Ludovica a Clara quando l’andò a prendere a scuola. Sul momento lei rimase colpita e taceva, per cui la figlia le dovette ripetere la domanda e lei capì che doveva pur rispondere. Perché non ci vogliamo più bene ormai, l’amore è finito con gli anni, vedrai che succederà anche a te dopo che ti sarai sposata, certo non subito, ma col tempo niente più amore e di conseguenza niente baci. Questo pensò Clara, ma ovviamente non lo disse. Stava ancora cercando una risposta rassicurante, quando la figlia aggiunse:”Io dico quei baci appassionati, che durano a lungo, quelli che si danno nei film, quando stanno tanto tempo con le labbra attaccate. Sai mamma, dovresti farlo. Altrimenti io penso che papà si dispiace e, se diventa triste, poi non gioca neanche più con me. Capisci? Quindi lo devi fare anche per me. Dai, ti prego, promettimi che lo farai. Stasera, quando lui torna a casa dal bar”. Clara sentiva che qualcosa doveva pur rispondere, qualcosa che fosse diverso dalla verità ovviamente. Allora disse: “I baci che dici tu, Ludovica, in questo periodo non si possono dare perché così il coronavirus si attacca da una persona

all’altra… Tu non vuoi che io e papà ci ammaliamo, vero?” “Certo che no” rispose la bimba, poi si mise lo zainetto sulle spalle, diede la mano alla madre e si lasciò portare alla macchina. Adesso era più tranquilla.

Voglio guardare attraverso i vetri della banca, forse riesco a vedere la signora. Se sta alla cassa. Altrimenti se è chiusa in una stanza perchè si occupa degli investimenti allora no, in quel caso non la vedo di certo. Serena. E’ un bel nome, ma di quelli che in qualche modo ti vincolano per la vita. Una Serena incazzata, per esempio, non va bene. Come pure una Allegra o una Gaia tristi. O una Azzurra vestita di verde o una Barbara remissiva oppure una Bianca dalla pelle scura o una Luce con la faccia spenta. Potrei farle un’improvvisata e portarle una bella tazza fumante di Twinings al latte, ma se poi non la trovo? Se proprio quel giorno non è venuta a lavorare? Farei la parte del fesso. No… meglio che sia lei a chiedermelo, sempre che si ricordi della mia proposta. Ma va bene anche se ripassa di qui. Le voglio fare delle domande sulla sua vita. Finora mi ha detto poco: che lavora in banca e che il marito fa il pendolare. Tutto qui. Più quello che ho letto tra le righe, ovvero che la sua coppia coniugale non va a mille. Ma non so nemmeno se abbia figli. E poi…dove va in vacanza? Le piace più il mare o la montagna? Che macchina ha? Dove abita? Hai voglia a domandare… e poi ci sono le questioni più intime… ma per sapere quelle dovrei entrarci in confidenza. Cosa non facile,

perché mi sembra riservata. Niente…non posso agire più di tanto. Solo stare in campana e, se ritorna qui (ma tornerà a prendere il suo the) essere capace di farla sbottonare un po'.

Benedicendo il Covid-19, per merito del quale si era risparmiata l'imbarazzo di dare un lungo bacio a Ezio appena fosse tornato a casa, Clara, dopo aver dato la merenda alla bambina e averle messo un cartone alla TV (a lei piacevano molto quelli giapponesi, con l'eroina della pallavolo) si rintanò nei suoi pensieri. Fece il conto dei soldi che aveva da parte. I trecento euro dei Castelli (duecento li aveva dati al marito per il menage di casa), altri quattrocento rimasti dai babysitteraggi fatti in due mesi e poi quelli che le aveva mandato a madre dal Brasile. In tutto millecinquecento euro. Lei stessa non sapeva a cosa servisse questo ripasso dei suoi averi. A comprare qualcosa per lei forse? Oppure per la casa? O a fare un viaggio? Ecco, sì…ci poteva pagare un biglietto aereo per il Brasile. Poteva portare la bambina a conoscere i nonni lontani. Sarebbe stato un break salutare, in un periodo in cui si sentiva triste. Il marito non si sarebbe opposto, ne era convinta. Un po' di libertà anche per lui… Magari al ritorno l'avrebbe trovato più sereno. Più disposto a fare delle cose insieme. E tra qualche mese, finita a pandemia, potevano anche darsi quel lungo bacio che la figlia le aveva chiesto.

Eccola Serena. Carino il suo vestito! La gonna un po' mini, ha delle belle gambe. Ecco che va nel gazebo, sposta una sedia e si accomoda davanti al tavolino. Poi apre la borsa, prende uno specchietto e una matita da trucco, si rifà il nero delle ciglia. Bene, ora non dico che lo faccia per me, si sistema anche per farsi vedere in banca, però mi sento un poco elettrizzato. Allora anch'io vado in bagno, dove c'è uno specchio (scrostato per la verità, lo dovrei cambiare) e mi guardo. La solita faccia arrotondata. Un po' di doppio mento e le borse sotto agli occhi. Dovrei fare una blefaroplastica, ma costa e mi fa paura. Mi hanno detto che c'è una crema anti-rughe al silicone, potrei provarla. Ecco sistemati un po' i capelli, quelli che restano almeno. Fortuna che non sono bianchi. E nemmeno grigi devo dire. Mi metto un po' di profumo. Poco. Old Spice, ce l'ho qui in tasca. Me l'ero preparato. La camicia? Sì, è a posto. Pulita, l'ho cambiata stamattina. Il Twinings eccolo lì, sullo scaffale. Ci sono anche dei biscottini speciali. Bene, ora esco, sono pronto per Serena. Vediamo se oggi si sbottona un po'.

L’idea del Brasile piaceva a Clara. A Ludovica ancora di più. Per molte sere, la madre, nell’addormentarla raccontando delle storie, aveva ambientato le avventure nella Fortaleza di notte, dalla spiaggia ai quartieri alle case, dei poveri e dei ricchi. Gli uni di fronte agli altri. Un pomeriggio, a diciotto-vent’anni, Clara e le sue amiche avevano scorazzato per la città, attraversati i borghi più poveri, le favelas infestate dai delinquenti, poi sul lungomare, all’imbrunire avevano visto e si erano avvicinate ai falò dei Capitani della Spiaggia. Ragazzi duri, a volte delinquenti, ma spesso generosi, eroi di un famoso libro di Jorge Amado. Lei e le più coraggiose delle sue amiche, quelle che non venivano da una famiglia borghese come la sua, avevano anche parlato con loro e si erano emozionate sentendo raccontare avventure che, magari non false, ma gonfiate un po’ lo erano di certo. Poi, le più audaci e emancipate, fra cui Clara, avevano deciso di passare la notte in spiaggia. Questi i ricordi che restavano nella sua memoria e poi diventavano i racconti serali per la figlia. Le spiagge del Brasile erano quindi anche nel DNA di Ludovica, che certo sarebbe stata contenta di vederle, finalmente.

Possiamo darci del tu, se vuole, bella signora. Oggi è molto ben vestita, sa? Per carità, anche gli altri giorni lo era, ma oggi ha un aspetto particolare, come se la primavera fosse scoppiata non solo nell'aria e per le strade, ma anche nel suo guardaroba. Glielo dico col massimo rispetto. Sono contento che si sia fermata ancora una volta da me. Vede qui su vassoio? Ci sono anche delle "lingue di gatto", i biscottini che si accompagnano bene col the. Li assaggi, devono essere buoni, li hanno sfornati stamattina. Stanotte ho fatto un sogno e, se permette, glielo voglio raccontare. Eravamo in Inghilterra, io ci sono stato da ragazzo. Era estate e alle nove di sera c'era ancora molta luce. Le mucche pascolavano nei prati e io, contemplandole, bevevo una tazza di the. Tutto qui, mi potrebbe dire lei? Sì, non c'era altro. Se non una intensa atmosfera di quiete. Mi sentivo molto calmo. Ora,vede, signora Serena, il punto è questo. Non so come mi vede lei, ma io come sono lo sento. Come sono dentro, intendo dire. Ebbene, sono fatto male…non ho pace. Invece per merito del suo, o potrei dire del NOSTRO the, mi sembrava di stare in Paradiso. Mancava solo un angelo. Ma questo lo sto vedendo adesso, davanti a me.

Guardando il calendario, Clara trovò due ponti a maggio, che consentivano alla bambina di perdere solo tre giorni di scuola stando via da Roma dieci giorni. Accennò a Ezio l'ipotesi Brasile. All'inizio lui pensò che lo volesse coinvolgere, poi capì che sarebbero andate solo lei e Clara e tirò un respiro di sollievo. Sì, gli andava di starsene per fatti suoi, evitare l'imbarazzo degli incontri serali con la moglie e la consapevolezza dell'assenza di dialogo. Fu sorpreso quando Clara non gli chiese neanche un euro per il volo. Lei per la verità disse che aveva trovato un charter, mentre era un regolare volo di linea. Ma le seccava far sapere quanti soldi aveva accumulato. Erano affari suoi, da gestire senza interferenze. Un inizio di libertà. Bisognava pur cominciare da qualcosa. Stabilì le date, non prese i biglietti in agenzia ma li fece in rete per risparmiare qualcosa. Era un doppio volo via Lisbona, ma il diretto per Fortaleza in realtà non lo facevano né l'Alitalia nè l'Air Portugal. Classe turistica ovviamente. Il biglietto se lo rigirava tra le mani più volte al giorno. Guardarlo le dava un senso di libertà. Ezio gli chiese se dovevano fare vaccinazioni o altro e lei rispose, un po' piccata:"Mica andiamo in Africa!". Da allora non le domandò più nulla. A malapena la guardava, quasi fosse già partita. Con la bambina invece giocava più spesso. Cercava di

fare provvista, perché per un po' di giorni Ludovica gli sarebbe mancata, già lo prevedeva.

Ci sono riuscito! Farò un giro in centro con Serena! Mi ha detto che ama l'arte, ma mi annoiava stare delle ore in un museo perché queste prime giornate di primavera sono tiepide e soleggiate. E' un peccato passare una mezza giornata al chiuso. Le ho proposto, e ha detto sì, di attraversare il Tevere davanti a Castel Sant'Angelo, perché ho sempre avuto un debole per gli angeli del Bernini. Poi visiteremo l'interno del Castello, una novità per tutti e due. Infine una cenetta da Cesare in piazza Cavour, dove fanno la migliore carbonara di Roma. Mi è sembrato che il programma le piacesse. Andremo di sabato, giorno di chiusura della sua banca, perché di domenica avremmo trovato una gran folla. Clara e Ludovica partono venerdì, quindi per me libertà assoluta. Volendo, ma non ci devo nemmeno pensare, è prematuro,ho anche la casa libera. In quanto al bar, lo chiuderò un giorno. Non sarà la morte di nessuno. E' stato molto carino come ha accettato la mia proposta. Devo dire che sono sempre le donne che decidono… infatti è stata lei a dirmi che per il prossimo week-end sarebbe stata libera. Il marito non ritornava a Roma. A quel punto è stato facile invitarla. Confesso che ero un po' emozionato. Spero che non se ne sia accorta. D'altra parte sono cinque anni che non esco con una donna che non sia mia moglie. Peccato che non ho la Porsche… ma torneranno anche quei

tempi. Sabato faccio le prove generali per un'altra vita. Magari fosse….

L'aereo Ludovica non l'aveva visto perché si erano imbarcati direttamente dalla sala d'aspetto dell'aeroporto, attraverso un corridoio chiuso molto lungo. C'era scritto GATE 15, e poi sotto AIR PORTUGAL-LISBONA, e poi l'ora: 15.30. Ormai sapeva leggere, magari lentamente e quando usciva di casa si divertiva con i cartelloni pubblicitari. Li leggeva alla mamma e lei le faceva i complimenti. Nella sala d'aspetto c'era una grandissima vetrata e, in lontananza, si vedevano degli aerei, ma lei cercava quello su cui si sarebbero imbarcati e sua mamma non gliel'aveva saputo indicare. Finchè se ne stava seduta nella sala d'aspetto non era impaurita, anche se non aveva mai volato. Le sembrava strano che quelle macchine gigantesche riuscissero a sollevarsi da terra e poi a solcare il cielo come uccelli. "Sono così grandi e pesanti…" pensava. Ma la presenza della madre, che era tranquilla a suo fianco, la rassicurava. Alle compagne di classe aveva promesso che avrebbe spedito molte cartoline, ma, riflettendoci, in Brasile avrebbe preferito fare dei disegni e riportarli a Roma per ricordo. Almeno due li voleva attaccare al muro in camera sua, magari incorniciati. Mentre pensava a questo, l'altoparlante disse qualcosa. Sua mamma la prese per mano e s'incamminò verso una porta illuminata. Il viaggio stava cominciando. Un po' le tremavano le gambe.

Buongiorno Serena! Carino il suo vestito, complimenti. Prego, salga in macchina. Mi dispiace che non sia una macchina speciale, adatta a lei. Una volta avevo una Porsche, ma presto ce l'avrò ancora, la sto per ricomprare. Ecco, metta pure la cintura, facciamo i bravi cittadini. Tranquilla che non correrò forte. Allora…si parte! Beh, non è che dobbiamo fare un grande viaggio. Chissà, magari in futuro un viaggio lo faremo, quando ci saremo conosciuti meglio. Aspetti, le alzo un po' lo schienale. Come dice? Posso darle del tu? Ma certo Serena, volentieri. Mi piace pronunciare il tuo nome, mi dà tranquillità. Il mio invece è un nome battagliero. Viene da Aezio, che era un generale romano, lo chiamavano Magister Militum, perché era il comandante supremo di tutto l'esercito. Immaginati, almeno cinquanta legioni, ognuna con circa cinquemila uomini. Una folla di soldati. Fanteria e cavalleria. Il generale Aezio fece la guerra contro Attila, il terribile capo degli Unni, che aveva invaso l'Italia. E la vinse, alleandosi con altri barbari, che erano amici di Roma. Poi finì male, perché l'imperatore era invidioso di lui e lo fece uccidere. Non è che io conosca la storia di Roma, sai. Giusto questo pezzo perché riguarda il mio nome. Come dici? Ti piace la storia dell'impero? Beh, sì, immagino che sia bello conoscerla tutta. Ma

anche difficile perché gli imperatori furono tanti. A me sta antipatico Commodo, il figlio di Marco Aurelio, perchè uccise il padre e anche il Gladiatore. L'hai visto il film? No? Peccato, è bellissimo. Io ho il DVD, magari una volta ce lo vediamo insieme.

Il coraggio di Ludovica scomparve appena l'aereo accese i motori e cominciò a muoversi sulla pista. Ma la bambina cercò di non mostrare la sua paura. Si chiuse nel silenzio, si irrigidì, provò a pensare ad altro. Le veniva in mente l'aula della sua scuola con i grandi fogli attaccati al muro, su cui c'erano i disegni dei bambini. C'era anche un aeroplano tutto rosso. Al decollo, quando percepì che l'aereo s'era sollevato da terra e aveva cominciato a volare, si coprì la faccia con le mani per non guardare, chinando la testa verso il sedile davanti. Non diceva nulla, non piangeva, semplicemente ERA TERRORIZZATA. La madre le prese la mano e gliela strinse, le disse parole dolci, cominciò a raccontarle una storia, ma solo dopo un quarto d'ora vide che la sua rigidità cominciava a sciogliersi, che poggiava bene la schiena sul sedile, che non stringeva più le mani a pugno. Era seduta dalla parte dell'oblò e Clara le disse:"Amore, guarda laggiù che bello, stiamo volando sul mare, c'è anche una nave!". Ludovica si sporse leggermente. "Com'è piccola!" disse. Non le tremava la voce e la madre le fece una carezza:"Sei stata bravissima" le sussurrò piano all'orecchio. Lei si voltò e le fece un gran sorriso. L'avventura era cominciata.

Sai quando gli angeli del Bernini sono meravigliosi, Serena? Di notte, al chiaro di luna, d'estate, quando nessuno cammina sul ponte. Allora sei tu soltanto. Tu e loro che ti guardano. E il grande fiume che scorre sotto. Come dici? Non è tanto grande? Beh, hai ragione. Ma io non ne ho visti altri, tipo il Nilo o il Mississippi. Neanche il Po, se è per questo. Ah, ecco, quindi tu sul Po ci sei stata quando abitavi a Torino da piccola. Forse ti sembrava ancora più grande perchè eri una ragazzina. A proposito di Torino, io, se abitassi lì, mi farei l'abbonamento alla Juventus. Pare che il nuovo stadio sia bellissimo. Ma ha dei prezzi molto alti. Me l'ha detto un mio amico che abita a Vercelli e ogni due settimane va a vedere la Juve. Ah ecco.. a te, no. A te il calcio non piace. Non mi meraviglio, sei donna. Mi ricordo, da giovane, che le mie amiche guardavano SOLO le partite dei Mondiali, quando giocava l'Italia. Però tifavano come matte. Sai Serena cosa mi piace di te? Voglio dire… sai UNA COSA che mi piace di te? Come cammini. Cammini normale? No invece. Sembra che galleggi nell'aria, come se i piedi non poggiassero per terra. Guarda me, per esempio. IO CARACOLLO. Me lo dicevano anche i miei quando ero ragazzo. Tu sembri una indossatrice. Più che camminare, SFILI. Sì, per

esempio: adesso stai sfilando verso Castel Sant' Angelo. Non ti prenderebbero per una modella solo perché non sei alta uno e ottanta. Ma per il resto, beh, t'assicuro, hai tutte le carte in regola. Lasciatelo dire da uno che di donne se ne intende.

Il cambio di aereo a Lisbona fu un po'caotico. Per colpa del coronavirus i viaggiatori dovevano camminare distanziati, poi a un certo punto fermarsi, perché sulla fronte dei passeggeri puntavano una specie di pistola luminosa. "A che serve mamma?"" chiese Ludovica. "A vedere se hai la febbre". "E se ce l'avessi?" "Non ti farebbero salire sull'aereo, ma stai tranquilla, non ce l'hai". Quando furono al gate dove c'era l'imbarco per Fortaleza, la gente era diversa da quella di Roma. Molti avevano la pelle scura. "Vedi quelli?" disse Clara alla figlia "Sono brasiliani". "Ma tu mamma non sei mica come loro" "Io sembro solo un po' abbronzata, ma vedrai a Bahia, lì di gente scura ce n'è tanta" "E come mai?" chiese la bambina. "Perché i loro antenati, cioè i nonni dei nonni, venivano dall'Africa, dove sono tutti neri. Li portavano in Brasile come schiavi" "Che vuol dire?" "Che li imbarcavano con la violenza sulle navi dirette in America. Li trattavano così male che molti morivano durante il viaggio. Qualche volta c'erano delle terribili tempeste e le navi affondavano, pensa". "E invece gli aerei non cadono?" "Quasi mai, puoi stare tranquilla. E se per caso quello che prenderemo adesso cadrà, sotto c'è il mare quindi saliremo sui canotti di

gomma e una nave di sicuro ci salverà". Ludovica guardò la mamma poco convinta. "Su, non ci pensare adesso, andrà tutto benissimo. Vedrai che i nonni ti hanno già comprato un bel regalo". L'idea del regalo riuscì a distrarre la bambina, che si mise tranquillamente in fila.

Accidenti a me, sono un coglione...eravamo stati bene per tre ore… E FATTELO BASTARE! No, invece. Deficiente. Adesso me la sono persa, di sicuro. Ma possibile che a cinquant'anni ancora faccio questi sbagli … Nel Castello belle stanze, le armature, anche le carceri dove tenevano i delinquenti e i carbonari, poracci. Il ponte al ritorno non ne parliamo. Tramontava il sole sul Tevere e le facce degli angeli brillavano di luce rossa. La tenevo anche per mano a un certo punto. E si faceva tenere. Mi ascoltava, sembrava interessata. Poi la cena, carbonara ottima ovviamente, ci siamo divisi un secondo in due, una bella macedonia col gelato, che vuoi di più, anche il Limoncello. Infatti mi ricordo che io pensavo "Bevi, bevi, così ti ubriachi un po' e ci scappa un bacio". Ho offerto io naturalmente, anche se lei voleva dividere. In questo è stata molto corretta. D'altra parte guadagna più di me…
Era quasi mezzanotte quando siamo tornati alla sua macchina davanti al bar. Prima aveva scherzato, io facevo battute e lei rideva. Le ho detto:"Confessa, sei un po' sbronza!" "Ma figurati…" aveva risposto, però mi guardava con aria furba. Già si parlava della prossima uscita. A quel punto basta, dovevo finirla lì. Invece no. Ho dovuto fare il maschio italiano, coglione che non

sono altro, il bacio volevo… ho premuto la bocca sulle sue labbra, che me le stavo rimirando da due ore tanto erano belle carnose e ci ho voluto pure infilare la lingua. Al che m'ha dato una spinta ed è uscita dalla macchina di corsa, senza neanche salutare.
EZIO, SEI UNO STRONZO, TE LA SEI GIOCATA.

Le feste che i nonni brasiliani fecero a Ludovica furono commoventi e a Clara scappò una lacrimuccia. Era la prima volta che vedevano la bimba dal vivo. Sì, due volte avevano parlato via Skype, ma non è la stessa cosa. Il nonno poi…l'ufficiale tutto d'un pezzo, il generale severo, cosa non faceva con questa ragazzina! Se la metteva sulle spalle, poi giù a quattro zampe sul pavimento come fosse un cane e lei sopra che rideva. Una gran festa insomma. E poi regali. E dopo ancora i dolcetti e il gelato, una merenda che sembrava una cena. I nonni avevano anche un cane, un cocker fulvo, che scappava per casa con Ludovica tutta baldanzosa che gli correva dietro come se lo conoscesse da un anno. Insomma, davvero UNA BELLA FESTA. La mamma di Clara pianse abbracciando la figlia, se la stringeva forte, non la voleva mollare. "Lasciane un po' anche per me!" le disse il marito e poi fu lui a coprirla di baci. Nonni inteneriti. Ecco il miracolo che aveva fatto la nipote italiana. E da lì, prima ancora di cena, fu tutto un fare programmi. "Domani si va al mare, è deciso, compriamo anche un canotto di gomma. Poi la portiamo allo zoo. E poi a vedere le dune di sabbia" che erano a un'ora di distanza ma famose in tutto il Brasile. Scese la sera, poi calò la notte e la

bimba aveva tanta di quella adrenalina in corpo che la madre pensava “Questa s’addormenta domattina”. Invece i festeggiamenti l‘avevano sfiancata e crollò dopo un quarto d’ora. Adesso sì che era mezza brasiliana.

Sono ancora deluso per ieri, stanotte avrò dormito tre ore. E poi sogni, brutti sogni. Che mi prendevano dei teppisti e mi volevano squartare, poi si trasformavano in puttane, io mi sollevavo un po’, ma quelle chiamavano i loro magnaccia che mi prendevano a frustate. Mi sono svegliato alle sette, mezzo rincoglionito e ho pensato:”Meglio che me ne vado adesso al bar, anche se è presto, perché se mi riaddormento e prosegue ‘sto sogno capace che ci rimango”. Tante volte la gente dice:”Beato mio suocero che è morto nel sonno, così non ha sofferto..” Io invece se morissi mentre dormo, sarebbe perché mi stroncherebbero certi incubi che faccio, che non so da dove vengono. Il fatto è che in testa abbiamo un cervello che dentro è pieno di robaccia, a un certo punto se ne deve liberare e con me lo fa di notte. Mentre lucidavo il bancone pensavo a Serena e a come avevo rovinato tutto la sera prima. Certo che se la dovessi rincontrare, sarei pieno di vergogna. Ma tanto sarà lei a decidere se chiudere o darmi un’altra possibilità. Basta aspettare l‘ora del the e vedere se ritorna. In fondo mica l’ho presa a cazzotti. Se accetti di uscire con un uomo grande e vaccinato, devi mettere in conto che ci prova. Magari, questo sì, sono stato maldestro. Ma avevo tutte le buoni

intenzioni. Serena mi piace. Ecco, l'errore è che mi ci sono subito fatto sopra un film. Non ho avuto la pazienza di aspettare. In fondo è una donna sposata, una signora, magari ha ancora un pezzo di marito nel cervello. E' una di sangue freddo,che deve ponderare, non può essere sciolta come una ventenne.

"Questa è la mia terra" pensò Clara guardando le case colorate di Fortaleza e il mare azzurro e calmo fino all'orizzonte. "Qui sono nata e cresciuta. Qui c'è la mia famiglia, e sono tanti, come una tribù della'Amazzonia, qui si respira l'aria più leggera del mondo, che ti porta la musica e i ritmi dell'America e dell'Africa" e intanto strofinava i piedi nella sabbia e riportava alla luce le conchiglie. Era uscita presto, Ludovica ancora dormiva, tutta la famiglia dormiva, era domenica. Alle sette già camminava sulla spiaggia deserta, che si sarebbe riempita di ora in ora. Laggiù l'orizzonte, al di là, lontano, lontanissimo, il Portogallo, poi la Spagna, poi ancora tanto mare. E infine l'Italia. "Perché era arrivata fin laggiù?" si chiese. No, non solo per aver seguito Ezio. Anche per la brama di viaggiare, esplorare, muoversi, scoprire, sognare. Ebbene, cosa aveva scoperto? Cosa aveva capito? Che anche se cambi i luoghi, sempre la tua testa ti porti dietro. I tuoi pensieri. Quelli belli e più ancora quelli brutti. Ma i pensieri belli, i sogni, le aspirazioni, le favole..chissà perché, stanno sempre lontano e non vicino. Ecco allora che si continua a sentire il bisogno, sì, E' UN BISOGNO PIU' CHE UN DESIDERIO di andarsene, di spostarsi, di viaggiare, magari anche a ritroso, verso il mondo della giovinezza

e cercare le cose e le persone e i luoghi d'una volta, quelli che t'hanno plasmato fin dall'inizio. Sì. Clara voleva rimanere a Fortaleza.

Non è tornata,maledizione.L'ho aspettata come un cretino nel gazebo, voltando la testa ad ogni fruscio di passi, guardandoogni macchina che si fermava a parcheggiare davanti alla banca. Serena non c'era. Neppure la sua auto. Come se non fosse venuta. Come se avesse saltato un giorno, anche di lavoro, per non vedermi. Tanta era la sua voglia di dimenticare. Però, accidenti, come sono le donne. Ti tengono in pugno. Reggono i fili dall'alto come fa il burattinaio e tu devi muoverti a destra e a sinistra, avanti e indietro, come vogliono loro. Ti comandano e ti condizionano anche quando pensi che sei tu a decidere le tue mosse. Ecco il perché del femminicidio. Tanti sono gli uomini che non ci stanno a fare i burattini, ubbidire, annullarsi, scomparire, perdere magari la casa e i figli. E allora viene fuori l'istinto belluino, ci trasformiamo in uomini delle caverne, quelli che la clava ce l'avevano loro in mano e le femmine li aspettavano nella grotta. E più che personee rano COSE Come i sassi e gli alberi, come gli animali e i frutti, come i rami secchi da sfregare per accendere il fuoco. Il mondo che loro, gli uomini, possedevano. Ora non più. Ora le donne comandavano. Tenevano sotto

controllo la casa, i figli, il sesso. Erano loro a organizzare e disporre le piccole e le grandi cose. Solo in una cosa erano più deboli, come ai tempi delle caverne. Nel fisico. E per quello soccombevano quando l'uomo perdeva la testa. Ma Ezio non voleva perdere la testa per Serena.

Clara riuscì a trovare le amiche di una volta. Quando insieme assaggiavano il sapore dei diciott'anni. Non fu facile. Chi si era sposata, chi si era trasferita in una città vicina. Chi ancora aspettava a Bahia che la vita le desse la grande occasione. Erano una decina, alcune avevano dei figli. Decisero di fare una grigliata sul mare, loro da sole, come una volta. Chi lasciò i figli al marito, chi, come Clara, lasciò Ludovica ai nonni, che erano ben contenti di avere la nipote una sera tutta per loro. Clara voleva sapere. Se quella voglia di fuggire era stata soltanto sua o se qualcuna di loro l'avesse condivisa. Voleva capire se erano cambiate. Cambiate dentro, non fuori. La maggior parte erano fra i trenta e i quaranta. Alcune belle donne, alte e sottili come fusi, bianche come l'alba o scure come la notte. Altre avevano partorito più figli e si erano appesantite. Ma vennero tutte coperte da vestiti colorati, molte avevano anelli ed orecchini. O portavano collane, di pietre, di perle, di gocce d'oro e di coralli. Qualcuna s'era tinta i capelli di biondo, ma quasi tutte erano nere, castane o corvine. Chi coi capelli lisci, poche, chi intrecciati, la gran parte. Molte avevano un trucco elaborato, ci tenevano a far bella figura, a dire col linguaggio del corpo "Sono passati gli anni sì, ma, vedete,

resto ancora una bella donna”. Si fecero grandi feste,si raccontarono le loro storie. Ognuna aveva portato qualcosa da mangiare, anche grossi pesci appena pescati, accesero un grande falò e li infilarono sugli spiedi, Clara sentì i sapori della giovinezza. L’aria era fresca ma lei si sentiva caldo il cuore.

Niente da fare. Sono le sette di sera, ormai non viene più. Così imparo a non fare il fesso. Mi dico ogni volta così e poi ci ricasco. Forse perché è tanto che non ho rapporti. Forse per questo volevo stringere i tempi. L’astinenza fa brutti scherzi. Niente, me ne torno a casa con la coda tra le gambe. Potrei cenare al ristorante, magari prendere una pizza. Coi funghi, invece della solita margherita. Da oggi riaprono i ristoranti. Coi tavoli distanziati. Per mangiare ovviamente ci si leva la mascherina. Ma, quando si entra bisogna averla? Io penso di sì. Per avercela ce l’ho. Ne ho due, una al bar e una in macchina. Ma sedermi a tavola da solo mi scoccia. Uno fa la figura dello sfigato. C’è chi, quando è solo, si legge il giornale. Una volta ho visto una signora che leggeva un libro. Io no, io non ho niente appresso. Mah… penso che tornerò a casa. Un momento … chi è quella tipa che mi viene incontro e saluta con la mano. Saluta me? Sì, perché non c’è nessun altro qui intorno. Noooo, noooo, non ci posso credere! E’ lei! E’ SERENA… E chi se l’aspettava? Vedi come sono le donne, perciò ci tengono per le palle. Sono sempre loro che decidono. E SONO IMPREVEDIBILI! Ma come fa a essere qui adesso se non c’era la sua macchina davanti alla banca? Avrà parcheggiato da un’altra

parte. Magari stamattina era indecisa se vedermi. Oppure mi ha fatto credere che non c'era per tenermi sulle spine… E adesso, cosa le propongo? Ezio, EZIO, stai calmo, non prendere iniziative, magari è qui solo per un saluto. Già è tanto che sia venuta.

Fortaleza è vicina all'Equatore. A Fortaleza non fa mai freddo. Il bagno in mare si fa anche d'inverno. Figuriamoci in primavera avanzata. La prima che si buttò in acqua fu Silvia, ex-amichetta del cuore di Clara. Poi la seguì Fernandinha, la più secca e nera nera, che si confondeva con la notte. Tutte nude, senza costume, avvolte dal buio. Di bianco c'erano solo gli spruzzi del mare quando ci si tuffavano dentro. Le onde erano poche, increspature di schiuma in una notte senza vento. La luna era una falce sottile e non rischiarava la spiaggia. Dal falò veniva poca luce perché si stava spegnendo. Ormai la cena era finita da un pezzo e non si doveva cuocere più nulla. Qualcuna aveva portato un registratore e le ragazze (in realtà signore, ma nello spirito tornate adolescenti) ascoltavano la musica anche mentre erano in acqua. Clara si sentiva leggera, nessun pensiero le occupava la mente, era libera, poteva fare tutto, immaginare tutto, anche di essere bambina. Perché da bambina faceva bagni interminabili e non tornava mai a riva quando la madre la chiamava. Però, quando vedeva che il padre si alzava dalla sdraio per venirle incontro, immediatamente usciva. Sì, aveva un po' paura del padre.. non che l'avesse mai picchiata no… ma era uno severo, metteva

soggezione solo a guardarlo. Dopo mezz'ora le amiche erano di nuovo insieme intorno al falò. Chi non si era fatta il bagno aveva provveduto a riattizzare la legna, per cui le bagnanti si godevano il calduccio. Era stato bello il tuffo nel passato. Fortaleza prima del 2000. Clara avrebbe voluto fermare il tempo.

SERENAAA… che bella sorpresa,non me l'aspettavo. Ti chiedo scusa per ieri, mi sono comportato male. Guarda il lato positivo della cosa. L'ho fatta perché mi piaci molto. Sì, potevo evitarlo. Ma tutta la notte avrei recriminato…"Perché non l'ho baciata?". Come dici? Mi chiedi scusa anche tu per avermi respinto? L'hai fatto ma non volevi? Beh, meglio così. Dunque Serena non sei così serena. Anche tu t'ingarbugli, fai una cosa oppure non la fai e ti penti. Beh, sai che ti dico? E'segno che sei una complicata, quindi hai più numeri di una semplice. Magari campi peggio però. T'arrovelli sulle cose come faccio io… Mica sarai UNA BILANCIA COME ME? Noooo,davvero? Sei una bilancia anche tu, un giorno non vuoi una cosa e il giorno dopo invece la vuoi? Se devi scegliere sei in difficoltà? E dopo che hai scelto ti penti? Ma non mi dire, sono anch'io così! Se avremo un futuro insieme allora dovremo tenerne conto…non sarà così liscia. Ti piacciono le cose complicate, non quelle semplici? Già… se no non tornavi qui stasera. Ma ora che ci sei, prima che io ti sfiori soltanto, dimmi, cosa hai voglia di fare? Cena? Cinema no perchè sono chiusi per il coronavirus. Oddio, per la verità anche i ristoranti… aprono stasera per la prima volta. Non sarebbe tanto liscia. Cosa

proponi? Di prendere una cena da asporto e mangiare a casa mia? Sì, ottima idea, c'è proprio un ristorante sulla via di casa. Aggiudicato. E se ti va, portati una corda. Per farne che mi chiedi? Così mi leghi le mani e NON PRENDO INIZIATIVE.

L'indomani, quando Clara si svegliò dopo l'eroica notte sulla spiaggia, Ludovica non solo si era alzata da tempo, ma era andata allo zoo col nonno. Era quasi ora di pranzo e sarebbero tornati di lì a poco. "Non ti conviene fare colazione" le disse sua madre. Ho cucinato un buon pranzo. Con cose che la bimba non conosce, penso, come avocado e succo di papaia. E c'è anche un bel pesce. Lo sai che se fin da piccoli fai mangiare ai tuoi figli tanto pesce e molte verdure, non avranno mai un tumore all'intestino?". "Benissimo, ottima idea. Allora mi faccio una doccia e poi ti aiuto a apparecchiare. Sì, questa cosa del tumore la sapevo" rispose alla madre "E ne so anche un'altra, camminare tanto, anche questo fa bene contro il cancro. Infatti io mi sono iscritta a una palestra vicino casa, che si chiama AREA e lì cammino per due ore sul tapis roulant. Cammino svelta e intanto sullo schermo che ho davanti mi vedo un film. Spesso finisce che sto ancora camminando". Dopo la doccia Clara si vestì leggera, più leggera che a Roma, a Fortaleza faceva più caldo. Mise un paio di pantaloncini corti e una canottiera colorata. E semplici sandali invece che scarpe da ginnastica. "Non sei un po' troppo scoperta?" le disse la madre, che era un poco bacchettona (da

ragazzina brontolava quando la vedeva in minigonna). “Ma nooo” rispose lei “Siamo in casa e ci siamo solo noi… chi vuoi che mi guardi le gambe?” “Mmmh…scommetto che tuo padre dirà qualcosa”.

“Buoni questi spaghetti alla norma… com’è il tuo primo?” “Gnocchi alla sorrentina. Ottimi”. “Ah, aspetta che apro una bottiglia di vino. Ce ne ho un paio in frigo, due Falanghine. Va bene il bianco vero? Siamo quasi in estate”. “Sì, sì, poi se è ghiacciato è meglio. Io ho la mania del ghiaccio. L’ho presa quando sono stata in America a vent’anni. Ho chiesto una coca e mi hanno portato un bicchierone di ghiaccio tritato con la coca dentro, sembrava una granita”.”Sì, lo so che fanno così. Secondo me è per risparmiare” “Anch’io lo penso. Il fatto è che da allora metto il ghiaccio DAPPERTUTTO” “Ma proprio dappertutto dappertutto?” “Sì, figurati, anche nel vino rosso. Ma perché fai quella faccia furba?” “Perché parlavo di ghiaccio non nelle bevande, ma sul corpo” “Sul corpo! Oddio no, fa freddo. Fa venire i brividi… “APPUNTO. Posso dire una cosa un po’ spinta?” “Certo, dilla, però… nei limiti” “Il ghiaccio, messo sui capezzoli, li fa inturgidire, pare che lo usino quando girano i video porno. Per carità, NON CHE IO ME LI VEDA! Me l’ha detto un amico un po’ fissato”. “Non lo sapevo… ma ci credo. I capezzoli sono importanti. Anche nel maschio sono una zona erogena” “Serena… attenzione…. dove ci porteranno questi discorsi? Non svegliare il

can che dorme…" "Cane dici? Non sapevo che avessi un cane…E di che razza è?" "Razza pregiata, un grosso cane, se vuoi ti faccio vedere il pedigree…"

Il padre di Clara non disse nulla delle gambe scoperte della figlia, la sua attenzione era tutta concentrata su Ludovica."Racconta alla nonna cosa hai visto allo zoo!" E la bambina:"Tantissimi animali, anche i serpenti, MA QUELLI MI FANNO SCHIFO! Mamma, non portare mai un serpente a casa. E neanche un'anguilla, come quella volta, mi fa impressione mangiarla" Poi Ludovica continuò:" Dopo ho visto le scimmie. La più grande si chiama gorilla. Certe avevano il sedere rosso, lo sai?" "Sì, tesoro, le conosco" "Ma come mai è rosso? Il nonno non lo sapeva" "Mhhh, neanch' io veramente" "Magari lo chiederò a papà. Lui lo sa di certo" fece la bimba. "Eccome no, papà sa tutto!" replicò la mamma con un sospiro. "Beh, Ludovica, adesso vai a lavarti le mani, che il pranzo è pronto. Ci sono anche delle cose che non hai mai mangiato. Vediamo se ti piace la cucina brasiliana". Il nonno portò la nipote in bagno e aprì l'acqua, perché a malapena arrivava al rubinetto. Poi prese un asciugamano pulito e glielo diede. Allora sua moglie disse piano, rivolta a Clara "Tuo padre mi meraviglia. Certe cose non le faceva neanche con te. Ha proprio un debole per Ludovica. Potresti lasciargliela per un anno e se ne

occuperebbe sempre lui". La figlia rispose, in brasiliano per non farsi capire dalla bimba "Non è che sia una cosa impossibile, data l'aria che tira a Roma con mio marito… Le cose non vanno bene mamma , più di una volta ho pensato di tornare qui con la bambina. Ma lui non la lascerebbe mai. E' molto attaccato"

Signore ti ringrazio, anche se non sono credente. Può darsi che dopo questi avvenimenti lo diventerò. Dopo tanti disagi, incomprensioni, tristezze… ho avuto finalmente una notte di felicità, adesso spero che questo squarcio di sole nel buio della mia vita non sarà una pausa effimera. Spero che questa relazione che ho con Serena (perché ormai di questo si tratta, la nostra non è stata UNA BOTTA E VIA ma l'inizio di una storia che mi auguro bella e lunga) si possa conciliare con la convivenza tra me e Clara. NON VOGLIO PERDERE LA BAMBINA. Assolutamente. E mi dispiacerebbe perdere anche la casa. E' chiaro che potrei semplicemente prendere e andarmene. Nessuno me lo vieta. Serena ha tutta la settimana libera e potremmo vederci anche tutti i giorni. O meglio, visto che di giorno sta in banca, tutte le sere e le notti, dato che il marito lavora in un'altra città e torna a Roma solo nel week-end. Però così mi gioco Ludovica. Sì, magari starebbe con me nel fine settimana. MA DOVE? Mi toccherebbe trovare un'altra casa. Potrei farlo ma servono soldi. Che al momento non ho. E non li avrò nemmeno tra sei mesi o un anno perché c'è da giurare che le entrate del bar saranno basse dopo la faccenda del virus. Anzi, manco si può dire DOPO, perché il virus

ancora colpisce e colpirà, fino al vaccino e oltre. Dunque tocca andare avanti così, con un doppio menage, chissà fino a quando. Vedersi con Serena negli alberghi, come si usa fare tra le coppie clandestine. Come mia moglie ha probabilmente già fatto almeno una volta, la notte del pigiama party. Barcamenarsi insomma…

Quella notte Clara non riuscì a dormire. Se chiudeva gli occhi le venivano in mente immagini insopportabili di ogni tipo. Facce da morto, muri che crollavano, fango che l'avvolgeva, serpenti che la sfioravano, umidi, lunghi, con gli occhi rossi e la lingua biforcuta. Allora restava a occhi aperti e le sembrava che il soffitto calasse fino a schiacciarla e dal soffitto pendevano dei corpi di diverse dimensioni, ma uguali come fattezze, somigliavano a Ezio e le parlavano con la bocca che si muoveva, senza però emettere suoni. Si alzò almeno due volte per prendersi un Tavor (se lo portava appresso per le crisi d'ansia) ma non le fece alcun effetto. Allora cominciò a vedere, prima avvolta dal fumo o dalla nebbia, poi sempre più distinta, la casa di Roma. Da lì venivano boati e rumori di catene cingolanti, come se qualcosa la stesse devastando. E poi, come dei flash che apparivano e scomparivano, il volto di Ludovica che la chiamava, ma lei se ne stava seduta sulla sabbia davanti al mare e le passavano davanti agli occhi scintille di fuoco. Tutto questo non capiva se lo stava sognando mentre dormiva o se invece fossero immagini captate da sveglia, perché a tratti vedeva anche la stanza dove sua madre l'aveva sistemata con la bambina. Ma Ludovica non era nel suo

letto a fianco a lei, no, era componente delle visioni che calavano dall'alto o venivano come sogni dal subconscio. Tutto questo durò molte ore, poi finalmente arrivò il mattino con la luce che filtrava attraverso le tende e i rumori della città che si svegliava, i clacson delle macchine e le voci delle persone in strada.

Eccoti ritrovato bar del cazzo che mi dai da vivere e insieme mi tieni prigioniero. Oggi primo giorno di apertura ufficiale, ma io già ti avevo aperto rischiando le multe perché se no, con zero entrate, non potevo campare non avendo neanche un euro in banca. L'unica cosa che ho in banca è Serena e sinceramente preferisco avere lei che venti o trentamila euro. Potremmo fare come Bonny and Clyde, una rapina alla BNL con la talpa da dentro che mi apre (Serena) e io vestito da pistolero che entro e faccio piazza pulita dei soldi. Invece niente di tutto questo, ho fatto l'uomo onesto per tutta la vita, ma non è che ne abbia ricavato nulla di buono. Anzi sì, una cosa bella l'ho avuta, Ludovica, la mia bambina. Chissà che starà combinando in Brasile. Si diverte di sicuro. Starà vedendo cose nuove la piccola e me le racconterà quando torna. Non vedo l'ora, anche se mancano… quanti giorni? Almeno quattro se non sbaglio. Mi ricordo il giorno che sei nata, figlia mia. Ero molto emozionato quando ti ho presa in braccio per la prima volta, ti guardavo e pensavo "Ma quanto mi somiglia!". Poi invece, crescendo, assomigliavi sempre di più a tua madre. Per fortuna, perché io, forse prima ero belloccio..ma adesso non mi piaccio più tanto, con le rughe e un po' di doppio mento. Tant'è vero che la

mattina, quando entro in bagno, non mi guardo allo specchio neanche quando mi lavo la faccia. Ogni due-tre giorni MI DEVO vedere, perché mi faccio la barba e, se non mi guardo in faccia, me la taglio. Chissà che faccia avrebbe una figlia fatta con Serena? Non riesco a immaginarmela. Ma è un pensiero sciocco.

Clara si svegliò che era distrutta. Come prima cosa controllò la bimba. Sì, c'era, distesa nel suo letto, che ancora dormiva. Aveva scalciato via la coperta per il caldo e solo metà lenzuolo la copriva. Le guardò il musetto, carino come al solito. Ancora col pollice in bocca…a sei anni! Si ricordò di quando era più piccola. Una disperazione farla dormire. Sia lei che Ezio avevano passato interminabili notti in bianco a sentirla piangere senza capire perché. Poi, di colpo, a due anni, si era calmata. Da allora dormiva le sue nove ore filate per notte. Tranne che le volte in cui, per un brutto sogno, se la vedevano comparire davanti al loro letto col suo cuscino in mano. Chiedeva asilo ai genitori e loro, brontolando un poco, se la mettevano in mezzo. Qualche calcetto e poi si addormentava col ciuccio in bocca. Da allora Ezio e Clara non avevano più rapporti, perché temevano che, sul più bello, arrivasse Ludovica col suo cuscino. Sembrava fosse passata una vita da allora, invece erano solo quattro anni. "Chissà se Ezio s'è scopata qualcuna in questi giorni" si chiese Clara. Tutto sommato sperava di sì, un uomo non è normale che non abbia rapporti per anni, poi diventa agitato o del tutto spento. Per associazione di idee le tornò in mente Marco il milanese. Chissà che fine aveva

fatto. Di certo non una brutta fine perché era uno normale, con delle buone capacità e le idee abbastanza chiare, almeno sul lavoro e nella vita di tutti i giorni. Così scorre l'esistenza, così si affastellano i ricordi, l'identità di sé talvolta s'incrina e bisogna far ordine in testa. Con o senza psicofarmaci. Decise di non pensarci.

Serena è stata una sorpresa. Non avevo capito che tipo fosse, me ne sono reso conto nella notte che ha passato a casa mia. Una notte e il mattino dopo, a dire il vero, perché siamo rimasti a letto fin quasi all'una. La sua banca era chiusa e il mio bar mi ha atteso invano, tanto al massimo avrò perso quattro clienti. Dopo due mesi di lock-down per il coronavirus, molta gente ha sviluppato LA SINDROME DELLA CAPANNA. Si chiama così (l'ho letto sul sito web di una psicologa) la difficoltà di uscire da casa dopo la lunga clausura. Adesso in teoria si può, ma molti non ce la fanno, hanno perso l'abitudine. Serena dicevo. E' una tipa in gamba. A parte che nel mio letto ha fatto follie, insegnandomi posizioni che non conoscevo. mi ha anche raccontato un sacco di cose interessanti. E' patita per la storia delle religioni. Non è credente ma, oltre a Gesù, i Vangeli (compresi quelli apocrifi) e la Bibbia (se l'è letta tutta, non ci volevo credere!) conosce perfettamente Buddismo, Islamismo e Confucianesimo. E anche il Paganesimo, sì, perché mi ha spiegato che c'è ancora chi crede al dio del vento… alla dea della pioggia… comunità del nord Europa, in Lapponia. Tra una scopata e l'altra mi raccontava queste cose, non mi era mai successo un tale mix di sacro e di profano! E s'infervorava tutta

raccontando, come poi s'infervorava facendo sesso. D'altra parte le due cose, sesso e religione, possono coesistere, c'era una setta di cristiani, gli Ebioniti, che dopo la messa facevano le orge. Una leggenda dice che Gesù nacque dall'unione carnale di Maria, che era di stirpe sacerdotale, con un monaco Esseno di Qumràn.

I nonni brasiliani portarono Clara e Ludovica a vedere le famose dune a un'ora di macchina da Fortaleza. Quando se le trovò davanti, la bambina rimase a bocca aperta. Erano poco distanti dalla spiaggia normale e si ergevano verso il cielo, color azzurro pastello. Avevano strane forme di coni e di triangoli e il colore variava dal bruno al giallo al rosso mattone. Ludovica volle arrampicarsi. Per un po' fu tenuta per mano dalla madre, poi, quando il pendio si fece più ripido,proseguì da sola. Pericolo non ce n'era, se fosse caduta sarebbe atterrata su morbida sabbia, tuttavia i nonni rimasero sorpresi da tanto coraggio e il nonno generale disse:"Ecco, si vede che dei cromosomi li ha presi da me, sembra un soldato che scala un monte per andare incontro al nemico in battaglia. Clara e sua madre si diedero uno sguardo di intesa, senza commentare. Ma tutt'e due pensarono che lui per questa nipotina era proprio partito di testa. Poi ci fu una sostanziosa merenda in un bel bar davanti alla spiaggia. C'erano anche gli scivoli, per cui Ludovica se la spassò per un'ora almeno. Tanto nessuno aveva fretta. Davanti a quella natura, in riva a mare, con la bimba che giocava serena, non c'era nessun motivo di affrettarsi. Clara e sua madre parlarono ancora un po',in

brasiliano, di come procedevano le cose in famiglia a Roma e convennero sul fatto che il matrimonio poteva dirsi fallito e l'opzione di Clara e Ludovica in Brasile sarebbe stata l'ideale, ma era impraticabile. Non che fosse giuridicamente impossibile, ma di certo era troppo dolorosa per il povero Ezio.

"Sei in banca?" "Macchè, oggi chiusura" "Come mai?" "Devono costruire dei paraventi di plexiglas" "Perché?" "Per separare la zona-casse dalla zona degli uffici. E buttano giù una parete" "Addirittura!" "Sì, per mantenere le distanze minime tra clienti e personale" "Quindi dove sei, a casa?" "No, sono a Belsito, devo comprare delle tende" "Sola?""Sì. Vuoi venirmi a consigliare?" "Potrei, sì. Tanto qui è venuto un cliente in un'ora. E' un pianto…" "Dai, vieni così ti tiri su. Magari pranziamo allo Zodiaco" "Va bene, tra un quarto d'ora. Dove ti trovo?" "Guarda, non puoi sbagliare, all'inizio di Via Cadlolo c'è un grande negozio di tende, vestaglie, accappatoi. Mi trovi lì dentro" "Non mi dare buca eh!" "Come faccio a darti buca? Sono già qui. Me ne dovrei andare apposta. Mica sono sadica" "Mmmh…quasi tutte le donne sono un po'sadiche. Almeno..io ne ho conosciute due o tre" "Dai, dai, non fare lo sciocco. Vieni. Se per caso tardi e non mi trovi qui, sarò nel negozio di porcellane, di fronte""Ah..ma oggi.. spese pazze!""No… mi si è rotto un bel portacenere in salotto,uno di quelli grandi, per sigaro e lo devo rimpiazzare" "Chi fuma il sigaro a casa tua?" "Indovina un po'?" "Tuo marito, ovviamente" "Ovviamente. Perché me l'hai chiesto?" "Mah…forse per sentire

nominare tuo marito. Non me ne parli mai". "Non mi piace parlarne con te. Ora ti lascio. A tra poco".

Una ipotesi (Clara aveva molto riflettuto sull'argomento) era che Ezio accettasse un tipo di separazione in cui a lui restava la casa (che, d'altra parte, era sua, gliel'aveva comprata il padre) e lei potesse trasferirsi in Brasile con la bambina. Durante le vacanze, invece, Ludovica sarebbe tornata con lui a Roma. Per tre mesi. Non era male, molte coppie avevano risolto in questo modo. Ma per Ezio sarebbe stata dura rinunciare alla bambina per nove mesi di seguito. Avrebbe quasi certamente detto di no. E allora, per indorare la pillola, Clara aveva pensato a una soluzione del genere. Innanzitutto Ezio sarebbe potuto venire quando voleva in Brasile durante i nove mesi per stare un po'con la figlia, che so, portarsela in gita per qualche giorno, stare con lei nel week-end. Se rifiutava anche questo, Clara le avrebbe fatto una proposta molto allettante. Rinunciare a qualsiasi assegno per il mantenimento sia della figlia che della ex-moglie, anche se lei restava senza lavoro. Ne parlò con i suoi, perché sarebbero stati direttamente coinvolti in questo schema e avrebbero dovuto, almeno nei primi tempi, ospitare lei e la bimba a casa loro. E poi mantenerle. Almeno fino a quando Clara non avesse trovato un lavoro.

Eccoci qua a Belsito. Ed ecco lì il negozio di tende. Ora devo parcheggiare. Qui non è mai facile. Mi sa che un posto lo trovo proprio a via Cadlolo, ma non vicino alla piazza, un po' più avanti. Ci vuole pazienza a Roma…. Ecco, qui c'entro. Fatto.
Dunque, sono nel negozio, ma non vedo Serena. Magari sta là, dietro quell'angolo, vediamo. No. Allora si vede che ha già fatto qui e sta nell' altro negozio. Però per scrupolo chiedo, magari c'è un piano sotterraneo. Mmh…sentiamo questa commessa, bona tra l'altro e pure carina di faccia. Vabbè, ce ne sono… purtroppo per noi maschi in declino. "SIGNORINA! Sì, lei. Mi scusi. E' per caso stata qui da poco una signora bruna, non alta, capelli lunghi, sui quarant'anni?" "Mmh..io non l' ho vista… aspetti che chiedo alla proprietaria, anzi, guardi, è quella signora vestita di rosso, dietro al banco. Può chiedere direttamente lei" "Va bene, grazie". E allora sentiamo la signora in rosso. "Mi scusi signora, era da voi una cliente sui quaranta, capelli scuri, un po' lunghi?" "Ma certo, la signora Serena" "Ecco, sì, perfetto, proprio lei" "Sì, ma dieci minuti fa se n'è andata" "OK, la ringrazio. Buongiorno" "Buongiorno a lei signore". Caspita, ci ha messo poco a comprare

le tende. Vediamo nel negozio qui di fronte. Eccolo, sì, PORCELLANE. Sarà sicuramente lì.

“Altrimenti” continuò a pensare Clara, “il classico schema di separazione sarebbe che alla madre e alla figlia resta la casa. E in più ricevono un assegno dall’ex-marito. Per il mantenimento della figlia. E per mantenere la ex-moglie finchè non trova un lavoro. Vabbè, io il lavoro lo troverei di sicuro, ormai molte mamme dopo la scuola mi affidano i loro bambini. Il padre in genere prende la figlia a weekend alternati più un giorno a metà settimana nel week-end in cui non la prende. Sono sei giorni al mese. Ma a Ezio, di sicuro, per quanto è attaccato alla bimba, sei giorni al mese non basteranno. E in più si deve trovare una casa in affitto. E, specie a Vigna Clara, le case costano. Anche un appartamento di due stanze non meno di 800-1000 euro al mese. Che è il suo guadagno al bar se prende una barista. Ma così non ha i soldi per mangiare. Quindi niente barista. Mah… Se no c’è L’AFFIDAMENTO CONGIUNTO. La bimba rimane in casa e io e lui ci alterniamo, una settimana per uno. Per la bimba è buono. Solo che in questo modo sia io che lui dovremmo trovare, possibilmente in zona, due mini-appartamenti. Questa per lui sarebbe la soluzione migliore. Ma io non credo di farcela come

soldi, perchè oltre all'affitto della nuova casa, dovrei anche comprare da mangiare. Un mese per me e due settimane per mia figlia. Più le piccole spese, che non mancano mai". A Clara sembrava di aver preso in esame tutte le soluzioni. Ne restava una: salvare il matrimonio e far stare sempre la bimba col papà e la mamma. Ma ormai, per lei, Ezio era diventato un estraneo.

Ma che cavolo… io Serena non la vedo neanche qui. Possibile? Fammi guardare in tutti gli angoli. No, niente. C'è un magazzino sotto? No, non mi pare, il negozio è tutto qui, più piccolo dell'altro. Provo a chiedere. "Scusate, non è mica venuta da voi una signora sui quaranta, statura media, per comprare un portacenere grande? Sa, quelli da sigaro. No? Sicuramente no? Sì, parlo di pochi minuti fa. Niente. Ok, grazie. Buongiorno". E dove diavolo sarà? Certo non mi ha preceduto allo Zodiaco. Me l'avrebbe detto. Provo a chiamarla sul cellulare. Dunque, faccio il numero, ora sentiamo se risponde. Mi auguro di sì perché altrimenti non so cosa pensare. Macchè, squilla a vuoto e poi entra la segreteria. Proviamo con un messaggio:TI STO CERCANDO. DOVE SEI?. Aspettiamo cinque minuti….. niente. Accidenti, ma cosa può essere successo? Una macchina l'ha investita forse, magari l'hanno portata in Ospedale. Sentiamo la signora dell'altro negozio, quella che la conosce. Ecco, attraverso la strada. Tra i due negozi ci sono meno di dieci metri. Se l'ha messa sotto una macchina DEVONO aver visto. "Signora, signora, scusi" "Ah, sempre lei, sì, mi dica" "Avevo un appuntamento con

la signora Serena, che lei conosce, proprio in questo negozio. Oppure, subito dopo, in quello di fronte. Ma non c'è traccia di lei. Mi viene in mente una cosa assurda, ma è una possibilità. Che l'abbiano investita qui davanti e poi portata in Ospedale. Come dice? Impossibile? Lei avrebbe visto e sentito…. Infatti, anch'io credo questo. Va bene, allora grazie comunque".

Venne in giorno della partenza. Ludovica era contenta di tornare perché avrebbe rivisto suo padre, due volte aveva detto alla madre che gli mancava. In quanto a Clara… le sembrava di lasciare un mondo a colori per rientrare in uno in bianco e nero. Mano a mano che s'avvicinava la data della partenza, guardava guardava e ancora guardava Fortaleza, il rosso dei tramonti, il blu del cielo, il giallo delle lampare che andavano di notte a pesca, il bianco delle case davanti al porto, il verde dei suoi giardini, come per farne una provvista. Riempiva la sua mente di Fortaleza, voleva ricordarsela il più a lungo possibile. Perché sapeva che non sarebbe stato facile tornare. Se non altro per il costo del biglietto aereo. I suoi genitori non erano tanto anziani, ma superavano entrambi i settanta. Li avrebbe più rivisti? Si era fatta promettere che sarebbero venuti a Roma, magari a Natale, però era lei la prima che non ci credeva. Il nonno regalò a Ludovica una sciarpa di raso blu che metteva quando c'erano le parate militari e la bambina la volle indossare in viaggio. Terminava con due cilindri, sempre di raso blu, ai quali erano attaccate molte frange e Ludovica si pavoneggiò col regalo fino a Roma. All'aeroporto di

Lisbona camminava scrutando gli altri passeggeri per accertarsi che stessero guardando lo strano regalo di suo nonno. Clara si sentì triste durante tutto il viaggio di ritorno, come antidoto si tenne stretto il corpicino della figlia per ore. A Fiumicino presero un taxi e dopo mezz'ora entrarono in casa. Ezio non c'era. "Meglio" pensò Clara. Ma tanto sarebbe arrivato presto.

Non so cosa pensare, non so dove cercarla, ma è inutile fare su e giù per Belsito. Qui Serena non c'è. Potrebbe farsi viva tra poco, ma più probabilmente sarà da un'altra parte. A meno che non mi aspetti allo Zodiaco, davanti a un tavolo apparecchiato per il pranzo. Ma sarebbe una follia. Comunque, siccome lei di stranezze ne fa e ne dice , facciamo un tentativo, rimonto in macchina e vado lì, tanto dista dieci minuti. Intanto riprovo a chiamarla sul cellulare……. Niente, non risponde. Cade la linea. Torniamo alla macchina. Dunque, dov'era? Ah sì, a via Cadlolo. C'è da camminare un po'. Eccola la mia Tipo. Certo…da una Porsche a una FIAT, il passo è lungo. C'è una bella differenza. E infatti è ben diversa la vita di adesso rispetto a quella che facevo a trent'anni. L'unica cosa di meglio che ho è Ludovica. Per il resto è veramente un declino. Ma devo cambiare, non posso campare così per molto. Sì, voglio tornare quello di prima. Chissà, forse l'Operazione Baltico mi aiuterà a star meglio. Serena mi aveva illuso, è stato un flash di luce nel grigio della mia esistenza. Ma, visto quel che sta succedendo oggi, non è su di lei che posso fare affidamento. No…va definito il rapporto con Clara. O meglio, IL

NON RAPPORTO con Clara. Forse ci dovremmo separare. Solo che poi rischio di perdermi Ludovica. E questo no, non deve succedere.

Erano le tre del pomeriggio. Probabilmente Ezio lavorava al bar. “Sarebbe carino per lui andare a trovarlo lì. Di sicuro gli farebbe piacere vedere la bambina”. Clara, prima ancora di disfare le valige, montò in macchina con la figlia. Le aveva detto di tenere la sciarpa blu del nonno, così l‘avrebbe fatta vedere a suo padre. Ma il bar lo trovarono chiuso. C’era un cliente davanti, che riconobbe Clara e le chiese:”Ma non aprite, signora?”. “Veramente sì. Anzi abbiamo tenuto aperto anche nel lock-down” “Ah, caspita, allora avete rischiato?” “Sì, infatti. E’stata un’idea di mio marito, io ero contraria” “E lui oggi non c’è?” “Mah, che dire, francamente pensavo di trovarlo qui. Sa, io sono appena tornata da un viaggio”. Poi sentì un rumore e girò la testa “Ah, eccolo, guardi, sta venendo. Ora sicuramente apre. Aspetti solo un minuto”. Ma i minuti di attesa furono di più, perché il cliente dovette aspettare che Ezio si spupazzasse la bambina, tirandola un paio di volte in aria e poi prendendola in braccio e coprendola di baci. “Guarda che sciarpa ho papà!” disse lei. E gli mostrò il regalo del nonno. “Ma è bellissima” disse il padre. Poi Clara lo tirò per la giacca: “Guarda che c’è un cliente” “Oh, mi scusi, apro

subito” fece Ezio, che, come notò la moglie, aveva lo sguardo strano, come se gli fosse successo qualcosa di recente. Infatti gli disse:”Va tutto bene?” “Diciamo di sì” rispose lui, poi le ridiede la bambina, aprì il locale, prese l‘ordinazione dal cliente e cominciò ad armeggiare alla macchina del caffè.

Maledetta lei! Ci mancava solo che la trovassi allo Zodiaco che pranzava col marito. Perché quel tipo seduto di fronte a lei, che si fumava il sigaro, chi altro poteva essere? Lui manco m‘ha visto. Serena mi ha guardato con una strana espressione. Ma vedi un po’ ‘STA STRONZA, mi dà un appuntamento, non si fa trovare e poi se ne va nel nostro ristorante col marito. Inconcepibile. Non so perché l‘abbia fatto, ma una cosa è certa, non la potrò mai perdonare. Basta. Chiuso. Fine del rapporto. Come cazzo sarà successa questa cosa? Lo sapeva dall’inizio o magari il marito le è capitato davanti? Ma poi perché proprio lì? Potrei capire che fosse venuto a prenderla alla banca. Se scoprissi che era già con lei mentre mi dava un appuntamento al Belsito dovrei strozzarla, perché mi ha preso per il culo. Veramente pesante. Accidenti a me che poi sono andato allo Zodiaco. Era molto meglio se non la vedevo. Così mi sono sentito preso per il culo. Chiaramente la storia con lei è chiusa. Ma sì, in fondo è meglio. Avere l‘amante che lavora a fianco di dove lavoro io non è una gran cosa. Metti che assumevo una barista carina e le facevo il filo,poi magari mi capitava Serena al bar e faceva capire che stavamo insieme. Certo

che mi sento scornato. Non può finire così. Mi devo vendicare. Vabbè, penseremo anche a quello. Ora riapro il bar. Ma chi è quella gente là davanti? C'è una bambina con una sciarpa blu. Nooo, è Ludovica! Sono tornate! Almeno ora mi consolo con mia figlia. Ma una cosa così, no, una cosa così NON SI DIMENTICA. Gliela faccio vedere io a quella stronza.

Ezio restò al bar, Clara e la figlia tornarono a casa. La bimba lo aspettava con ansia. Anche Clara era in preda all'ansia, ma non perché desiderasse vederlo. In realtà temeva che le avrebbe detto qualcosa di spiacevole. Non era certo di buon umore quando le aveva incontrate. Chissà cos'era successo. Svuotò la valigia e la borsa di Ludovica. Anche lei aveva un trolley con le ruote e ne andava molto fiera. La faceva sentire indipendente. Si mise a vedere dei cartoni in TV, mentre la madre preparava la cena. Alle sette tornò Ezio. Era scuro in volto, anche più del pomeriggio. "E' successo qualcosa?" le domandò Clara. Lui cercò di cambiare espressione,ma era poco convincente. "No, anzi, mi fa piacere che siete tornate". La moglie preferì non insistere. Di tutto aveva bisogno in quel momento meno che di una litigata con lui. Lo lasciò quindi in pace, giocava con Ludovica e la coccolava, tanto che lei a un certo punto gli disse:"Basta baci papà!". "Hai ragione topolina, basta baci, ormai sei una signorina" "No" fece lei "è che fa caldo e la tua faccia è calda" "Come sarebbe?" rispose lui. E Clara, che aveva sentito:"Ma non avrai la febbre?" "Sì, confesso, te lo devo dire, ho preso il

coronavirus”. Clara sbiancò. “ Ma no, dai, scherzo. Quale febbre? Avrò la faccia calda perché fuori fa caldo” “Avresti dovuto sentire a Fortaleza allora. Lì sembrava estate piena”. “Come stanno i tuoi?” “Bene, bene, mio padre è impazzito per Ludovica, non la mollava mai” .”Lo credo, è una bambina d’oro” e poi, rivolto alla figlia:”E’ vero topolina che sei d’oro?”

Meno male che sono tornate oggi, così mi distraggo un po’.
Dopo la faccenda dello Zodiaco, smaltire la rabbia da solo sarebbe stato più difficile. Devo impormi di non pensarci. Certo che non è facile, mica è stata una cosa da niente. Assolutamente inspiegabile. Una mancanza di rispetto pesante. Troppo per i miei gusti. Quasi non mi basta chiudere la storia e non rivedere Serena. Mi verrebbe voglia di averla qui e prenderla a schiaffi. Tra l’altro è stata lei a cercarmi. Io me ne stavo tranquillo per fatti miei.
Le donne.. Certe donne… sono veramente delle stronze.
Ma ora devo pensare a Clara. Vediamo come si mette. Vediamo se tutto riprende come prima. Perché se sarà così dovremo rassegnarci che ormai ci ignoriamo e che stare insieme ci avvilisce. Tanto vale separarsi. Certo che parlarne quando è appena tornata… mi pare pesante. Vediamo come si mette stasera. Magari è un po’ più morbida. Magari il Brasile le ha fatto bene. Non si sa mai cosa può succedere con le donne. Nel bene e nel male. Accidenti alle donne. Si camperebbe meglio senza.

A cena (una delle rare cene fatte insieme quell'anno) si parlò molto del Brasile. Ludovica fece al padre un resoconto dettagliato di quello che aveva visto a Fortaleza e dintorni. Il suo racconto fu come un diario, giorno dopo giorno. Riferì tutto. Avvenimenti ed emozioni. Clara, sentendo, pensò che il rapporto tra padre e figlia era così stretto e affettuoso che sarebbe stato davvero un peccato dividerli. Allora provò a metterci un po' d'impegno anche lei. Cercò di essere gentile con Ezio, raccontò un po' di cose. Gli disse dei genitori. Come stavano. Che facevano. Gli descrisse i cambiamenti avvenuti in casa e in giardino. In realtà era la stessa casa che Ezio aveva visto anni prima. Molte cose se le ricordava. Vista la loquacità della moglie, Ezio cercava di sostenere anche lui la conversazione. Non era facile, perché ogni tanto gli tornava in mente la carognata che gli aveva fatto Serena. Davanti aveva Clara, ma gli sembrava che fosse Serena a parlargli del Brasile. Si sentiva un po' confuso. A un certo punto chiese scusa, si alzò dalla sedia e andò in bagno. Si buttò acqua fredda sulla faccia e si sentì meglio. Appena tornato a tavola, Ludovica riprese i suoi racconti. Disse al padre delle dune. Gli raccontò dello zoo. Gli

mostrò ancora la sciarpa di raso blu con le frange che le aveva regalato il nonno e, per finire, andò a sedersi in braccio a lui. Era una specie di idillio. Clara li guardava, un po' invidiosa perché le sembrava che la figlia fosse più attaccata al padre che a lei, ma poi capì che non lo aveva visto né sentito per una settimana.
In fondo era stata la loro prima separazione.

Beh, la cena è andata bene. La famiglia ha i suoi vantaggi. Certo, va presa a piccole dosi. E poi…c'è la questione del sesso. Per me Clara è come una sorella. O una compagna di appartamento. Ma se stasera dormisse con me e ci riprovassimo? Sai quanti maschi si vorrebbero scopare una brasiliana? Certo … è passato tanto tempo … però forse vale la pena di fare un tentativo. In fondo la mia amante oggi mi ha deluso. Magari con la moglie avrei più fortuna. Non è poi male Clara. Un po' magra, sì, certo non ha un bel paio di tette, ma i suoi quarant'anni se li porta bene. Ecco, magari, se fosse più truccata… Il fatto è che non si pone in modo appetibile, da far sorgere desiderio. Non attizza insomma. Come diceva quel comico? "Per un marito scoparsi la propria moglie è come per un cacciatore sparare a un'anatra morta". Ma la stessa cosa vale anche per lei, in fondo. Io ho messo su pancia, non sono quello di prima. Non le dico né le faccio cose carine. Non mi metto una crema antirughe. Le mie attenzioni sono solo per Ludovica, Clara la guardo come un soprammobile. Sta lì. La lascio lì dov'è. La vedo e non la vedo. NON LA GUARDO… Mai un bacetto. Mai una carezza. D'accordo..neanche lei con me. Ma

qualcuno dei due dovrebbe pur ricominciare, se vogliamo salvare questa coppia. Che poi, se ci separiamo, chi ne soffre di più sarà nostra figlia. Sono più a rischio di droga i figli dei separati. Sì, questo l'ho letto di certo. Allora,visto che a cena siamo stati bene, potrei fare io il primo passo. Intanto le propongo di dormire nel letto matrimoniale. E POI, SE SON ROSE, FIORIRANNO.

Dopo averla aiutata a sparecchiare e mentre Ludovica si era ritirata nella sua stanza a giocare con le Barbie, trascurate nella settimana del Brasile, Ezio si avvicinò a Clara e le diede un bacio sul collo, leggero come una carezza. Quando si voltò, sorpresa, le fece un gran sorriso e le disse:"Mi fa piacere che vi siate trovate così bene, davvero!". Erano anni che non la toccava, se non per darle una spinta mesi prima, in risposta a uno schiaffo che le aveva dato lei, perché lui le aveva detto "Stronza!". La moglie gli poggiò la testa sulla spalla e rimasero qualche secondo così, senza sapere se era finita in quel modo o se proseguire con altre manifestazioni d'affetto. Fu Clara che decise di fare di più e lo abbracciò. Allora lui la strinse forte e capì che c'erano le premesse per la frase che si era preparato. Scelse un tono medio-leggero, né vincolante né superficiale, e le disse: "Che ne diresti se dormissimo tutti e due in camera nostra?". Non pronunciò la parola "letto" che gli sembrava troppo impegnativa. Clara non rispose subito, si soffermò a pensare, ma capiva che qualcosa andava detta, se non subito, entro pochi secondi, altrimenti la bolla di soave atmosfera che s'era creata intorno a

loro si sarebbe dissolta. E così gli disse:”Va bene, speriamo di non darci i calci, visto che non siamo più abituati a dormire vicini”. Lui un po’avventato le rispose:”Veramente vorrei darti qualche altra cosa”, ma appena l’ebbe detto, si rese conto che la frase poteva essere troppo allusiva e allora, per smorzarne la carica, aggiunse:”In fondo i baci non dobbiamo darli solo a nostra figlia”.

Stanotte ho riscoperto una donna che credevo di aver perduto. Sono tornato indietro di anni, quando lo feci la prima volta con Clara sulla spiaggia di Fortaleza e mi sembrava di toccare il cielo con un dito. All’inizio eravamo entrambi imbarazzati, per cui si è parlato di come disporre la lampada in cima al letto in modo che potessimo leggere tutti e due prima di dormire. Ma intanto, guarda caso, sia lei che io ci eravamo messi addosso un buon profumo e avevamo scelto una camicia da notte(lei) e un pigiama (io) che erano i migliori del nostro guardaroba notturno. Il mio pigiama aveva l’unico pregio di non essere a strisce, ma la veste che s’era messa addosso lei , forse, non vorrei dire una sciocchezza, era quella di seta, che indossava la prima notte di matrimonio. Il che conferma che sono le donne a decidere. Un abbigliamento del genere era un chiaro metalinguaggio e voleva dire “Stanotte sarai mio”. All’inizio c’era da entrambe le parti una palpabile cautela, tanto che la cosa più spregiudicata che concepimmo fu un bacio, superficiale ma sulle labbra, al momento di spegnere la luce dopo aver letto, lei National Geographic e io Storia Illustrata. Poi ci addormentammo,

entrambi con un orecchio rivolto alla camera della bimba, per essere certi che fosse tranquilla e con la speranza che a metà notte non ci si presentasse davanti, vittima di un incubo. Ma fu all'alba che la passione ci travolse e lo facemmo e rifacemmo, a lungo e molto bene, finchè, stremati, riprendemmo a dormire. Stavolta abbracciati stretti. L'audace esperimento era riuscito.

Quando si svegliò, Clara all'inizio non riconobbe dov'era. Da anni ormai non dormiva in quel grande letto, da quando si era organizzata un suo spazio nella camera della figlia. Quando capì, le tornò in mente quel che aveva fatto col marito. Il ricordo era piacevole, ma le prese un'ansia che sarebbe stato un episodio unico, una specie di ticket di fine viaggio dopo la vacanza in Brasile. Stette ferma nel letto mezz'ora, dalla casa non arrivavano rumori, evidentemente Ezio aveva portato la bambina a scuola e poi era andato al bar. In fondo,se era vero che le cose adesso andavano bene e non c'era più l'indifferenza di prima, non aveva che da rallegrarsene. Ma Clara era una pessimista,una scettica per natura. Temeva fosse stato un fuoco di paglia e si sentì costretta a fare in modo che il nuovo menage si prolungasse. Dunque avrebbe dovuto adottare un comportamento diverso nei confronti del marito. Essere carina e gentile. Truccarsi e tenersi in forma. Interessarsi a lui e alle sue cose. Essere affettuosa. Riprendere insomma un dialogo ormai interrotto da anni. Cercare di piacergli. Dedicargli più tempo. Ce l'avrebbe fatta? Ma soprattutto..AVEVA VOGLIA DI FARLO? Non lo sapeva,

francamente, ma le sembrava non facile. Comunque, nell'interesse di Ludovica e, in fondo, anche di loro stessi, il tentativo andava fatto. Non sarebbe stato facile.

"Pronto, chi è…non si sente bene..guardi, non la sento..forse non c'è campo…mi richiami per favore.."… "Pronto! Sì, adesso sento, chi è?...ah, sei tu Serena. MA CHE CAZZO HAI COMBINATO IERI BRUTTA STRONZA… MA TI RENDI CONTO? Come dici? Dopo che hai chiuso il cellulare con me ti è venuto incontro tuo marito? Non te l'aspettavi? Perché non mi hai chiamato? Potevi avvertirmi..ah, non hai fatto in tempo..c'era lui e hai dovuto spegnere il cellulare, avevi paura che ti richiamassi. Io sono rimasto lì come un coglione… E COME MAI SIETE ANDATI ALLO ZODIACO? Per fare uno sfregio a me? Ah, l'ha proposto lui… non potevi dirgli di no? Poverina..COME? DOVREI PASSARCI SOPRA? Ma nemmeno per sogno cara mia, mi hai proprio stufato. Non ti voglio più vedere. Guarda, preferisco mia moglie. Tu tieniti il marito, con quel cazzo di sigaro che si stava fumando alla faccia mia. BASTA, CHIUSO, VAFFANCULO! Ecco fatto… E ora spengo il cellulare così non può nemmeno chiamarmi. Ho una dignità, non sono mica un ragazzino. Vaffanculo Serena e la sua storia delle religioni! Non la voglio più vedere. Spero di non incontrarla davanti al bar o alla banca. La vedessi ora le metterei le mani addosso. Meno male che

forse ho ripreso con mia moglie, così la posso archiviare meglio. Basta, chiuso, per me non è mai esistita.

Non sapeva se per colpa dell'arrabbiatura che l'aveva alterato, ma Ezio cominciò a tossire. Tossiva, tossiva, non si fermava mai. E sentiva una stretta al torace "Sta disgraziata mi fa venire un infarto!" pensò e provò a bere un bicchier d'acqua. Ne bevve due, ma la tosse non passava. "Le donne!" esclamò a voce alta "Nel male e nel bene. Ci condizionano la vita". Questo lo disse più piano, ma lì davanti c'era un vecchio cliente del suo bar, che si abbassò la mascherina e gli chiese:"Tutto bene Ezio? Che ti succede?" "Eh, m'hanno fatto incazzare" rispose lui "Ce l'ho con le donne..." "A proposito, come va con tua moglie? E' un po' che non la vedo. Oggi non è venuta a fare i panini?" "No, era stanca. Sono rientrate ieri sera tardi da Brasile. C'è andata con la bambina, sai, a trovare i nonni a Fortaleza". "Eh...donne e buoi dei paesi tuoi" fece l'altro, ma Ezio non gli rispose, doveva sciacquare piatti e tazzine, ma continuava a tossire. Una tosse che non gli dava requie. Ma più che la tosse, lo infastidiva la stretta che sentiva al torace, tanto che andò in bagno e si tolse la maglietta per vedere se respirava meglio senza.

Macchè. Mi manca l'aria. Che brutta sensazione. E poi mi sento caldo, come se avessi la febbre. Se non mi passa, chiudo il bar e vado a casa. Non sarà il virus? Ci mancherebbe solo questo… Però ho visto poca gente, al bar ho tenuto sempre la mascherina. Mica me l'avranno attaccato Clara e Ludovica? Certo con Clara sono stato due ore appiccicato stanotte. O stamattina. Insomma quel che era. Ma è impossibile, ci vogliono dei giorni per l'incubazione… Con quella stronza di Serena forse, ecco sì, questo è più plausibile perché qualche giorno è passato. Ma non aveva tosse… Magari era una portatrice sana. Però le sono stato attaccato pochi giorni fa…e in televisione mi pare di aver sentito che i sintomi vengono dieci giorni dopo il contagio. Madonna santa, speriamo di non averlo preso! Ci mancherebbe solo questo. Dovrei andarmene di casa, se no lo attacco a Clara e Ludovica. E dove vado? In Ospedale, al Gemelli, che è qui vicino. Oppure allo Spallanzani, pare che lì siano molto bravi. Ma in ogni caso prima mi farei vedere dal mio medico curante. Niente, me ne vado a casa. Se c'è Clara le dico di starmi lontano. Ci mettiamo le mascherine. Ma santo Iddio! Non ci posso credere. Speriamo che

sia solo una botta di nervosismo per la telefonata di Serena. La tosse mi preoccupa di meno, è questo male al petto che mi fa paura. Mi sento stringere il torace, come se qualcosa mi schiacciasse. Vado a casa. Starò meglio lì, mi stendo un po' sul letto e passerà.

Ma il peso al torace non passò. Anzi aumentava sempre. Finchè Ezio chiese a Clara di chiamare il medico curante. Non ce la faceva più. Si era steso sul letto e gli sembrava di avere un baule sullo sterno. Respirava a fatica e vedeva la faccia preoccupata di sua moglie. Fra un colpo di tosse e l'altro le disse:"Stammi lontano, non si sa mai". "Ma vedrai che non sarà nulla, fatti coraggio. Questa tosse è perchè fumi, l'ho sentita altre volte. Adesso ti faccio una tazza di latte bollente col miele dentro. Di sicuro ti farà bene. Poi chiamo il medico" "No, ti prego, chiamalo subito, questo dolore al petto... questo affanno... è terribile". Clara telefonò e il medico disse che stava visitando, con venti pazienti nella sala d'aspetto. "Lo porti qui" "Non ce la fa" "Allora gli dia uno sciroppo antitosse, Bisolvon. E per il dolore al torace gli attacchi sullo sterno un cerotto di Dermatrans. Li prenda in farmacia, non occorre la ricetta". Clara si precipitò, ma un'ora dopo il marito stava peggio. Allora lo fece montare in macchina e lo portò al Pronto Soccorso del Gemelli. Lì lo misero su una barella e lo lasciarono per due ore. Sua moglie rimase tutto il tempo vicino a lui. Finalmente venne un dottore che lo visitò,

sommariamente perché c'era un via vai di gente. Poi lo portarono nel reparto di Malattie Infettive. Lei anche provò a salire con lui in ascensore, ma la bloccarono. "Signora, non può entrare" "Quando posso vederlo?"chiese lei "Purtroppo in Malattie Infettive non sono previste visite. Ritorni domani, ogni giorno alle cinque uscirà un medico per darle notizie". E Clara se ne andò.

Chi sono questi marziani con la tuta bianca e lo scafandro che mi stanno intorno, mi infilano un catetere nel pisello, mi dicono "Tranquillo, una punturina, non sentirà niente" e poi invece mi fanno un male boia infilandomi aghi nel braccio e nel collo? A malapena distinguo le facce dietro al plexiglas, si vede che mi hanno dato un sedativo. Sono medici? Sono infermieri?E ora QUANTO DURERA'?.. Ma la cosa peggiore che sentivo la sento ancora, l'oppressione al torace, il peso sul petto. Glielo vorrei dire, ma non so se mi capiscono, invece di parlare farfuglio né posso mettere un dito sul torace perché ho le mani bloccate, chissà quanto durerà questo assedio. NON RESPIRO! NON RESPIRO! Mi capite? Non basta la maschera dell'ossigeno, l'aria non entra, mi sento soffocare. Come dite? LA VENTILAZIONE? ECCO SI' FATEMI LA VENTILAZIONE, ho sentito questa parola, sì, se è possibile fatela, ma subito, PERCHE' STO SOFFOCANDO! Niente, non mi sentono. Io parlo ma non sentono. Forse credo soltanto di parlare e invece quello che mi esce dalla bocca è un rantolo, un sibilo, tra un colpo di tosse e l'altro. C'è una grande vetrata alla mia destra, vedo un pezzo di cielo azzurro, ma non posso voltarmi per

vederne di più. Magari ci sono gli alberi. M'importa poco, quel che vorrei è un sollievo al mio petto schiacciato, forse ci hanno messo su qualcosa, ma vedo solo una coperta, ne vedo un pezzo. Ora stanno trafficando sul naso e sulla bocca, mi infilano qualcosa, ma è troppo vicino, non distinguo bene. Fa male, però almeno respiro meglio. PORCA TROIA, mi sono preso il coronavirus….

Il ricovero di Ezio era per Clara un doppio problema. Innanzitutto affettivo, ovviamente era in pensiero all'idea di saperlo ricoverato con una brutta malattia che aveva già fatto oltre trentamila morti in Italia. Ma anche finanziario, perché , senza di lui, non era facile gestire il bar. Proprio nell'orario di punta del mattino, quello delle colazioni, coi clienti che passavano a prendersi caffè e cornetto, lei doveva portare Ludovica a scuola. E quelli quindi erano soldi persi. All'ora di pranzo andava sì a preparare i tramezzini, ma qualche cliente, vedendo il bar chiuso tra le otto e le nove, perdeva l'abitudine di tornarci, anche se Clara aveva messo un cartello APERTURA DALLE 10 ALLE 16. E sì, perché poi, alle quattro e mezzo del pomeriggio, doveva andare prendere la figlia prima che la scuola chiudesse. Non poteva portarsela dietro quando andava a Gemelli, davanti al reparto di Malattie Infettive, visto che le aveva detto che il padre era fuori per lavoro. Quindi, un giorno sì e un giorno no, perché andava al Gemelli a giorni alterni, pregava la sua amica argentina, quella del pigiama party, di tenerle Ludovica per un paio d'ore. Si era anche offerta di

pagarla, ma lei non aveva accettato. “Ormai siamo amiche” le aveva detto “te lo faccio come cortesia. Magari a buon rendere”.

Dovrebbe essere passata una notte, ma non sono sicuro, perché gli infermieri con gli scafandri bianchi non si sono fatti vedere per un bel po’ di ore. O meglio, ne è venuta una sola, credo fosse una signorina, a controllare il gocciolamento delle bocce di vetro che mi hanno piazzato ieri sulla testa. In cima a dei tubi di ferro che stanno un metro più su vicino al muro. Lei stessa mi ha misurato la febbre puntandomi una piccola pistola luminosa in fronte e mi ha detto di stare tranquillo perché avevo solo 38. Secondo me ieri avevo 40 per come mi sentivo bollente il corpo. Il respiratore che mi hanno attaccato mi giova molto, non mi sembra più di soffocare, anche se un po’ di male a petto lo sento ancora. Speriamo che non mi debbano portare in terapia intensiva per intubarmi, perché quella sarebbe una cosa seria, il segno che mi sto aggravando. E poi, con un tubo in gola, mi dovrebbero addormentare e non potrei parlare con Clara, che di sicuro verrà a trovarmi. Anzi, visto che ormai è giorno e tra poco vedrò il codazzo dei marziani, medici e infermieri, devo ricordarmi di chiedere a che ora vengono i parenti per le visite. Per il resto non c’è molto da dire… ho già capito che non mangerò perché mi

stanno nutrendo in vena attraverso i tubicini di gomma e infatti non ho fame, solo un po' di sete. Chissà, magari un bicchier d'acqua me lo daranno. E COSI' E' ARRIVATO IL MIO TURNO. Una cosa è sentire al TG di mille contagiati al giorno, una cosa è essere uno di loro. Proprio ora, alla fine del lock-down. Ho fatto male a non chiudere il bar. Magari mi ha infettato uno dei miei clienti.

Alle cinque e qualcosa, trafelata perché parcheggiare al Gemelli era un'impresa, arrivò Clara. Dopo una notte quasi in bianco e una giornata pesante (colazione alla bimba, poi a scuola, apri il bar, prepara i tramezzini, riprendi Ludovica e poi di corsa in Ospedale) aveva dei segni sotto agli occhi, appena mascherati con una crema al silicone. Si trovò in mezzo ai parenti dei malati. C'erano anche un medico e un'infermiera con un carrello e, dentro, appese, le cartelle dei pazienti. "Sono emozionata" le disse una ragazza "è il primo giorno che mio padre esce dalla terapia intensiva". "Mio marito c'è stato dieci giorni, lo hanno anche intubato, è vivo per miracolo" aggiunse una signora anziana. Sentendo dire così, Clara pensò che anche a Ezio fosse riservato lo stesso destino ineluttabile. Sapeva che in terapia intensiva qualche volta facevano vedere il malato ai parenti al di là di un vetro e recriminò di non aver portato uno smartphone con cui farsi videochiamate. Finalmente il dottore disse il cognome di Ezio e Clara avanzò verso di lui per avere notizie. "E' stazionario signora. Aveva la febbre alta, che poi è scesa, ma l'abbiamo dovuto ventilare artificialmente perché non riusciva a

respirare bene ” “Lo manderete in terapia intensiva, dottore?” chiese lei con voce angosciata. “Per ora no, speriamo che non ce ne sia bisogno” “Gli potrò portare uno smartphone domani, così lo potrò chiamare e vedere? La prego…” “Sì, purchè ne facciate un uso moderato”. Clara tirò un respiro profondo e poi pensò “Dove ho parcheggiato la macchina? Mi sento così confusa…”

Una notte faticosa. Piena strapiena di sogni. Del resto li facevo anche a casa. Una volta uno psichiatra mi disse che i sogni della notte dipendono da ciò che si è fatto di giorno. Giornata tranquilla uguale sogni rilassanti. Giornata tempestosa uguale calvario notturno. Aveva ragiono. Ieri per me è stato un giorno pessimo: tosse, dolori al torace, febbre, respiro affannato, e poi il ricovero in ospedale. Dopo tutto questo potevo mai fare un sonno tranquillo? NO DI CERTO. E infatti ero invischiato in un mare di fango e tentavo di mettermi in piedi e camminare, ma non ce la facevo. Poi il fango mi entrava in bocca e allora lo sputavo e mi sa che ho sputato davvero perché stamattina il cuscino era bagnato. Dietro di me c’era un’orda di zombie che si trascinavano anche loro. Poi all’improvviso mi venivano incontro donne giovani e bambine, quasi tutte nude e volevano fare sesso e si avvinghiavano al mio corpo contorcendosi e io perdevo l‘equilibrio, non volevo fare sesso con le bambine, una sembrava Ludovica, ma capivo che quello era l’unico modo per salvarmi. Tuttavia esitavo e allora gli zombie che mi seguivano tutto a un tratto camminavano più veloci di me e si portavano via le donne e

io rimanevo indietro annaspando nel fango come fosse una distesa di sabbie mobili. Dio che terribili sogni! Per fortuna mi ha svegliato un'infermiera, come al solito vestita da marziana, che teneva in mano un vassoio con una tazza di the caldo e io, benché il the mi faccia schifo da quando l'ho bevuto con quella stronza di Serena, l'ho buttato giù in tre sorsi e mi sono sentito meglio.

Clara andò a prendere Ludovica a scuola. Le avrebbe dovuto dire del padre. "Forse meglio dirle che sta facendo un viaggio" pensò "piuttosto che raccontarle del coronavirus. Temo che si spaventi troppo. Non potrà nemmeno vederlo in Ospedale. Inutile che me la porti dietro domani alle cinque, quando andrò a chiedere notizie. Se non potrà vederlo, che viene a fare?". Vide la bimba uscire e le disse"ECCOMI, LUDOVICA, SONO QUI!... come è andata la scuola? Hai fatto matematica? Lo so che non ti piace, non piaceva neanche a me. Non la potevo soffrire e invece ho dovuto studiarla per altri dieci anni, pensa.." "Dove andiamo mamma? A casa o al bar da papà? Gli devo dire una cosa del Brasile che mi ero dimenticata. Sì, merenda l' ho fatta a scuola, ho mangiato i biscotti. Solo due però, perchè non mi piacevano" "Ti andrebbe un gelato?" le chiese la madre. "No, grazie, non ho fame, magari se vuoi ceniamo un po' prima perché penso che presto la fame mi verrà. Cucinerai tu come hai fatto ieri sera?" "Penso di sì, tesoro". " Stamattina però, quando mi sono svegliata, non eri nella mia stanza. Non hai dormito sul divano letto?" "No, gioia, stanotte ho dormito con papà" "Hai fatto

bene. Anche i nonni in Brasile dormono nello stesso letto”.
“Amore, guarda che papà a casa non c’è. E’ partito per un viaggio di lavoro. Starà via un po’ di giorni” “Che peccato!” rispose Clara.

Speravo che mi venisse a trovare Clara, ma ora so che non fanno entrare i parenti in visita. Mi sembra anche giusto, se no rischiano di contagiarsi. Mi fa rabbia di aver preso la malattia quando ormai sembrava stesse finendo. Non so se è colpa mia oppure era destino. Sono diventato fatalista. A parte la schiarita con mia moglie, che poi bisogna vedere se durerà o no… da un po’ di tempo la vita che faccio non è un gran che, per cui se non guarisco e non torno in circolazione.... non è poi una tragedia.
Il lavoro che faccio non mi piace, il bar è una schiavitù. Il Progetto Baltico… mah…. sono tutte fantasie. Che vada come deve andare. Quello che vorrei è soffrire il meno possibile, soprattutto la sensazione di non poter respirare e il dolore al petto sono cose difficili da sopportare. Per cui, se dovessero portarmi in terapia intensiva e intubarmi… non sarebbe una tragedia, perché mi metterebbero in coma farmacologico e così non sentirei più nulla. Ormai dopo quello che hanno detto in televisione siamo diventati tutti esperti e si sa esattamente quello che può succedere. E se poi alla fine dovessi morire…PAZIENZA… non è una gran vita quella che sto facendo. Mi dispiacerebbe solo non vedere mia figlia

crescere. Però, per come andava in famiglia, c'era il rischio di separarsi e si sa che una figlia piccola la affidano alla madre, quindi la vedrei comunque poco. La schiarita con mia moglie… certo, in apparenza è stata un fatto positivo. Ormai la vecchia intesa è un pallido ricordo, da anni siamo come due estranei. Ma a volte la vita fa anche delle belle sorprese. Chi vivrà vedrà.

Clara mise da parte lo smartphone del marito col caricabatteria e le cuffie. Lo poggiò sul tavolino dell'ingresso, per non dimenticarsi di prenderlo. Oggi si sarebbe dedicata a Ludovica. Aveva deciso di andare al Gemelli due volte a settimana, perché la sua amica non poteva tenere la bimba gratis tutti i giorni. E poi quell'ospedale le metteva tristezza. Suo fratello era morto in Brasile da giovane per un linfoma dopo una lunga malattia e lei lo andava a trovare tutti i giorni all'ospedale di Fortaleza, sempre sempre, anche quando era ridotto una larva. E quel periodo le era rimasto scolpito nel cuore e nel cervello. Per cui, da allora, aveva fatto voto che, se un familiare si fosse ammalato, non sarebbe andata a trovarlo. Difatti era quasi contenta che al Gemelli in Malattie Infettive non facessero entrare i parenti. Quell'odore di ospedale, quell'umanità sofferente, i medici coi camici bianchi… ne faceva volentieri a meno. L'idea di vedersi e parlare al cellulare era per lei molto meno penosa che trovarsi lì di persona. Ora doveva solo scoprire qual'era il momento migliore per chiamarlo, se la mattina o il pomeriggio. Probabilmente il pomeriggio, perché in genere la mattina c'era la visita con tutti i medici e gli infermieri.

“Intanto i soldi del bar non entrano” pensava “ né posso tenerlo aperto io da sola, è un lavoro pesante per una donna”. Meno male che i miei mi hanno regalato qualcosa prima che partissi. Devo cercare di fare ancora la baby-sitter, è l’unico modo per far entrare soldi in casa”. Preparò un cartello e lo appese alla bacheca della scuola.

Questa malattia mi è capitata in un momento particolare della mia vita. Mi sembrava di essere a un punto morto. Non mi distraevo, non mi rallegravo, non ero più capace di sentirmi felice col sole o triste con la pioggia. Il mio umore era piatto. Piatto come la mia esistenza. Qualcosa di buono avevo, la figlia per esempio, ma poi, dopo Ludovica, una vita coniugale scadente. Il lavoro…la solita routine. E poi il barista lo facevo per ripiego, a me sarebbe piaciuto fare l‘ufficiale, ma mi hanno scartato per un soffio a cuore. Che non s’è rivelato grave, però niente carriera militare. Col bar è sempre stata una vita pesante. Dovevo aprire alle sette e chiudere alle dieci. Per molti anni non chiudevo la domenica. Poi, quando la bambina ha cominciato a andare a scuola, la domenica era l’unico giorno in cui potevamo stare insieme e allora tenevo chiuso il bar. Spesso ho avuto chi mi aiutava, un dipendente, ma poi c’è stata la crisi, veniva meno gente, mi sono fatto due conti e ho capito che non me lo potevo permettere. E’ stato da allora che Clara mi ha dato una mano. Ma il lavoro non mi piaceva, era una frustrazione. Mi sono chiesto se potevo fare altro, ma aprire un negozio costava troppo. C’è stato

anche un periodo in cui pensavo seriamente al suicidio, non sopportavo più quella vita scialba. Non l'ho fatto per non dare un dolore a mia figlia."Come posso distrarmi?" pensavo. Ho provato giocando a poker sul pc, ma spesso perdevo. Ho provato la cocaina, ma costava troppo. Con la moglie ormai non andava più. Così mi sono rassegnato a vivere giorno per giorno. Uno squallore

Ora che Ezio non era a casa, Clara sentiva la sua mancanza. Quella notte passata insieme era del tutto inaspettata. Poteva essere l'inizio di una vita diversa, di un migliore menage in famiglia, vantaggioso anche per la bambina. Infatti Ludovica aveva subito notato il cambiamento. Peccato che il coronavirus avesse spezzato questa rinascita. Un piccolo agglomerato di molecole, molto più piccolo di un granello di polvere. Milioni di virus in un millesimo di millimetro. Un nemico invisibile e onnipresente, almeno intorno agli esseri umani, ai loro nasi, alle loro bocche, ai loro occhi. Fonte perenne di contagio. Alle persone tornava in mente quel che avevano letto delle terribili epidemie, come la peste nella Milano del Manzoni, i monatti, gli untori, le pustole, le ulcere, le piaghe, i mucchi di cadaveri per le strade, le case deserte per la malattia di tutta la famiglia, le madri che deponevano i piccoli figli morti sui carri pieni di corpi putrefatti. Ora tutto sembrava più asettico, più pulito, ma ugualmente attraversato dal gelido soffio della morte, con le bare sepolte nelle fosse comuni senza funerale, le mascherine che coprivano i lineamenti, vietati gli assembramenti di persone, i concerti, i

cinema, i teatri, gli stadi. Vietato abbracciarsi e baciarsi, prendere in braccio i bambini, giocare con loro, a mosca cieca, a ruba-bandiera. L'umanità dimezzata, coartata, impedita, quasi cancellata. E, per chi si ammalava, la paura di finire intubato in coma, circondato palombari bianchi senza volto. Negato il conforto dei parenti. La morte senza nessuno dei tuoi cari.

Chi c'è nel letto che ho a fianco in questa camera? Per due giorni ho solo intuito che ci fosse un altro compagno di sventura, perché vedevo il gruppo dei curanti, che, dopo avermi visitato, si spostava di due metri e si fermava da qualcun altro. All'inizio non potevo girare la testa, se lo facevo perdevo il contatto col ventilatore e respiravo di nuovo a fatica. Dunque stavo fermo, steso supino, come fossi paralizzato o morto. Solo le gambe posso muovere, quelle sì. Ma non tanto, se no urtano il catetere vescicale e sento dolore. Sul dito indice ho una piccola molla, come quelle che servono a stendere sul filo i panni lavati. Ma non è di legno, è di plastica e sopra ha una luce rossa. Si chiama ossimetro, me l'ha spiegato un'infermiera. Finchè non parlano, è difficile distinguere il sesso degli infermieri. Ma spesso mi dicono frasi di incoraggiamento o spiegano quello che mi stanno per fare. E allora capisco se sono maschi o femmine. Il più gentile è uno un po' ciccione, molto alto, un gigante, però con le mani molto delicate. Si vede che gli va di parlare, si vede che prende il lavoro come una missione. Spesso mi dice."Non si preoccupi, ce la farà. Ne ho visti tanti come lei uscire guariti" e confesso che le sue

parole mi fanno bene. Ieri pomeriggio mi hanno dato uno smartphone, me lo manda Clara, così potremo parlare e vederci. Ho molta voglia di vedere Ludovica, ma non so se sarà possibile. Prima del ricovero ho consigliato alla madre di dire che sono partito per un viaggio. E' solo una bambina, inutile preoccuparla.

Per quanto non servisse a vedere il marito, a tenergli la mano, a fargli coraggio, a dargli un bacio almeno in fronte o sulla guancia, a toccarlo insomma, a capire se le braccia o le gambe erano smagrite dal morbo, a fissarlo negli occhi per leggerci dentro terrore o rassegnazione o speranza, per quanto non servisse a tutto questo, tuttavia almeno due giorni alla settimana Clara si faceva la strada fino al Gemelli, passava mezz'ora a girare per il parcheggio sopraelevato e per quello sotterraneo finchè non trovava un posto per la macchina, faceva marcia avanti e marcia indietro per infilarla tra una vettura e l'altra, strusciava su uno sportello o un paraurti perché stanca di fare manovra, attraversava atri e corridoi del megaospedale, aspettava ascensori strapieni, incrociava portantini che spingevano letti con sopra pazienti dai volti spaesati, infine saliva le ultime scale e finiva davanti al reparto di Malattie Infettive, gremito di parenti con le facce smarrite, pochi con volti decisi o ottimisti, i più con le orbite rosse di pianto o versanti lacrime o coi lineamenti serrati o lo sguardo perso e si metteva pazientemente in coda anche lei avanzando a passi lenti. Finchè se Dio vuole si trovava davanti il

medico del reparto, il quale con la calma dei forti, pur se stanco emaciato con la barba lunga e i capelli arruffati, le occhiaie rosse dal mancato sonno, lo stetoscopio appeso al collo, le diceva che suo marito era ancora ventilato in reparto, con discrete speranze di farcela “Ma sa, signora, questa è una brutta malattia, una malattia che poco conosciamo e ancora non so se ne uscirà vivo”

E’ finito, meno male, è finito, Dio ti ringrazio, è finito, sì per fortuna, il periodo degli incubi, adesso dormo con gli psicofarmaci e si vede che calano un velo tra l’anima e il corpo,tra il cervello e il cuore. Ne prendo alte dosi, dormo anche di giorno,ma ameno non patisco come con gli incubi. Ora ho perso il controllo delle giornate, non so più quando è mattina o pomeriggio, mi danno il the quando mi aspetto il pranzo, ma è meglio il the, perché per mangiare devono staccarmi più a lungo dal ventilatore del respiro e l’aria mi rimane intorno immobile, io apro la bocca e le narici per farla entrare ma lei non entra e mi cala un peso sullo sterno e inizia il senso di soffocamento, allora devo assolutamente smettere quel che sto facendo, non si può mangiare o bere o leggere o sentire la musica in cuffia quando il torace invece di espandersi si restringe e intrappola l’aria nei polmoni che poi non la ricacciano fuori e quella nuova non può entrare. Ecco, è questo il momento più brutto della malattia. Ieri mi è capitato mentre facevo una videochiamata a Ludovica (ufficialmente ero in viaggio per lavoro) e, appena ho sentito l’avvisaglia della dispnea, le ho detto”Tesoro, ti richiamo più tardi” per non farmi vedere da

lei mentre soffrivo che mi mancava l'aria. Quand'è così mi rimetto subito il ventilatore, ma se aspetto due minuti in più e mi viene la crisi respiratoria non ce la faccio a metterlo da solo, ho bisogno dell'infermiere,prendo il campanello che sporge dal letto, premo il pulsante e, se non corre qui subito qualcuno, allora annaspo e non mi si apre più il torace e mi sembra di morire, morire soffocato.

I genitori di Clara dal Brasile sapevano tutto della malattia di Ezio e anche delle difficoltà della figlia a gestire la bambina da sola e a seguire in ospedale suo marito. Si offrirono allora di venire a Roma per dare un aiuto. Clara era preoccupata per il doppio volo, ma in fondo erano due settantenni, non certo decrepiti e le dissero:"Ce la facciamo, stai tranquilla" e poi sapendo che il bar da due settimane era chiuso, le dissero anche:" Ti portiamo un po' di soldi". La figlia li andò a prendere a Fiumicino con la bambina, che era uscita da scuola. Il nonno brasiliano quando vide la nipote si commosse e versò qualche lacrima di gioia. A Ezio, Clara non aveva detto nulla dei genitori per non dargli pensiero. La nonna prese in mano la casa e la pulì da cima a fondo in due giorni, mentre suo marito portava a scuola la nipote e la andava anche a prendere. A piedi ci volevano venti minuti. In questo modo Clara potè riaprire il bar e cominciarono a entrare un po' di soldi. Qualche cliente nuovo, che non la conosceva, vedendola sola e di pelle scura,cercava di fare il simpatico e lanciava sguardi intriganti, ma Clara nemmeno se ne accorgeva perché era con la testa altrove. Le condizioni del marito si erano

aggravate e lo stavano per trasferire nella famigerata terapia intensiva, che, per i parenti che andavano a chiedere informazioni, era considerata l'anticamera della morte. In realtà non era esattamente così, ma immaginarsi il paziente intubato e in coma farmacologico, vederlo esanime attraverso un vetro non era certo una scena rassicurante.

Il respiro va sempre peggio, anche con la ventilazione assistita. Varie volte al giorno mi sento soffocare. La costrizione al torace è la sensazione peggiore e mi fa immaginare milioni di virus che mi scavano senza tregua gli alveoli polmonari. Ieri per la prima volta il dottore mi ha parlato della eventualità di portarmi in terapia intensiva dove mi potrebbero intubare e rendere il mio respiro regolare. Naturalmente questo mi mette paura. L'idea di avere un tubo di metallo, o di quel che è…, in gola avendo già provato che il ventilatore è un discreto fastidio, è chiaro che mi mette angoscia. Poi ho saputo che, prima di intubarmi, mi addormentano, per cui non sentirò nulla e questo mi ha consolato. Ma, quando ho chiesto se il tubo in gola mi darà fastidio quando mi risvegliano, mi ha detto che, per tutto il tempo in cui terrò il tubo mi faranno dormire, fosse anche per una settimana e che questo sonno si chiama coma farmacologico. La parola COMA, è ovvio, mi ha fatto molto preoccupare perché si sa che il coma è ciò che precede la morte e che risvegliarsi dal coma non è facile. Ma il dottore mi ha spiegato che si tratta di un coma artificiale e che basterà una iniezione per svegliarmi. Il punto è

che il sonno artificiale potrebbe durare due giorni come due settimane. Allora mi è venuta in mente un'idea simpatica, cioè che per tutto questo periodo sarò digiuno e quindi al risveglio mi ritroverò dimagrito, senza aver dovuto faticare con palestra o piscina, e avrò di nuovo il look da trentenne. Clara sarà certo contenta, perché le piacerò di più. Non tutto il male vien per nuocere. All'uscita sarò un figurino.

Erano le sei del pomeriggio. Clara era al bar. Aveva aperto alle otto e stava lavorando da dieci ore. Si sentiva stanca, quel lavoro non le era mai piaciuto. Si doveva sempre essere gentili, tazze bicchieri e cucchiaini andavano lavati di continuo, bisognava tenere pulito il bancone, preparare i tramezzini, spazzare per terra, pulire il bagno. Ma per fortuna in quel momento c'era una pausa, tant'è vero che riuscì a sedersi su una sedia del gazebo. A un tratto però si sentì prendere per il vestito dietro al collo, avvertì una mano pesante che la tirava su e sentì una voce che le diceva, anzi le ordinava ALZATI! L'uomo a cui apparteneva la mano aveva un passamontagna nero e la spinse all'interno del bar. Poi un'altra voce le ordinò:"DACCI L'INCASSO, SUBITO! I SOLDI!". Si sentì un tremore addosso, era la prima volta che le succedeva e mai aveva pensato che una cosa del genere fosse possibile. Un bar non era una gioielleria. Una rapina non era contemplata. Oltretutto in un piccolo bar di periferia. Tuttavia aprì la cassa, verso la quale l'aveva spinta chi le teneva forte il collo. Stava per prendere i soldi con le mani, quando fu gettata a

terra, verso la porta del bagno e con la coda dell'occhio vide uno dei due ladri che metteva le mani nel cassetto e prendeva tutti i soldi, che a malapena erano cento euro. Altri cento li aveva messi nella borsetta all'ora di pranzo. "LA BORSETTA! DOV'E?" chiese, anzi urlò allora uno dei due. Clara non riusciva a parlare e indicò il retrobottega. La arraffarono e sparirono, lasciandola stesa in terra dolorante. Dalla mano che le faceva male usciva sangue.

E' per oggi dunque. Mi hanno detto nel pomeriggio. Non so a che ora… ma tanto cosa cambia? Qui è come una prigione…mattino, pomeriggio,sera… non fa differenza. Però al telefono ho parlato con Clara e mi ha detto che non sono pochi i malati di questo reparto che sono tornati su dopo la rianimazione e l'intubazione. Dice il dottore che quando mi avranno stubato mi terranno in terapia intensiva ancora qualche giorno e potrò ricevere visite, anche se mi vedranno al di là di un vetro. Ma tutt'al più verrà Clara. Ludovica non mi sembra il caso, è una bambina, si potrebbe impressionare. Da quanti giorni sono qui? Di certo più di una settimana, forse poco più, ma non ho la minima idea di che giorno sia oggi. Martedi? Mercoledi? Boh…magari invece è domenica. Potrei capirlo facendomi accendere la tv, potrebbe esserci qualche partita, dicevano che avrebbero ripreso il campionato. A porte chiuse, senza spettatori ovviamente, per evitare contatti fra la gente ammucchiata uno vicino all'altro. Che magari si menano pure. Ma né io né il mio vicino abbiamo voglia di tv, siamo malridotti. E poi lo schermo è lassù in alto, neanche si vede bene.

Io tifo per la Roma, che quest'anno non va un gran che. Non sono più i tempi di Totti. L'ottavo re di Roma lo chiamavano. Ero allo stadio per la cerimonia di addio e mi sono commosso. Sì, ho pianto, non mi vergogno a dirlo. Piangevano quasi tutti. Del resto a dodici anni sentivo alla radio la partita della Roma in casa con l'Udinese e noi perdemmo due a uno. Piangevo a dirotto. C'era lì vicino mio padre, ma non riuscì a consolarmi.

Clara ci mise un po' a riprendersi dallo shock. La mano faceva male, ma non usciva più il sangue. Sentiva dolori anche a un fianco, perché era caduta dopo la spinta di uno dei due ladri. Si levò un po' di polvere di dosso e si rifece il trucco guardandosi allo specchio del bagno. Non riusciva ancora a credere a quel che le era successo. Ogni tanto Ezio le raccontava qualcosa di amici suoi che avevano diversi bar, ma nessuno mai era stato rapinato. Cercò di visualizzare nella sua mente i due ladri col passamontagna. Erano di statura media e parlavano italiano con accento romanesco, non erano extracomunitari. Non avevano armi,no. O per lo meno non le avevano puntato armi addosso. Ripassava la scena e gli eventi perchè avrebbe dovuto raccontare tutto ai Carabinieri. C'era una stazione a cinquecento metri da lì e ci sarebbe andata subito. Abbassò la saracinesca e chiuse il bar. All'ingresso della piccola caserma c'era un carabiniere giovane e fu a lui che Clara raccontò della rapina. Dopo essersi accertato che non avesse ferite o lesioni importanti, le disse di sedersi e

andò a chiamare un collega più anziano, che la fece entrare in una stanza e digitò al computer la cronaca degli eventi. Poi stampò il verbale e le disse di leggerlo e di firmarlo,cosa che lei fece. Firmando si accorse che le tremava la mano. Il carabiniere le chiese se voleva qualcosa da bere, di freddo o di caldo. “Perché no?” Pensò Clara e gli disse “Acqua minerale fredda”. Si sentì meglio dopo aver bevuto. Salutò, prese copia del verbale e uscì.

E’ arrivato il momento, ecco due palombari bianchi che mi portano in terapia intensiva, chissà se sarà distante. Ma, un momento… qui non siamo al Gemelli, siamo in una grande clinica di fronte all’Ospedale! Evidentemente è qui che hanno concentrato i malati col coronavirus. Ma la facciata e i corridoi, le vetrate e la vallata verde che intravedo mi ricordano qualcosa. Ma cosa? Accidenti…la mia memoria…Ah, ecco, sì, qui hanno girato un film di Sordi, IL DOTTOR GUIDO TERSILLI, ora sì che mi viene in mente. E mi ricordo pure di una scena che mi aveva fatto ridere. C’era l’attrice Ira Fustenberg che faceva la parte di una cardiologa e Sordi le aveva chiesto di farle vedere gli elettrocardiogrammi dei suoi pazienti entrati quel giorno. Allora lei era salita su una scaletta che portava agli scaffali alti dell’archivio e il suo posteriore era stato inquadrato a lungo dalla macchina da presa, che poi fece un primo piano di Sordi mentre diceva.”Si vede che è cardiologa … HA UN CULO DA INFARTO!”. Meno male che mi sono distratto un po’… e ora? Ah, si entra in ascensore, mi porteranno ai piani bassi immagino. Ecco, infatti

l' infermiere preme il pulsante del seminterrato, si va…è passato almeno un minuto. Adesso la porta si apre, mi spinge il letto verso una vetrata. Sarà qui che devo entrare? Accidenti, come respiro male, colpa dell'ascensore..soffro di claustrofobia…C'è una scritta lassù, vedo male, è in risalto sul vetro, ora la distinguo meglio anche se devo storcere il collo per leggere. Sono grandi lettere TERAPIA INTENSIVA! Vediamo che aria tira.

Clara,parcheggiata la macchina, frugò nella borsetta per cercare le chiavi di casa. Le tremavano le mani e quindi non riuscì a farle entrare nella serratura al primo tentativo. Allora si agitò e disse "CAZZO! ENTRA MALEDETTA CHIAVE!". Alla fine, la porta si aprì. Appena la videro entrare in casa, i genitori e Ludovica capirono dalla sua faccia che qualcosa era andato storto. Ma preferirono tacere anziché chiedere. Lasciarono che buttasse la borsa sul divano del salotto e che andasse a cercare una bottiglia di liquore. Ne prese una a caso, l'aprì e bevve un lungo sorso. Purtroppo era un Amaro Centerbe da 80 gradi. Diventò rossa in faccia e annaspò come le mancasse il respiro, poi corse in cucina, aprì il rubinetto dell'acqua fredda e bevve a garganella. Ma un po' d'acqua le entrò in trachea e cominciò a tossire. La tosse e il rossore in faccia sparirono dopo qualche minuto. Allora si accasciò sul divano e rimase muta, con lo sguardo fisso a un punto della parete di fronte, dove c'era uno scaffale con dei libri. I genitori e Ludovica, anche loro paralizzati dalla scena che avevano appena visto, pensarono che Clara stesse cercando una

cosa ben precisa e anche loro guardarono attenti da quella parte. La madre andò addirittura a prendere un libro, che la figlia sembrava aver puntato, e glielo portò, pensando lo volesse consultare. Ma lei non lo guardò neanche, invece roteò gli occhi spiritati come per fare una panoramica della famiglia in trepida attesa di spiegazioni e finalmente disse, scoppiando in singhiozzi:" MI HANNO RAPINATA AL BAR! LADRI MALEDETTI!".

Appena entrato mi trovo davanti una dottoressa giovane, bardata come gli altri. Credo che sia una della terapia intensiva, cioè un'anestesista. Sembra gentile. Mi fa un bel sorriso e mi dice: "Benvenuto signor Ezio" (e intanto guarda la mia cartella clinica) e poi continua:"Non deve aver paura, perché qui starà meglio che in reparto" "In che senso dottoressa?" le chiedo, in fondo in reparto non stavo poi tanto male. "Mi riferisco al dolore al torace e all'affanno che nelle ultime ore sono peggiorati" continua lei. Ma a me viene una botta di paura , penso all'intubazione come a un impalamento dalla bocca invece che dall'ano, per cui le dico:"Ma no, guardi, è vero che l'affanno è un po' aumentato (e lei mi guarda assentendo, come per dire, "Ecco, ora sì che parli bene!") PERO', e calco la voce sul però, quando il respiro peggiora mi attaccano al ventilatore polmonare e subito mi sento meglio". Lei si meraviglia un po' e si rivolge al suo, presumo, capo anestesista, il quale, con un cenno della testa, le fa di sì, come per dire "Procedi pure". Ma lei è una personcina garbata (per fortuna che ci sono i medici donne..) e mi spiega:"Signor Ezio, purtroppo i

suoi valori di ossigeno nel sangue sono molto più bassi del normale, la malattia le blocca i polmoni e noi qui dobbiamo liberarli. E' l'unico modo che ha per guarire". Allargo le braccia, come per dire: sono alla sua mercè.. e poi le chiedo:"Dunque mi dovrà intubare?" e lei "Sì, dobbiamo farlo"e io "E devo andare in coma?" "Sì" fa lei. "Ecco, questo mi fa paura … mi risveglierò?" "Nove probabilità su dieci, non sono poche. Metta una firma qui"

In quel momento la famiglia di Ezio non può dolersi, purtroppo o per fortuna, del destino del loro congiunto perché la notizia dell'aggressione e del furto al bar ha prodotto un tale shock, che la nonna brasiliana sbianca in volto e si accascia sul divano, a fianco della figlia. Il suo vestito, bagnato di acqua e di Centerbe, le fa però riprendere un immediato contatto con la realtà e si scuote. "Ti sei fatta male mamma?" chiede Ludovica con la voce tremula per un imminente pianto. A quel punto il nonno capisce che deve prendere a situazione in mano,innanzitutto perché è il più anziano e, si presume, saggio della famiglia e poi perché un generale dell'esercito deve tenere alto il morale delle sue truppe. Come fosse sul campo di battaglia, comincia allora a dare ordini:"TU LUDOVICA, vai a prendere due bicchieri d'acqua, uno per la mamma e uno per la nonna e portali qui subito, senza rovesciarli. In quanto a VOI DONNE, mantenete la calma, il peggio è passato e qui non vi può accadere più nulla. Dovete solo reagire e stare calme. Clara, QUANTI SOLDI HANNO RUBATO?"
"Duecento euro papà"rispose lei. E lui di rimando:"Ebbene, cosa

vuoi che sia? Non è una gran somma, è più lo spavento che hai avuto... Ora ti devi solo riprendere. Credo sia opportuno che una donna sola non gestisca il bar" "Ma papà" fece Clara "se Ezio sta via due settimane, capisci che perdiamo due-tremila euro!". "Capisco, ma sono peggiori i rischi che si corrono. Per i soldi hai il nostro aiuto e, se necessario, verrò io a lavorare con te al bar, anche a partire da domani, se vuoi".

Allora ci siamo, è il momento. Quante volte ho sentito parlare di terapia intensiva in TV. Mancano i letti di terapia intensiva… Si aprono nuovi posti di terapia intensiva… un ospedale in una settimana alla Fiera di Milano… un ospedale in 10 giorni a Wuhan in Cina… aumentano purtroppo i malati nelle terapie intensive… diminuiscono per fortuna i pazienti nelle terapie intensive… Adesso tocca a me, vediamo che succede. Ma sì, non sono un ottantenne malato di cuore, ce la dovrei fare. DEVO FARCELA. Ho una bambina che è il mio grande amore, ho una moglie con cui le cose si stavano sistemando,un lavoro ce l'ho … non è il massimo ma comunque mi dà da vivere. Ora due dottori si stanno avvicinando. Dovrebbero essere dottori, ma potrebbero anche essere infermieri. Tanto qui sono tutti vestiti nello stesso modo, sembra di essere su una stazione orbitante piena di astronauti. Poveracci anche loro, pare che per dieci ore non si possano cambiare e hanno anche problemi a fare i loro bisogni, infagottati come sono nello scafandro. Ecco che la dottoressa gentile mi dice:"Adesso signor Ezio la faccio dormire, non sentirà

neanche la puntura perché ha già la flebo, sentirà solo sonno. Magari farà dei bei sogni, in coma si sogna, magari sognerà che sta respirando benissimo, come se fosse in vacanza sulle Alpi. Dormirà e non sentirà alcun fastidio quando la intuberò. Le manderemo ossigeno nei polmoni e così saranno liberi dal virus. Quando si sveglierà starà MOLTO meglio, le dò la mia parola. "Davvero…SOGNERO'?" "E' probabile, faccia bei sogni allora!"

Nonno Sergio, questo era il suo nome, seppe da Clara che proprio quel giorno suo marito lo avrebbero portato in terapia intensiva. In Brasile, il numero dei contagiati stava salendo, era altissimo, secondo solo agli Stati Uniti. Il presidente Bolsonero non aveva organizzato il lock-down come in quasi tutti i Paesi del mondo e adesso il virus dilagava fra la popolazione. Erano particolarmente indifesi gli indigeni delle tribù dell'Amazzonia, perché avevano contatti coi bianchi sieropositivi che disboscavano le foreste, tornavano ai loro villaggi e lì si ammalavano. Logicamente non c'erano ospedali e meno che mai terapie intensive nella foresta, per cui morivano come mosche. Tutto sommato i genitori di Clara erano fortunati a trovarsi in Italia, dove ormai l'epidemia era in calo e, per ignoti motivi, forse il caldo o qualche mutazione, il coronavirus non era più aggressivo come agli inizi. Quindi la possibilità che lui e sua moglie Sthela si ammalassero era molto bassa. Tra qualche giorno o settimana, quando Ezio sarebbe tornato a casa clinicamente guarito (tutta la famiglia lo sperava!), era importante che gli stessero alla larga, perché poteva essere

che, per un po' di giorni, fosse ancora sieropositivo. Ma, per adesso, erano discorsi prematuri. La sera nonno Sergio si rifaceva delle fatiche del bar giocando con Ludovica, che era la sua passione. Le aveva comprato un trenino elettrico con la stazione, la locomotiva, i vagoni e gli alberelli, c'erano anche dei fiumi e dei ponti e ci giocavano insieme come due bambini, fra le proteste di Clara che, ogni tanto,inciampava sulle rotaie in miniatura.

Ho una stranissima sensazione. Mi sembra di essere attaccato con la schiena al soffitto e, se guardo in basso, vedo me, cioè il mio corpo nel mio letto, con intorno medici e infermieri che stanno trafficando con tubi, cateteri, flebo e altri strumenti che non conosco. Ce n'è uno più grande degli altri con due bombole incorporate, penso che da lì venga l'ossigeno con cui mi stanno ventilando i polmoni. Aveva ragione allora la dottoressina gentile. IN COMA SI SOGNA. Spero di non fare quei brutti sogni che in genere mi vengono la notte quando dormo. Ma questo sonno che mi hanno indotto è artificiale, è diverso da quello normale di una notte a casa mia, quindi saranno diversi anche i sogni. Per ora m'è capitato questo che non è per nulla fastidioso. Anzi, non è affatto male stare attaccato al soffitto tranquillo, come un palloncino perso da un bimbo a cui è scappato di mano il filo. Una volta lessi un libro di teosofia, una materia astrusa… fu un caso…ce l'aveva in mano un mio amico al bar e gli chiesi di farmi dare un'occhiata. C'era una figura del tutto simile alla situazione in cui mi trovo adesso. Un corpo sospeso (era un uomo che aveva avuto un

incidente stradale e evidentemente era andato in coma) e, sotto di lui, i soccorritori che trafficavano intorno al suo corpo ferito, quasi morto anzi, steso immobile sull'asfalto. La didascalia della figura diceva che quello su in alto, che guardava la scena, si chiama CORPO ASTRALE. Ecco, la stessa cosa stava capitando a me adesso ed era davvero una strana sensazione, mai provata prima, neanche nei sogni che facevo mentre dormivo a casa mia.

A Clara i medici delle Malattie Infettive avevano detto che, una volta in Rianimazione, sarebbe stato possibile vedere il marito attraverso un vetro e scambiare due parole con lui usando una specie di citofono. Perciò decise di presentarsi al solito infettivologo del reparto il quale le confermò che il marito era sceso la sera prima in Terapia Intensiva. Allora lei camminò per lunghi corridoi , prese ascensori per scendere e per salire, sempre con davanti agli occhi il foglietto che raffigurava la piantina dell'Ospedale. Il medico del reparto aveva segnato a penna con una X la Terapia Intensiva e le aveva detto che stava al pianoterra. Finalmente riuscì a trovarla. C'era un campanello da premere e vicino un citofono. Suonò più volte. Alla fine le risposero. Era una voce di donna. Infermiera o dottoressa, non poteva saperlo. Clara chiese come stava suo marito e se era possibile vederlo e parlare con lui. La voce rispose:"Signora, suo marito sta bene, però è intubato ed è in coma farmacologico. Impossibile parlargli. In quanto a vederlo…sì, si potrebbe, ma quel che vedrebbe è un corpo inanimato attaccato ai macchinari

e non si può nemmeno distinguere la faccia. Per cui è meglio che torni fra un paio di giorni". Le avrebbero quanto meno dato notizie. Poi, appena stubato, allora sì, poteva vederlo e parlargli. "Quando lo stuberanno allora?" "E la voce " Può essere tra due giorni o tra dieci, appena sapremo che i polmoni sono migliorati ed è in grado di respirare da solo senza affanno". Clara ringraziò e prese la via del ritorno. Che altro poteva fare?

Davanti a me c'è un tunnel, ma non grande come le gallerie in cui passano le macchine in autostrada, no, casomai simile all'ingresso di una caverna, solo che, anziché un anfratto irregolare, è un perfetto semicerchio. Dentro, dopo pochi metri ancora di oscurità, c'è una luce abbagliante che non permette assolutamente di capire cosa ci sia al di là. La luce non proviene da un punto preciso, come potrebbe essere una lampara che sta sopra una barca, quelle che usano i pescatori, no, viene direttamente dal fondo dell'ampio tunnel e si riflette sulle sue pareti laterali e sul soffitto. Verso di me la luce è scarsa, poi,mano a mano che vado avanti con gli occhi, sempre più intensa fino a diventare, in fondo alla galleria, così abbagliante da non poterla sostenere con lo sguardo. Una volta mi trovai in un posto simile,con due differenze. La prima, che io non ero in coma (stavo benissimo, in vacanza al mare, figuriamoci). La seconda, che la galleria era buia e, quella poca luce che si intravedeva, veniva dall'estremità più lontana. Non tanto lontana, forse cinquanta metri. Ero al mare, ad Ascea Marina, sulla costa del Cilento,un

mare da goletta blu, così pulito e trasparente che si potevano vedere dei branchi di alici argentate sotto al pelo dell'acqua. E la galleria era una antica strada che passava sotto alla montagna, all'altezza di un piccolo promontorio fra due spiagge. Una era lunghissima, almeno cinque chilometri, e andava verso nord, Pioppi, Agropoli, Paestum e così via, l'altra invece verso sud, Pisciotta Marina e poi Palinuro, Scario e Sapri. Più oltre Maratea.

"Papà, senti,ma queste rotaie del trenino… si potrebbero levare quando tu e Ludovica non ci giocate? Sono un impiccio, vedi, adesso io dovrei pulire per terra, passare l'aspirapolvere, come faccio? " "Abbi pazienza figlia. Va bene, adesso ti sgombro il pavimento, ci metto cinque minuti. Però dimmi dove posso poggiare il trenino e le altre cose" "Guarda, c'è la stanza di Ludovica che ha un armadio dove c'è un sacco di spazio, metti tutto lì dentro" "Va bene, agli ordini. Notizie di tuo marito?" "Mah… è appena entrato in terapia intensiva, MI RACCOMANDO NON DIRLO ALLA BAMBINA! … l'hanno intubato perché respirava male. Penso che se la caverà perché è un cinquantenne senza altri problemi fisici. Certo che non sono serena, meno male che siete venuti, così mi distraggo un po' e mi aiutate con la bimba". "Beh, poi c'è stato anche il furto al bar…" "Sì, davvero papà, un periodo sfortunato. Ma al bar mi stai aiutando benissimo, ci sono stati dei clienti che mi hanno detto: Ma quanto è simpatico tuo padre! Sai, c'è anche da dire che un generale brasiliano dietro al bancone fa un certo effetto, ti puoi immaginare" "Sì, sì, lo

capisco, e io mi presto anche a fare la parte del militare, hai sentito che ho detto che avevo il porto d'armi?" "Sì, come no, hai fatto benissimo" "Ma io non credo che ci saranno altri assalti. La cosa che ha spinto quei due delinquenti è stata che c'era una donna sola, infatti hanno faticato poco" "Beh, certo non lo avrebbero fatto con Ezio dieci anni fa. Aveva molto torace e poca pancia, era muscoloso, andava anche in palestra" "Sì, verissimo".

Ogni tanto mi sembra di sentire delle voci… è possibile che vengano dal mondo reale? Cioè che siano o medici o infermieri? Mi tornano in mente le parole che mi ha detto quella dottoressina gentile, subito prima dell'anestesia. Certo che quando uno va in coma, po' succedere di tutto, anche che si svegli dopo vent'anni. Forse per questo tanti genitori si rifiutano di far staccare la spina. Poveracci, li capisco pure. La speranza non muore mai. Ma se il paziente dorme totalmente, cioè è veramente in coma, in altre parole SE NON SOFFRE, allora questa attesa la posso anche capire. Benchè mi renda conto che è dispendiosa per la comunità. Ma i parenti che non fanno interrompere la vita di una persona cara che magari invece è tetraplegica e respira solo col polmone artificiale, beh… questo no, non lo capisco. Perché un'esistenza così, senza potersi muovere e parlare, non è vita, non vale la pena di essere vissuta. Eppure c'è chi alla morte non si rassegna. Né di una persona cara, come può essere un figlio, né DELLA PROPRIA MORTE. Ci sono quelli che si fanno congelare il corpo, magari un corpo affetto da un tumore inguaribile, e si fanno ibernare in un

cassettone, sperando che tra cento o mille anni si possano risvegliare in un mondo così avanzato che non ci saranno più malattie inguaribili. Io piuttosto penso il contrario. Cioè che, più passa il tempo, più ci siano rischi che il mondo scompaia. Che so, per una guerra nucleare. O per l'inquinamento. O per una pandemia, tipo questa del coronavirus, ma più grave ancora.

Una sera Clara, mentre smanettava col computer, tornò per curiosità sul canale delle chat e trovò un messaggio di Marco, il milanese. Era vecchio di una settimana e raccontava che aveva trovato l'anima gemella e si stava per sposare. "La cosa mi rende felice Clara" aveva scritto "però sai la prima cosa che ho pensato quando avevo davanti i messaggi della mia futura moglie? Ho pensato… speriamo che sessualmente SIA COME CLARA, perché, ti confesso, non sono mai stato così bene con una donna come con te la notte passata in quell'albergo, sopra al giardino che profumava di fiori" . A Clara scappò un sorriso e la memoria andò a ritroso verso quella notte. Era stata bene anche lei. Ma era stata più che bene anche con Ezio quell'unica volta che avevano ridormito nel letto matrimoniale. Mandò un messaggio di congratulazioni a Marco e poi si vide un film su Netfix. Scese dal divano-letto e fece pochi passi per vedere se Ludovica dormiva tranquilla, le diede un po' di baci, sentì il suo profumo naturale che sembrava ancora quello che mandano i neonati, un misto di latte e fiori, poi spense la luce e provò ad addormentarsi. Si rigirò

un paio di volte nel letto, ma si sentiva come se le fosse passato il sonno. Questo la faceva innervosire, perché aveva sempre paura che le venisse una crisi di panico. Si prese un Tavor e provò a leggere un libro… Mezz'ora… Un'ora…Macchè, niente non riusciva a addormentarsi. Allora andò in bagno, accese la lampada che era sopra al lavandino, lasciò la porta appena aperta, che la luce filtrasse nella sua stanza. E finalmente si addormentò.

Se mi guardo non vedo più il mio corpo come lo vedevo prima, ma in un altro modo. Voglio dire…mi rendo conto che qualcosa c'è, di sicuro non c'è uno spazio vuoto, ma mi sembra di distinguere una opacità senza colori, una massa indefinita, che non si muove ai miei comandi mentali come prima faceva il mio corpo. E', voglio dire, contemporaneamente attaccata a me , ma anche distinta da me. Potrei dire ANATOMICAMENTE contigua, prossima, molto vicina se non proprio attaccata, ma FUNZIONALMENTE distinta, separata, non obbediente, come se non fosse parte di me insomma. Questo mi dà un certo imbarazzo, perché se la mia mente concepisce un programma, uno spostamento, una concentrazione è chiaro che si aspetta di essere seguita da un qualcosa che non può che essere corpo, da un corpo materiale fatto di muscoli, tendini, arti, ossa, gambe, braccia, bacino, pelle, vasi sanguigni … insomma tutto ciò di me che da decenni si muove ai miei comandi. Beh… ora è diverso e la cosa, se non mi sconvolge, perché questo sarebbe troppo(e poi ormai nulla più mi sconvolge dopo che mi è stato indotto il coma) tuttavia mi mette

in serio imbarazzo perché mi fa sentire come mutilato, carente, incompleto, parziale. Forse ci dovrò fare l'abitudine? Ma no, non credo, perché so, ricordo, ho memorizzato che, oltre all'andata avrò anche un ritorno e, quando sarà il momento, tutto tornerà come prima, tutto al posto suo e questi eventi rimarranno un ricordo di ciò che è stato e che mai più sarà.

La coppia padre-figlia gestiva bene il bar e tutti i clienti affezionati fecero i loro complimenti a Clara perché aveva un padre così simpatico e prestante. Ai più intimi lei diceva sorridendo:"E' un generale dell'esercito!". Molti avevano saputo della rapina, per cui un cliente chiese al generale:"Ma se dovessero tornare, lei ha un'arma per difendersi?" "Certo che ce l'ho: sono un militare" ma in realtà, pur avendo il porto d'armi, la pistola non se la portava dietro. Però, rispondendo in quel modo, lasciava correre per il quartiere la notizia che, qualora altri malintenzionati covassero qualche progetto criminale, avrebbero trovato l'obiettivo ben difeso. E così i clienti lo vedevano più come un GIUSTIZIERE che non come un semplice AIUTO-BARISTA. A Clara, il padre che le dava il suo appoggio faceva molta tenerezza. In fondo da piccola lo aveva visto poco in casa, era quasi sempre al lavoro. Di domenica poi, siccome spesso doveva sfilare in alta uniforme con la sciabola e la fascia di raso blu che aveva regalato a Ludovica, la moglie e la figlia lo dovevano andare ad applaudire nei cortili delle caserme o lungo i viali di Fortaleza tappezzati di bandiere

brasiliane. Avendo adesso l'incarico di aiuto-barista, il nonno non poteva più accompagnare Ludovica a scuola e la mansione era passata alla nonna, che, inutile dirlo, lo faceva ben volentieri. Per loro due,questa bambina era stato un dono del cielo e potersi occupare di lei dava a entrambi una grande gioia, tanto che parlavano di Ludovica anche la sera, prima di addormentarsi. Spesso di Ludovica i nonni si chiedevano:"Cosa farà da grande?"

Oggi è il giorno….ma posso ancora chiamare GIORNO ciò che in fondo non distinguo più dalla notte in questo spazio-tempo in cui mi muovo da quando mi hanno iniettato in corpo delle magiche pozioni? diciamo dunque solo OGGI, senza pensare più alla luce del giorno o al buio della notte, ebbene OGGI sento che la mia avventura interiore, il mio viaggio indistinto sta per finire. COMA. Solo adesso, da quando ci fluttuo dentro, ho capito quanta disobbedienza dalle leggi della fisica essa comporti. Ebbene il coma presto non mi terrà più prigioniero. Ma devo essergli grato. Perché è stato durante il coma, indotto dai farmaci iniettati dagli stregoni-palombari , che gli alveoli dei miei polmoni, infarciti di matasse garbugli coacervi di coronavirus che impedivano all'aria di entrare e uscire, si sono detersi e liberati, svuotati e allargati,allo scopo di consentire la libera circolazione dell'ossigeno. Che solo dopo essersi purificato nei polmoni può liberamente disperdersi in tutte le ramificazioni del mio corpo e farle di nuovo VIVERE. Adesso viene però il momento cruciale. Dopo avermi sfilato i tubi dalla trachea e dai bronchi, dopo aver

fatto cessare il coma propinandomi magiche (per me) pozioni, i miei custodi, i re e i principi di questo mondo che si chiama Terapia Intensiva, mi richiameranno alla realtà. Adesso la dovrò affrontare coi miei mezzi, con i muscoli del torace, con gli anelli della trachea, con l'epitelio dei bronchi, strutture che, finora comandate da altri,torneranno in mio potere finchè avrò vita. Un conto alla rovescia e la mia rinascita sta per cominciare.

Nonna Sthela camminava in centro, a Via del Corso. La bella giornata che aveva visto tirando su le serrande della camera da letto le aveva fatto venir voglia di uscire a zonzo per la città. Era stata solo una volta a Roma. Il viaggio lo aveva fatto con sua madre Angelita, donna forte, di carattere, che comandava in famiglia. Ma,una volta a Roma, si era trasformata e girava la città curiosa ed entusiasta come una sedicenne. E siccome la figlia Sthela aveva proprio sedici anni, più che madre e figlia sembravano due amiche piene di entusiasmo giovanile, per le quali tutto era bellezza e novità. Aveva una mezza idea di comprarsi qualcosa, ma avrebbe anche volentieri portato a casa dei regali per il resto della famiglia. I prezzi che vedeva nelle vetrine sopra i vestiti erano un po' alti per la verità e forse non era quello il quartiere dove avrebbe fatto shopping a buon prezzo. A parte le periferie, dove non si voleva addentrare, le avevano spiegato che nel quartiere Prati, abbastanza vicino al centro, c'erano molti negozi, specie di abbigliamento, a prezzi più ragionevoli. Chiese a un passante e, con quel poco di italiano

che sapeva, riuscì a capire che ci si poteva arrivare anche a piedi, tornando a Piazza del Popolo e attraversando il Tevere. Fu quello che decise di fare. Era una buona camminatrice Sthela e a Fortaleza ogni giorno faceva una passeggiata di almeno tre chilometri. Il marito per la verità ne faceva il doppio, ma era un uomo solido e robusto, nonostante i settant' anni, abituato alle marce fin da giovane, quando era tenente.

Eccomi tornato alla vita vera. Per la verità mi hanno svegliato dal coma quando ero ancora intubato e per un quarto d'ora ho sofferto col tubo in gola. Cercavo, con gli occhi e con le mani, di attirare l'attenzione degli infermieri, che venissero a stubarmi. Finalmente lo fecero e sentii un gran sollievo. Potevo respirare da solo, non avevo neanche bisogno della ventilazione assistita, ma il medico decise di farmela mettere perchè non mi sforzassi troppo. Erano spariti l'affanno e il senso di peso sul torace e una infermiera mi disse che ero anche senza febbre. Per precauzione mi avrebbero tenuto altri due giorni in terapia intensiva e poi, se non c'erano fatti negativi, mi avrebbero mandato in reparto.
Era davvero una bella notizia. Dopo poche ore arrivò una infermiera sorridente e allegra. "Abbiamo visite!" mi disse e poi tirò una tenda e, al di là, di un vetro, all'improvviso mi trovai davanti Clara. Era emozionata e, quando mi vide, cominciò a piangere. Io quasi quasi la stavo seguendo, poi mi sforzai di fare l'uomo forte e riuscii a sorriderle. Rimasi a guardarla. Lei aveva un citofono in mano e l'infermiera ne diede uno anche me, dopo

avermi sollevato il busto e le spalle facendomi stare semiseduto. "Ezio, come stai bene, hai un ottimo aspetto!" mi disse mia moglie e io subito:"Come sta Ludovica?" "Sta benissimo" fece lei"non vede l'ora che tu torni a casa. Parla a tutti del suo papà". Andammo avanti a chiacchierare per un po', ma presto mi sentii stanco e dovetti chiamare l'infermiera. Mandai un bacio a Clara e tornai a stendermi sul letto. Bisognava fare tutto a piccoli passi.

Sthela arrivò a Piazza Cola di Rienzo, nel quartiere Prati. C'era molta gente e, ogni tanto, doveva scendere dal marciapiede e camminare ai bordi della strada dove passavano le macchine.
I negozi erano quasi tutti aperti. Pur non facendo assembramenti, vietati nella Fase 2 del post-coronavirus, la gente era molta, tutti con la mascherina (che aveva anche lei). Ma spesso il metro di distanza diventava mezzo e qualcuno ogni tanto strusciava qualcun altro. Camminando invece fuori dal marciapiede, appena sui bordi della strada, Sthela riusciva a non farsi urtare da nessuno. Aveva la borsetta al braccio destro e a sinistra c'erano i negozi che lei guardava. Quando vedeva qualcosa di interessante saliva sul marciapiede per osservare meglio la vetrina con la merce esposta. Poi, se non c'era nulla che la inducesse a entrare dentro, riprendeva la sua posizione defilata sulla strada. Ma ad un tratto,si sentì tirare forte il braccio destro, girò lo sguardo e vide due ragazzi su una moto. Quello che sedeva dietro le aveva preso il manico della borsa e lo tirava con violenza per strappargliela. Fece resistenza, ma a un certo punto inciampò e

cadde. Allora capì che, se non mollava la borsa, le avrebbero trascinato il corpo sulla strada e si sarebbe fatta molto male. Per cui la lasciò andare e vide che la moto s'infilava nel traffico muovendosi a zig-zag e poi spariva sorpassando un camion. L'AVEVANO SCIPPATA. Un signore l'aiutò a rialzarsi, fece qualche passo barcollando, poi uscì una commessa gentile che la fece sedere dentro al suo negozio. Sthela era dolorante e spaventata.

Ezio mangiò in terapia intensiva quella sera. Minestrina e purè di patate. Era ancora un po' spossato, non è cosa da poco passare qualche giorno in coma e, dopo l'iniziale entusiasmo del risveglio, dopo la gradita sorpresa della visita di Clara, si sentiva addosso una grande stanchezza e aveva voglia di dormire. Sicuramente aveva ancora degli anestetici in corpo. Infatti fece un lungo sonno, per fortuna non lo svegliarono per fare colazione e, quando riprese coscienza, l'orologio sul muro davanti a lui segnava le dieci. "Ma saranno le dieci del mattino o le dieci di sera?" si chiese. Allora chiese l'ora a un infermiere. Era mattina per fortuna, il suo organismo si era già ricalibrato, meglio così. Sapeva che doveva rimanere lì due giorni… beh, chissà se questo era il primo o il secondo? Comunque già essersi svegliato dal coma era stato positivo. Ora doveva solo annoiarsi per un po' di tempo e poi sarebbe tornato in reparto, da dove almeno poteva vedere la vallata verde attraverso la finestra e scambiare due parole col suo vicino di letto. Ripensò a quel che gli aveva detto Clara, gli venne in mente il faccino di Ludovica e cercò di tenerlo

nei suoi pensieri il più possibile. Era proprio un tesoro quella bimba, di sicuro la persona che più amava al mondo e sperava di stare presto con lei il più possibile. Voleva andare con lei al mare, avrebbero fatto il bagno e poi l'avrebbe portata a Villa Borghese in bicicletta e sarebbero andati in barca nel laghetto. A sei anni poteva anche tenere lei remi, o magari uno solo, per prudenza, Finchè le papere colorate avrebbero circondato la loro barca.

Il proprietario del negozio di calzature in cui si era rifugiata Sthela dopo lo scippo fu molto gentile. Fece venire dal bar vicino un caffè e un bicchiere d'acqua minerale per tirare su la povera signora. Controllò se avesse dei danni fisici dopo il trauma della caduta in terra. Per fortuna una semplice ammaccatura, nessuna frattura, nessuna ferita. Sthela però si sentiva parecchio indolenzita e già aveva visto comparire un livido blu sul fianco, dove c'era stato l'impatto col fondo stradale. La prima cosa che fece, col telefono messo a disposizione del negoziante, fu di chiamare sua figlia. Le raccontò brevemente l'accaduto e subito Clara le disse di stare ferma lì, che sarebbe venuta a prenderla. Sthela le disse di non correre, tanto non cambiava niente, ormai era seduta comoda. Le disse che nella borsa aveva pochi soldi. Il proprietario del negozio le diede l'indirizzo che lei ripetè alla figlia. Clara era col padre al bar, gli chiese se se la sentiva di restare lì da solo, ma lui rispose:"Chiudiamo, meglio, se mi chiedono di fare un caffè non sono capace. E poi voglio vedere come sta tua mamma". Tirarono giù la saracinesca, montarono in

macchina e Clara partì a tutto gas. Il negoziante disse a Sthela: ”Signora, si rilassi. Può stare qui quanto vuole, poi, quando sarà arrivata sua figlia, si mette comoda in macchina e se ne va. Le consiglio di denunciare quello che è successo ai carabinieri o alla polizia, io e la mia commessa se vuole possiamo farle da testimoni. Ma tanto, stia sicura, quei due delinquenti non li prenderanno mai.

Oggi torno in reparto. Non vedevo l’ora. Qui in terapia intensiva il tempo non passa mai e poi quasi tutti i pazienti sono gravi, mettono tristezza, specie quelli in coma. Si sentono tanti suoni di apparecchi, sibili, risucchi di drenaggi, e poi campanelli dei malati che chiamano. Alcuni sono molto gravi, quelli che stanno in coma da giorni. Ogni tanto ne muore uno. Ieri è morta una vecchietta nel letto di fronte al mio, senza i parenti, altrimenti prendono il contagio. Che brutta morte si fa col coronavirus. Sul giornale, prima di ammalarmi, ho letto che gli obitori degli Ospedali sono pieni, non c’è abbastanza posto per le bare. Pensare che è tutta colpa dei cinesi, che si mangiano i pipistrelli. Qualcuno ha scritto che il coronavirus lo hanno costruito in laboratorio, chissà forse per usarlo come arma, e poi per un incidente se lo sono fatto sfuggire. Nel medioevo ce ne sono state di epidemie, come la peste del trecento e quella del Manzoni, ma la gente non volava da un continente all’altro, per cui il contagio mondiale non poteva esistere. Io mi ricordo del colera. Ero bambino. Pare che venisse dalle cozze di Napoli e non si poteva mangiare verdura, perché se

non era lavata bene, se c'era un po' di terra, allora ci poteva essere dentro il batterio…come si chiamava?... ah, sì, ecco: IL VIBRIONE DEL COLERA. E per quanti anni è morta la gente di AIDS! Chissà quanti sono sieropositivi e non lo sanno e infettano gli altri o le altre. Ma ormai la malattia è curabile. Dopo il vaccino sarà curabile anche il Covid-19. Ma quanto tempo ci vorrà?

Clara e il generale riportarono nonna Sthela a casa, sana e salva. Erano tutti un po' tristi, perché subire una rapina e uno scippo in pochi giorni è cosa triste, che ti fa venire antipatia per la città in cui ti trovi. Fortaleza in Brasile non era certo un posto idilliaco e si sapeva di turisti gettati a terra e rapinati delle loro cose perfino quando camminavano vicino alla spiaggia, in mezzo alla gente. Ma Roma i genitori di Clara la immaginavano più civile e meno pericolosa. Invece si erano sbagliati. Andarono a prendere la bimba a scuola, la lasciarono a casa con la nonna in modo che Sthela si facesse distrarre dalla bambina e fosse meno triste e poi Clara e suo padre andarono a riaprire il bar. C'erano un paio di clienti in attesa, i quali chiesero il motivo della chiusura e , quando lo seppero, mandarono invettive ai ladri e fecero commenti negativi su Roma. Clara e i padre avvano deciso di non fare neanche la ddenuncia ai Carabinieri, tanto mai avrebbero trovato i due delinquenti. Dopo un'ora Clara ricevette una telefonata. Era un signore che aveva trovato la borsetta per strada in Piazza Risorgimento e dentro c'erano dei documenti e

un numero di telefono su un foglietto. Sthela aveva scritto i cellulare della figlia per ogni evenienza, anche se ormai lo aveva imparato a memoria. Clara si mise d'accordo con il signore e il giorno dopo andò da lui a ritirare i documenti della madre.

Dai dai che ce la faccio! Respiro meglio, molto meglio. Infatti mi stanno portando in reparto. Se Dio vuole me la sono scampata. ..se Dio vuole… mah, a Dio, se esiste, non gliene frega niente del sottoscritto. E poi…dubito che esista UN DIO, cioè una entità che ha creato l'universo e che si preoccupa della nostra sorte. Se no non avrebbe fatto nascere Hitler e non avrebbe fatto ammazzare sei milioni di ebrei. Un qualcosa di mostruoso, che non si potrà mai ripetere? Ne dubito. Ho letto che solo oggi, nel mondo, ci sono cinquantacinque guerre e che quindi vanno a gonfie vele gli affari dei venditori di armi e che l' Italia è ai primi posti con le sue varie fabbriche Breda, Beretta e così via. Ma se non vendessero dovrebbero licenziare gli operai! Mi direbbe qualcuno… E quindi qualcuno patirebbe senza stipendio. Sta di fatto che siamo ai primi posti nella fabbricazione delle mine anti-uomo e a parte le guerre che tutti conoscono, ad esempio in Yemen, Libia, Somalia, Siria (mezzo milione di morti) ci sono dei posti dove, pochi lo sanno, ancora adesso ci sono bambini che perdono le braccia o le gambe perché saltano in aria sulle mine antiuomo italiane,

sotterrate tra Marocco e Mauritania, dove da decenni c'è un conflitto tra i due Paesi. Guerra condannata vent'anni fa dall' ONU, ma che continua per i guadagni dei trafficanti d'armi.
E forse i genitori di quei bambini vanno in chiesa a pregare Dio o in moschea a pregare Allah. Dio… per carità! Tutt'al più ci sarà un ordine universale, una o più leggi della fisica che mantengono in orbita i pianeti e fanno accendere o spegnere le stelle.

La bella notizia che Ezio era uscito dalla Rianimazione consolò la famiglia di Clara, scossa dai due furti. Ormai tutti aspettavano il ritorno del capo-famiglia. Ma i nonni di Ludovica non lo aspettavano con ansia perché, con Ezio a casa, non ci sarebbe più stato posto per loro. Si dovevano sincronizzare, arrivato lui-via loro. Comprarono quindi il biglietto di ritorno per la settimana successiva.L'ex-malato di coronavirus sarebbe diventato sieronegativo non subito ma dopo qualche giorno. In Ospedale gli facevano il tampone a giorni alterni. Non aveva più febbre né tosse. Nonno Sergio aiutava sì Clara a bar, ma di meno, solo la mattina e il primo pomeriggio. Poi andava a prendere a scuola Ludovica, la portava a casa, l'aiutava a fare i compiti e restava a giocare con lei finchè tornava Clara dal lavoro. Intanto la nonna preparava la cena, arrabbiandosi col marito ogni volta che inciampava nel trenino con cui lui e la bimba stavano giocando. Ludovica aveva imparato dai nonni qualche parola brasiliana e la diceva alla madre quando rientrava, facendola ridere per il buffo accento. A tavola, Clara raccontava qualcosa della sua giornata al

bar e il nonno era dedicato a far finire la cena alla nipotina, che lasciava sempre qualcosa nel piatto. Clara sparecchiava, ma i piatti li lavava la nonna, perchè sua figlia era stanca avendo lavorato tutto il giorno. E così terminavano la giornata in armonia, in attesa che tornasse il capo-famiglia e con Clara che si chiedeva se le cose sarebbero andate avanti così bene anche dopo il rientro del marito e la partenza dei genitori.

A Dio no, non ci credo, o almeno non credo a un Dio raffigurato come un bel vecchio svolazzante con la barba bianca, che bonariamente si occupa del mondo. Ma a Gesù sì, assolutamente. Solo che non credo fosse figlio di Dio. Era un uomo, ma eccezionale, un po' matto in senso buono, cioè convinto di avere uno specialissimo compito da svolgere, redimere l'umanità comunicando regole e suggerimenti e idee ben diverse da quelle dei suoi contemporanei. Se adottate, avrebbero portato la pace e l'amore nel mondo. Era un taumaturgo, probabilmente aveva imparato a curare molte malattie dai maghi-dottori egiziani e dai monaci Esseni di Qumran, avendo passato lì l'infanzia, adolescenza e la giovinezza. Era dotato di una tale empatia e carisma che riusciva a guarire le malattie psicosomatiche, anche allora molto diffuse. In quanto ai lebbrosi, gran parte di essi erano semplicemente affetti da malattie della pelle, da curare con sostanze e decotti particolari. Far vedere i ciechi e resuscitare i morti, ecco…quelli erano probabilmente eventi esagerati dovuti alla fantasia e alla fede eccessiva degli evangelisti. La stessa

morte di Gesù in croce non era del tutto dimostrata. O era morto e gli apostoli avevano fatto sparire il cadavere (succedeva in Palestina…tanto che dopo pochi anni Nerone aveva dichiarata illecita l'asportazione dei cadaveri dalle tombe). O non era affatto morto, ma, deposto dalla croce ancora in vita e curato dagli amici Esseni, era poi guarito e riapparso agli apostoli, prima di ripartire per Damasco, dove l'aveva visto in carne e ossa l'apostolo Paolo.

Ezio rientrò a casa il giorno dopo la partenza dei suoceri per Fortaleza. Si sentiva molto fiacco e assolutamente non in grado di lavorare al bar, che perciò fu chiuso per una settimana. Clara faceva assistenza al marito e si occupava di Ludovica, che però nei compiti era aiutata dal papà. Lo aveva anche convinto a giocare insieme col treno elettrico e, il primo giorno che il padre fu in grado di uscire, con la macchina guidata da Clara, lo vide ritornare con un pacchetto per lei. Lo aprì e dentro ci trovò un'altra locomotiva e due vagoni. Coprì così tanto il padre di baci, che Clara, vedendoli e temendo un contagio, si augurò con tutto il cuore che il coronavirus avesse abbandonato per sempre l'organismo del marito. L'atmosfera in famiglia era decisamente migliorata. Consapevole di essere ancora in qualche modo dipendente da lei (era fiacco e debole, non poteva guidare la macchina), Ezio si comportava molto bene con la moglie. Era sempre molto affettuoso e dopo un po' di giorni ripresero anche ad avere rapporti. Arrivò poi il momento di riaprire il bar, cosa essenziale perchè era la loro unica fonte di guadagno. Sì, perché

la malattia del marito aveva indotto le mamme dei bambini a non affidarli a Clara per accompagnarli alle attività extrascolastiche. Avevano paura. Bisognava aspettare tempi migliori. Fortuna che i suoi genitori avevano insistito per regalarle mille euro, coi quali la famiglia visse bene finchè il bar era chiuso.

Beh…pare che le cose si siano finalmente aggiustate. Ora sono e mi sento guarito. Non posso correre veloce i cento metri, quello è ovvio, i miei polmoni sono stati gravemente colpiti dal virus e l'infettivologo mi ha detto che un po' di fibrosi polmonare mi è rimasta. Ma poi ha aggiunto che gioca in mio favore l'età: il recupero di un cinquantenne è piuttosto rapido, ben peggio sarei stato se di anni ne avessi avuti ottanta. Ma ieri ho visto sul giornale la foto di una malata di Covid 19 guarita alla veneranda età di 102 anni! Era una esile vecchina e in faccia aveva un'espressione stupita, come se dicesse."Ma guarda un po'.. sono ancora viva. E ora che faccio?". ORA CHE FACCIO me lo chiedo anch'io, perché sempre meno mi va di occuparmi del bar. Dopo vent'anni mi sono stufato. Ora che sto bene con mia moglie, anche il Progetto Baltico mi interessa di meno. Non voglio essere fedele a vita…ma preferisco le avventure non cercarmele. Se poi mi capitano… si vedrà. Intanto voglio dedicare più tempo a mia figlia. Ha sei anni e tra altri sei sarà una ragazzina e vorrà fare le

cose per conto suo. Dovrò aiutarla, MA SENZA STARLE ADDOSSO. Altri lavori? Mi piacerebbe gestire un negozio di arredamento, credo di avere abbastanza gusto e ho un amico architetto al quale mi potrei appoggiare. Ma è tutto confuso… adesso il mercato immobiliare è fermo e non so quanto convenga ristrutturare case. Dopo il coronavirus, le case molta gente preferirà svenderle e avere liquidi per le spese di ogni giorno.

"E così anche questa è finita" pensò Clara quando rivide Ezio attivo al bancone del bar che dispensava caffè e chiacchiere ai clienti." E grazie a Dio (io a Dio ci credo) ci vogliamo di nuovo bene e siamo entrambi cotti per il prodotto del nostro amore, cioè per Ludovica. Già ora si va facendo grandicella, ha le sue preferenze e le sue antipatie. Quindi va sostenuta ma anche moderata, insomma le dobbiamo stare appresso. E non solo io, perché la figura del padre è essenziale e i due si vogliono molto bene." "Signora per favore! Un cappuccino e un cornetto liscio nel gazebo, le dispiace?" l'aveva chiesto una cliente che vedeva per la prima volta, una signora piccoletta sui sessanta, bei modi e begli occhi, con Repubblica sotto il braccio. Cominciò a leggere e poi fece colazione. Intorno c'era gente ma lei non se ne curava. Neppure guardava verso lo schermo della TV. Sembrava completamente assorta nelle sue cose, come se si fosse costruito intorno un bozzolo insonoro. Poi tirò fuori una sigaretta, una Camel, e se la mise tra le labbra. Allora Clara, che era vicina, levò fuori da una tasca l'accendino per accenderla. "Grazie!" le disse

la signora sorridendo e si sporse un po' verso di lei. Fece due tirate per esser certa che il fumo uscisse. Poi si rimise a leggere. "Non mi pare una cliente abituale" pensò Clara, ma per esserne sicura entrò dentro al bar e chiese a Ezio che ora stava al bancone a lavare tazze. "Ma come no" fece lui "viene qui tutte le mattine. Solo che non la vedevo da mesi. A parte il lock-down del virus, deve aver avuto problemi col marito. Problemi di salute".

Dopo tanti anni abbiamo ripreso uno straccio di vita sociale. Abbiamo visto dei vecchi amici, siamo andati a cena al ristorante e abbiamo fatto qualche gita fuori Roma, sempre nei limiti del nostro budget, che non è tra i più floridi. A Clara piacciono l'arte e la storia, in particolare l'archeologia e mi ha convinto a visitare una serie di bei posti vicino Roma, come la necropoli di Cerveteri e poi quella di Tarquinia. Non era facile farsi seguire da Ludovica, ma sua mamma riuscìva a spiegarle le cose in modo attraente, mettendoci dentro spunti e storie che potevano interessare una bambina di sette anni. Eh sì, non più sei, perché il tempo passava. In primavera, l'anno dopo il coronavirus, gli introiti del bar, chissà perchè, aumentarono e questo ci permise di ritrovarci un po' di soldi in più in banca. Avremmo potuto cambiare la macchina, ma invece decidemmo di farci, per la prima volta dopo tanti anni, delle belle vacanze al mare. "Mare e archeologia" mi disse un giorno Clara "perché non andiamo a Paestum?". Io non c'ero mai stato, la avevo solo sentita nominare. Clara mi disse che a Paestum c'erano templi più belli e meglio conservati del famoso

Partenone di Atene. Mi raccontò che prima si chiamava Poseidonia,da Poseidone, il dio del mare ed era stata fondata dai Greci, che venivano dalle coste meridionali della Calabria e volevano commerciare con gli Etruschi. Era stata una città florida e ricca, finchè, non con una vera e propria guerra, ma a poco a poco, per vicinanza., era sta occupata dai Lucani che la chiamarono Poiston. E poi dai romani. E così diventò Paestum.

Il mare era effettivamente bello e soprattutto pulito. Niente a che vedere con Ostia, Fregene o Maccarese. Trovarono un albergo tre stelle, carino e poco costoso, con davanti una spiaggia di sabbia finissima e un limpido mare blu. Se si volgeva lo sguardo intorno, si vedeva, per decine di chilometri, una costa molto bella. A destra,nei giorni in cui il cielo era limpido, si riusciva a vedere la penisola Sorrentina e l'isola di Capri. A sinistra invece c'era Agropoli, con un magnifico castello in cima al quale salirono un giorno. Da lì, in alto, il panorama era stupendo. Oltre Agropoli si intravedeva il capo Palinuro. Era quella la parte sud e, andando avanti, c'erano Marina di Camerota, in Campania, provincia di Salerno, e più giù Maratea, che invece era in Lucania. Ludovica sembrava molto interessata e volle che i genitori le comprassero un libretto in cui queste località erano rappresentate. C'erano altri bambini nell'albergo, così Ludovica ogni sera giocava con loro a rincorrersi o a nascondersi, mentre i genitori e gli altri villeggianti si prendevano un gelato seduti ai tavolini davanti al mare. Ezio insegnò a Clara a giocare a Scala Quaranta e, prima di

cena, si facevano sempre una partitina a carte. Si mangiava bene e la cosa che più piaceva a Ludovica erano le mozzarelle di bufala, che avevano un gusto molto diverso dalla mozzarella che mangiava a Roma. Per Ezio e Clara non era facile fare sesso in camera, perché ne avevano una sola che dividevano con la figlia. Per cui a volte, mentre Ludovica giocava con gli altri bambini, loro si ritiravano furtivamente in camera.

Se ci vedesse ora qualcuno di quelli che hanno assistito al calvario delle nostre litigate lo scorso anno, non crederebbe ai suoi occhi. Adesso tutto fila liscio e sembriamo la classica famiglia felice in vacanza. Clara, che è già scuretta di pelle in quanto brasiliana, cerca di non abbronzarsi troppo per non diventare nera e passa la maggior parte del tempo o dentro l'albergo oppure fuori sulla spiaggia, ma sotto l'ombrellone. Un giorno abbiamo preso il patino e ci siamo fatti il bagno un po' più al largo, lontani dalla gente. Che a dir la verità non è molta, anche perché abbiamo evitato luglio agosto, i mesi più affollati e con i prezzi più alti. Ieri finalmente siamo andati a Paestum e devo dire che non mi aspettavo che mi piacesse così tanto. Io al massimo ero andato a Ostia antica, ma qui non c'è paragone. Abbiamo visto ben tre templi, ottimamente conservati, uno dei quali enorme. Poi siamo stati nel Museo dove c'erano le ricostruzioni dei templi come erano all'inizio, quattro secoli prima di Cristo. Semplicemente meravigliosi. Con colori smaltati. Uno spettacolo. Abbiamo anche visto dei bellissimi affreschi di tombe, con le immagini trasportate

nel Museo perché non si deteriorassero all'aperto. In uno di questi c'ra un uomo che si tuffava in una specie di piscina che rappresentava il mondo dei morti e l'uomo era la persona estinta per la quale i parenti avevano fatto costruire la tomba. Certo che persone poco abbienti si dovevano accontentare di sepolture ben più modeste. Insomma, era un po' come ai nostri tempi. Anche da noi, al cimitero, i ricchi hanno le tombe di famiglia.

Le vacanze finirono e la famigliola tornò a Roma che il gran caldo ancora non se n'era andato, benché fosse metà settembre. D'altra parte, sia pure per poco, era ancora estate. Il bar fu riaperto, arieggiato, risistemato, pronto per l'autunno e l'inverno. Ormai la paura del coronavirus si era estinta. Da quasi un anno ci si poteva fare il vaccino e comunque, quei pochi che si ammalavano, dovevano affrontare pochi giorni di febbre e tosse, come una normale influenza. Ezio non aveva mai più incontrato Serena, impiegata nella banca a fianco del bar, tanto che si era chiesto se non l'avessero trasferita in un'altra filiale. Ma gli odi del passato si erano molto affievoliti, se non scomparsi del tutto. Adesso gli bastava Clara, che comunque, essendo più serena, era tornata ad essere bella come una volta, cercava di mangiare un po' di più e non aveva la fissazione di essere magra ad ogni costo. Ezio aveva buttato giù un po' di pancia, perché la moglie lo costringeva ad andare nella sua palestra, dove faceva almeno un'ora di cyclette al giorno. La bimba era diventata più saggia, non faceva quasi mai i capricci, probabilmente risentiva in modo

positivo dell’atmosfera di casa, che era di certo più serena. I genitori avevano deciso che, se fossero riusciti a mettere da parte un po’ di soldi, sarebbero andati a passare le feste di Natale in Brasile, dove i nonni di Ludovica aspettavano ansiosamente la cara nipotina. Ezio e Clara continuavano a dormire insieme nel letto matrimoniale e le antiche infedeltà erano un pallido ricordo.